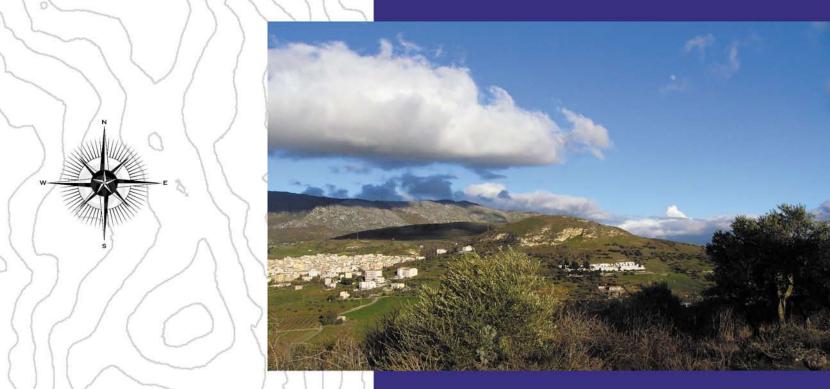




Dipartimento di Beni Culturali

Giuseppe Bordonaro



# Carta Archeologica e Sistema Informativo Territoriale del Comune di Baucina







# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

Dipartimento di Beni Culturali – Laboratorio di Topografia antica

# GIUSEPPE BORDONARO

# CARTA ARCHEOLOGICA E SISTEMA INFORMATIVO TERRITORIALE DEL COMUNE DI BAUCINA

Università di Palermo – Dipartimento di Beni Culturali

# © Dipartimento di Beni Culturali SaSaG – Università di Palermo





Ricerca eseguita con finanziamenti del Dipartimento di Beni Culturali e del Comune di Baucina



Volume pubblicato con finanziamenti dell'Assessorato dei Beni Culturali e dell'I.S. della Regione Siciliana

# CIP - Biblioteca Centrale Regione Siciliana

Bordonaro, Giuseppe <1979->

Carta archeologica e sistema informativo territoriale del comune di Baucina / Giuseppe Bordonaro. – Palermo : Università di Palermo, Dipartimento di beni culturali, 2012.

(Carta archeologica della Sicilia)

ISBN 978-88-905208-2-2

1. Zone archeologiche – Baucina – Rilevazioni.

937.8235 CCD-22 SBN Pal0248654

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

# INDICE GENERALE

PREMESSA	p. 7	
INTRODUZIONE	p. 9	
Introduzione e finalità della ricerca	p. 11	
Il territorio	p. 12	
Geomorfologia e uso del territorio di Baucina	p. 19	
Osservazioni metodologiche	p. 22	
La piattaforma GIS	p. 26	
Fotointerpretazione	p. 30	
CARTA ARCHEOLOGICA	p. 35	
EVOLUZIONE STORICA DEL TERRITORIO	p. 77	
L'età preistorica e protostorica	p. 79	
L'età arcaica e classica	p. 81	
L'età ellenistica	p. 88	
La prima età imperiale	p. 90	
L'età tardo-antica	p. 93	
L'età medievale	p. 96	
ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA	p. 101	
INDICE TOPOGRAFICO	p. 115	

### **PREMESSA**

E' con uno stato d'animo bivalente che presentiamo il primo volume della *Carta archeologica della Sicilia*. Bivalente, perché alla convinzione che la carta archeologica sia ancora oggi uno strumento utile e indispensabile per il nostro paese, l'Italia, e la nostra regione, la Sicilia, si accompagna uno scetticismo, che definirei sano, sul successo di questa iniziativa su base regionale. Di carta archeologica, come è noto, si è cominciato a parlare in Italia ben più di cento anni fa e presto, dopo il centocinquantesimo anniversario dell'unità, celebreremo il centocinquantenario del primo tentativo nazionale di dare vita a una cartografia archeologica del nuovo Stato. Tutti i primi tentativi sono abortiti, né maggior successo ha avuto quello della *Carta archeologica d'Italia a scala 1:100.000*, ormai da tempo abbandonato dal Ministero, mentre la nota serie della *Forma Italiae*, promossa dall'Unione Accademica Nazionale e dall'Università di Roma La Sapienza, con il contributo in ultimo di altre Università italiane, continua meritoriamente a pubblicare i suoi volumi, ma andando incontro a sempre più grandi difficoltà finanziarie.

E' forse dovuto a questo scetticismo il fatto che non abbiamo dato, né daremo in futuro, numeri ai volumi della serie. Non perché non speriamo (anzi ne siamo sicuri) che a questo volume ne seguano altri, ma perché con i tempi che corrono un pizzico di scaramanzia non guasta.

La *Carta archeologica della Sicilia* adotta una scala, quella 1:10.000, che riteniamo la più adeguata agli *standard* di dettaglio richiesti dalle attuali metodologie di ricerca sul terreno. Ciascuna di esse è redatta in seguito a una prospezione archeologica intensiva e sistematica del territorio, con il supporto di tecnologie GIS e GPS. La base cartografica è quella della CTR, mentre il taglio è quello dei comprensori comunali, perché riteniamo la carta non solo uno strumento efficace per la conservazione e la tutela dei beni archeologici diffusi sul territorio, ma soprattutto uno strumento di pianificazione territoriale rivolto ai comuni siciliani, nella speranza che essi ne sappiano approfittare per uno sviluppo ecologicamente e culturalmente sostenibile. Il fatto che questo primo tentativo abbia fruito del sostegno finanziario alla ricerca da parte del Comune di Baucina (e che anche altri comuni si siano detti disponibili a ciò) ci fa ben sperare per il futuro.

All'Assessorato regionale dei Beni Culturali abbiamo chiesto un contributo per la stampa di questo primo lavoro e siamo certi che lo otterremo e che continuerà a darcelo nell'ambito delle iniziative culturali da esso appoggiate annualmente. Tenuto conto che la Sicilia ha una competenza esclusiva e costituzionalmente protetta sui beni culturali, la Regione Siciliana dovrebbe contribuire fattivamente alla realizzazione di uno strumento così importante per la tutela e la pianificazione e, pertanto, confidiamo sulla sensibilità delle autorità regionali per il successo di questo progetto.

Il Dipartimento di Beni Culturali della nostra Università, tramite il Laboratorio di Topografia antica, ha finanziato, insieme con il Comune, la ricerca sul campo. Non poteva non farlo perché la carta archeologica è per noi anche uno strumento di ricerca, non un semplice catasto dei beni archeologici, e infatti al catalogo dei rinvenimenti sul terreno si affianca l'analisi storico-topografica dei dati raccolti, che traccia un quadro esaustivo della storia del popolamento e delle attività umane nel territorio di Baucina dalla età del Bronzo al Medioevo. La metodologia adoperata sul campo, intensiva e sistematica, come si è detto, con copertura totale del terreno, segue gli *standard* internazionali più accreditati per questo tipo di ricerche di superficie. Il successo è dimostrato dalla produttività della ricerca (3,7 rinvenimenti per kmq) e dal fatto che

all'interno dei confini comunali di Baucina sono documentati adesso 55 tra siti archeologici, aree di frammenti fittili e rinvenimenti sporadici, mentre prima erano noti in letteratura solo 2 siti. Le tecnologie GIS e GPS adoperate permettono di realizzare un sistema informativo territoriale (per questo primo volume è stato utilizzato l'applicativo *ArcGIS 8.2* e *9.3*) che alla cartografia di base e derivata affianca un *database* schedografico, che viene messo a disposizione del lettore nel DVD allegato al volume, che comprende inoltre il catalogo con schede, fotografie e disegni dei reperti rinvenuti, una serie di carte tematiche (carta geologica, della visibilità, dell'acclività, del soleggiamento, dell'esposizione dei versanti) e, infine, un breve video con la navigazione dei punti d'interesse (siti principali), in modo da apprezzarne l'ubicazione nel contesto morfologico del territorio. Sarà così possibile interrogare il sistema e porre i quesiti che ciascun utente riterrà necessari secondo i propri interessi e gli scopi della propria ricerca. La piattaforma è naturalmente implementabile, per cui il SIT potrà essere aggiornato nel tempo, anche in base alle esigenze degli utenti, siano essi gli uffici tecnici comunali o le Soprintendenze regionali dei BB.CC.AA., ovvero i professionisti interessati.

L'auspicio finale è non solo che questa iniziativa abbia lunga vita, ma che al suo successo possano contribuire gli studiosi delle Soprintendenze e delle Università siciliane, perché è evidente che con le sole nostre forze non potremmo mai portare a compimento una impresa di così grande impegno e di così tanta difficoltà.

Oscar Belvedere

# Introduzione

# Introduzione e finalità della ricerca

La ricerca è stata intrapresa con l'intento di realizzare la Carta Archeologica del Comune di Baucina, al fine di conoscere, tutelare e valorizzare i beni archeologici diffusi nel territorio comunale. Essa affianca all'indagine di prospezione, volta al censimento degli insediamenti, dei siti e delle tracce di attività umana compresi in un arco cronologico che va dalla preistoria al medioevo, la creazione di una piattaforma informatizzata GIS sulla quale sono stati archiviati e gestiti i dati spaziali, georeferenziati nel sistema di proiezione Gauss-Boaga.

Fino a pochi decenni fa non si conosceva quasi nulla del territorio, anche se da sempre la presenza di un grande centro indigeno alle spalle dell'odierno abitato ha ispirato leggende a proposito di genti straniere, i cosiddetti Saraceni, e di tesori maledetti, di cui sembra serbare memoria il toponimo Malamoneta.

La prima notizia di carattere archeologico si deve a S. Di Pietro, che ricorda l'esistenza di una lapide incisa in caratteri greci collocata nel centro del muro che sorregge la fontana del Capo, e i tentativi fatti da vari studiosi per tradurla, tra cui Monsignor Crispi. Il Di Pietro racconta anche della ricerca di questa lapide da parte di A. Salinas, che terminò con un nulla di fatto<sup>1</sup>.

Nel 1991 scavi condotti dalla Sovrintendenza dei Beni Culturali e Ambientali di Palermo interessarono un settore della necropoli e dell'abitato di Monte Falcone, rilievo di modesta entità ubicato, come si è detto, alle spalle dell'abitato<sup>2</sup>. Lo scavo portò alla luce alcune tombe a grotticella artificiale scavate nella roccia calcarea, tombe a fossa, a cappuccina e a *enchytrismòs* con corredi databili in età arcaica e classica<sup>3</sup>. Nell'abitato vennero messi in luce alcuni *siloi* e parte di una struttura, mentre nell'area circostante furono raccolti frammenti di ceramica indigena con decorazione geometrica dipinta, pesi da telaio, frammenti di coppe di derivazione ionica di produzione tardo-arcaica e alcuni frammenti di ceramica medievale. Un sopralluogo nel vicino Monte Carrozza evidenziava, inoltre, la presenza di un areale ceramico e di strutture affioranti<sup>4</sup>.

Ricerche d'archivio effettuate da D. Ciccarelli hanno interessato, invece, il periodo che va dal basso medioevo all'età Moderna. A partire dal XV secolo il territorio di Baucina si presenta sfruttato da masserie dove si allevano animali e si coltiva la terra. Da alcuni inventari, pubblicati dallo studioso, è possibile, inoltre, conoscere gli oggetti necessari allo svolgimento del lavoro e gli animali posseduti<sup>5</sup>.

Nel 2004-2005 indagini condotte nell'ambito della tesi di laurea di chi scrive hanno permesso di colmare alcuni vuoti documentari e di apportare nuova luce sull'evoluzione del paesaggio, sulle dinamiche del popolamento rurale e sullo sfruttamento del suolo fin dall'epoca preistorica. La ricerca si è proposta, infatti, di individuare le tracce di ogni attività umana all'interno dell'intero territorio comunale, coprendo un arco cronologico che dalla Preistoria giunge al XIII secolo. A tale scopo sono state condotte delle prospezioni a carattere intensivo e sistematico i cui risultati attestano una presenza umana nel territorio a partire dall'età del Bronzo. Una nuova prospezione è stata realizzata nel 2007 con l'aiuto del dott. Delis Fiorani e di alcuni volontari reclutati dal Servizio Civile Internazionale e ha privilegiato le aree contrassegnate da un basso grado di visibilità, al fine di migliorare la produttività della ricerca<sup>6</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Di Pietro 1900, pp. 210-212.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Vassallo 1992, p. 341.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Greco 1993-1994, pp. 1135-1145.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> *Ibidem*, p. 1138.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Ciccarelli 2001; Ciccarelli 2010.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Per i risultati di queste ricerche, Bordonaro 2010; si veda anche Bordonaro 2011.

Il lavoro che proponiamo qui di seguito integra i risultati delle indagini precedentemente svolte. Insieme con la Carta Archeologica<sup>7</sup> e il Sistema Informativo Territoriale viene presentato il catalogo dei materiali raccolti, un inquadramento territoriale, una sintesi della storia del popolamento rurale e le schede di sito, queste ultime realizzate con l'ausilio del prof. Giuseppe Giaccone che ha curato la parte geologica e il paragrafo Geomorfologia e uso del territorio di Baucina<sup>8</sup>.

# Il territorio

Baucina è un piccolo comune della provincia di Palermo, ubicato nell'entroterra a 550 metri sul livello del mare, distante 35 km circa dalla costa tirrenica. Fondato nel 1624<sup>9</sup>, oggi conta una popolazione di circa 2000 anime, le cui attività principali risiedono nell'agricoltura e nella pastorizia <sup>10</sup>.

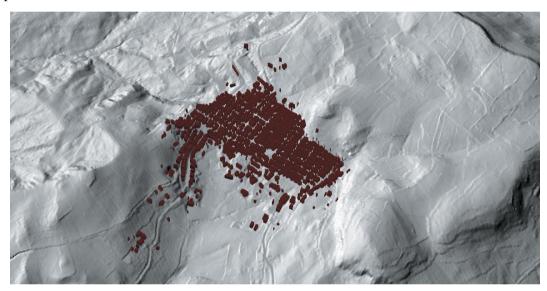


Fig. 1 - Carta del soleggiamento con sovrapposta la ricostruzione in 3D dell'abitato di Baucina.

Il territorio è compreso nelle tavolette dell'IGM a scala 1:25.000, F° 259 IV SO (Ciminna) e F° 259 IV NO (Ventimiglia di Sicilia), e nelle sezioni delle Carte Tecniche Regionali in scala 1:10.000 nn. 603070 e 608030.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> La base cartografica è quella della CTR ATA 2008. Poiché la carta risulta carente nella toponomastica, l'abbiamo arricchita sia con i toponimi presenti sulla tavoletta IGM, sia raccogliendo sul posto i toponimi locali.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Ringrazio principalmente il prof. Oscar Belvedere per l'opportunità concessami, per i preziosi insegnamenti e per gli stimoli a fare sempre meglio. Un ringraziamento particolare va a tutta l'équipe del Laboratorio di Topografia antica, con la quale in questi anni ho maturato l'esperienza che mi ha permesso la stesura di questo testo, in particolare al prof. Aurelio Burgio e ai dott. Arianna Di Miceli, Salvo Fontana, Cinzia Forgia, Daniela Lauro, Maria Assunta Papa, Mariella Spagnolo. La mia gratitudine va anche al prof. Giuseppe Giaccone per l'entusiasmo e la disponibilità con cui mi ha accompagnato durante le ricognizioni sul territorio. Un sentito grazie al sindaco di Baucina, Ciro Coniglio, al prof. Diego Ciccarelli, e a tutti coloro che si sono mostrati disponibili ad aiutarmi, specialmente i contadini e i pastori che ho incontrato durante le prospezioni. Non posso dimenticare la dott.ssa Rosa Maria Cucco e il dott. Delis Fiorani a cui devo le mie prime esperienze sul campo e che mi hanno sempre supportato. Infine, ringrazio mia moglie Isabella per la pazienza, l'amore e il sostegno dimostratomi durante le varie tappe di questo lavoro.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Nel 1624 la nobildonna Lucrezia Conti, moglie di Gerardo Migliaccio, marchese di Montemaggiore, ottenne la licenza per fondare Baucina (Ciccarelli 2001, pp. 57-59).

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> Così sciveva V. Amico: "L'agro di Bocina nutre in amene pasture numerosi armenti, produce biade di ogni genere ne manca in vino e olio", Amico 1855-1856, p. 151.

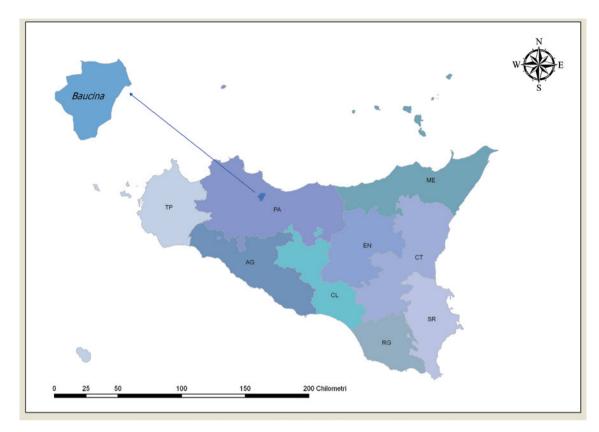


Fig. 2 - Posizione del Comune di Baucina in Sicilia.

Geograficamente confina a Sud con il comune di Ciminna, a Ovest con quello di Villafrati, a Nord/Ovest con quello di Bolognetta, a Nord e a Sud/Est con quello di Ventimiglia di Sicilia, mentre a Nord/Est con quelli di Casteldaccia e di Caccamo.

Articolato dal punto di vista morfologico, il suo territorio si estende per poco più di 24 kmq ed è suddivisibile, nel complesso, in tre grandi unità paesaggistiche, cui corrisponde un diverso utilizzo del suolo e una differente tipologia insediamentale.

A Nord di Baucina si apre la valle del torrente Sercia, piccolo corso d'acqua a carattere torrentizio che nasce in contrada Fruscillo, immediatamente a Sud dell'abitato. Dopo aver percorso circa 10 km con andamento Nord/Nord-Ovest e Sud/Sud-Est, confluisce in sponda destra nel fiume Milicia, in località Passo Garretta, al confine tra Bolognetta e Casteldaccia. Nel suo percorso riceve numerosi impluvi e valloni, i più importanti dei quali raccolgono le acque provenienti dalle pendici occidentali della dorsale dei Monti di Trabia. I principali, ricadenti nel territorio di Baucina, sono: vallone Norizza, vallone Favara, vallone Suvarita, vallone Finàita. Quest'area, caratterizzata principalmente dalla formazione geologica del Flysch Numidico, comprende, sul versante orientale, terreni dolcemente digradanti verso Ovest, su cui insistono lembi di bosco di quercia da sughero, uliveti e, nel tratto limitrofo al comune di Ventimiglia di Sicilia, a Nord, terreni lasciati al pascolo e seminativi arboretati (Fig. 3). Significativi sono i toponimi Cangialosi e Mennola che rimandano ad antiche coltivazioni e, ancora, Ilice e Suvarita<sup>11</sup> che attestano rispettivamente la presenza del bosco di lecci e di querce<sup>12</sup>. In quest'area le nostre ricerche hanno documentato quattro rinvenimenti sporadici (UT 28, 41, 42, 45) e un solo insediamento a carattere permanente, probabilmente una fattoria di età ellenistico-romana e imperiale (n. 19), che doveva integrare le attività connesse alla cerealicoltura a quelle inerenti alla caccia, taglio e raccolta del legname.

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> In particolare, il toponimo Suvarita compare in atti notarili a partire dal 1426, Ciccarelli 2001, p. 15.

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> CARACAUSI 1993, pp. 792, 1589.



Fig. 3 - Contrada Suvarita vista da contrada Celsa.

Il versante occidentale del torrente (contrada Celsa), invece, è costituito da terreni in accentuato declivio verso Est ed è solcato da numerosi valloni e impluvi che incidono, talvolta, profondamente il terreno. L'area è occupata in gran parte dall'incolto, mentre i terreni con minore acclività sono interessati dal seminativo arboretato. Le UT rinvenute si limitano a un frammento di ceramica d'impasto di età preistorica (UT 8) e a un frammento di coppo a orlo inspessito (n. 47). Le condizioni geo-morfologiche della zona, caratterizzata da un accentuato fenomeno di erosione, come vedremo, potrebbero giustificare l'assenza di insediamenti a carattere stabile.

La stessa formazione geologica caratterizza i terreni in moderato pendio verso il vallone Cannizzaro delle contrade Scarpa, a Nord, e Bocinella, a Sud. In questo caso la prospezione non ha individuato tracce di attività umana, il che è da imputare verosimilmente alla scarsa fertilità dei terreni e alla mancanza d'acqua. Non a caso oggi l'area è destinata prevalentemente al pascolo, mentre rare sono le coltivazioni che si limitano a sporadici alberi di ulivo.

A Est di contrada Suvarita si erge la dorsale dei Monti di Trabia che costituisce un'imponente barriera naturale che separa il bacino idrografico del fiume Milicia da quello del San Leonardo. Per le sue qualità naturali e paesaggistiche nel 2000 l'area è stata dichiarata riserva naturale 13. Il tratto appartenente al Comune di Baucina comprende i rilievi di Pizzo della Trigna (m 1265.5), Pizzo dell'Aquila (m 997) e Monte Cane (m 1242.7), le cui pendici accidentate e aspre danno luogo a un ampio terrazzo (Piano Ceuso a Nord, Piano Battaglia a Sud), la cui quota media si aggira intorno ai 750 metri. L'area, ricchissima d'acqua, fu frequentata in diversi periodi storici: in località Montalbano, infatti, si erge un irto sperone roccioso che ospitò un insediamento di età preistorica, una fattoria di età arcaico-classica e un grande abitato di epoca medievale (UT 20). Oltre alle caratteristiche morfologiche della zona, la presenza di risorse naturali quali l'acqua, la selce, il ferro e l'argilla e ancora la possibilità di utilizzare un vasto pianoro (Piano Ceuso) a fini agricoli, contribuirono certamente alla scelta di questo sito (*Fig. 4*). In località Piano Battaglia, alle falde di Monte Cane, sono stati individuati altri due insediamenti rurali (UT 16

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Riserva Naturale Orientata di Pizzo Cane, Pizzo Trigna e Grotta Mazzamuto.

e 17), forse a carattere pastorale, data la presenza delle argille varicolori e di terreni caratterizzati dall'associazione di litosuoli, roccia affiorante e terra rossa, la cui potenzialità agronomica è molto bassa<sup>14</sup>. Infine, va ricordata la fattoria n. 37, in località Portella di Ventimiglia, servita da una sorgente di ottima portata (Zotta di Favara), la cui attività doveva interessare i terreni in moderato pendio di Costa Ilice, idonei alla cerealicoltura e liberi dal detrito di falda che ricopre, invece, i terreni a Nord. L'area è molto importante anche per la viabilità: la Regia Trazzera 139, che si biforca in due assi viari che portano l'uno a Palermo, l'altro a Casteldaccia (RT 123), rappresenta probabilmente il tracciato di un'antica strada, giacché le prospezioni hanno rintracciato diversi siti che si dispongono lungo il suo percorso; va menzionata anche la Regia Trazzera San Marco (n. 537) che costituisce un'agevole via per oltrepassare la dorsale dei Monti di Trabia e la Regia Trazzera 530 che da Portella di Ventimiglia giunge a Cefalà Diana.



Fig. 4 - Veduta dello sperone roccioso in località Montalbano. DEM con sovrapposizione della fotografia aerea.

Verso Sud, Est e Ovest si estende una vasta zona, gravitante intorno all'abitato di Baucina, costituita da moderati rilievi collinari, intervallati da valloni a carattere stagionale, il più importante dei quali, il vallone Cannizzaro si riversa nel fiume Buffa, in prossimità di Pizzo Chiarastella.

Da un punto di vista geologico l'area è caratterizzata dal susseguirsi di varie formazioni. Per importanza archeologica spiccano le alture di Monte Falcone (m 695.1) e Monte Carrozza (m 745.9), sedi in età arcaica e classica di un grande abitato indigeno (*Fig. 5*). Si tratta di due rilievi caratterizzati da calcarenite organogena della Formazione Baucina, delimitati da ripidi pendii rocciosi, che si prestarono fin dalla preistoria all'insediamento, sia per le caratteristiche morfologiche, sia per la possibilità di un buon approvvigionamento idrico assicurato da alcune sorgenti 15. Il loro abbandono nel corso del II sec. a.C. va spiegato con il mutamento delle dinamiche del popolamento rurale, che in età ellenistico-romana predilige siti aperti, venendo meno le esigenze difensive che contraddistinguono i periodi precedenti. Un'occupazione successiva avverrà soltanto in età tardo-antica, quando sul versante settentrionale di Monte Carrozza nasce una grande fattoria (UT 55) il cui comprensorio includeva anche i terreni su cui oggi sorge l'abitato di Baucina, e, ancora, in età medievale, periodo in cui su Monte Falcone si sviluppa un in-

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> FIEROTTI-DAZZI-RAIMONDI 1988, Associazione n. 7, p. 11.

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> Dai fianchi di queste due alture sgorgano un buon numero di sorgenti.

sediamento di modeste dimensioni. Quattro Regie Trazzere, inoltre, circondano le alture: la 507 che collega Baucina a Ciminna, la 537 che oltrepassa la dorsale dei Monti di Trabia, la 538 che da Ciminna giunge alla Masseria Suvarita e, infine, la 505 che mette in comunicazione Baucina con Ventimiglia di Sicilia.

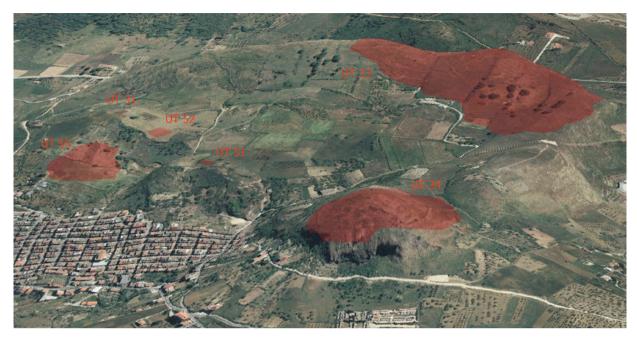


Fig. 5 - Veduta dell'area di Monte Falcone e Monte Carrozza. DEM con sovrapposizione della fotografia aerea e del livello archeologico.

A Nord/Est e a Nord/Ovest di questo complesso orografico si stendono i terreni della Formazione Terravecchia che hanno restituito pochissimi casi di insediamento a carattere permanente. I nostri siti il più delle volte, infatti, si stendono su dei piccoli affioramenti della sovrastante Formazione Baucina, come nel caso dell'UT 2 in contrada Acqua la Fico, dell'UT 6 in contrada San Marco e, infine, dell'UT 50 su Monte Croce. In alcune aree in particolare non è stato trovato alcun indizio di attività umana, come in contrada Cannizzaro e a Cozzo Finocchiaro. Se in quest'ultimo rilievo le condizioni di accessibilità e il basso grado di visibilità possono aver influito sul rinvenimento di unità topografiche (alcune aree del bosco erano impenetrabili), in contrada Cannizzaro la visibilità durante le prospezioni era ottima, essendo l'area interessata da terreni destinati alla coltivazione dei cereali. La spiegazione può essere dovuta alle caratteristiche geo-morfologiche dell'area, soggetta a intensi fenomeni franosi che possono aver occultato i siti archeologici, e anche alla mancanza di risorse idriche.

Gessi e argille gessose caratterizzano le contrade Noce e Balatelle, zone costituite da terreni dal grado di permeabilità molto elevato, ricche di doline con inghiottitoi, che danno luogo a fenomeni carsici anche nascosti. Stesse componenti geologiche si trovano nelle alture di Monte Torre (m 593.1) e Cozzo Chiarello (m 609.8), dove sono stati rinvenuti soltanto alcuni rinvenimenti sporadici ascrivibili a età tardo-antica e bizantina (UT 5 e 15) e due sepolture scavate nel banco gessoso (UT 26 e 46). Sui terreni di questa formazione, in cui sovente si trovano spuntoni calcarei luccicanti e lenti di gesso, prevalgono le coltivazioni arboree come il mandorlo e l'u-livo, mentre la cerealicoltura è praticata nelle doline e nei fondovalle dove il suolo raggiunge un maggiore spessore. L'insediamento più importante è costituito dalla fattoria n. 10 che sorge su un poggetto di quota 547.5. La sua ubicazione va collegata sia alla presenza di una sorgente di buona portata che assicurava l'approvvigionamento idrico, sia con la possibilità di sfruttare i fertili suoli alluvionali di contrada Margio.

Infine, vanno ricordati i terreni composti da calcilutiti e marne bianche ("trubi"), nelle contrade Chiarello e Ciauso. Questi suoli, interessati prevalentemente da uliveti e mandorleti e in misura minore dal seminativo, sono caratterizzati da un'associazione di suoli bruni, suoli bruni vertici, vertisuoli che mostrano una buona potenzialità agronomica<sup>16</sup>. Le UT rinvenute su questa formazione si limitano alle aree di frammenti nn. 21 e 23 e a un rinvenimento sporadico (n. 25).

Per l'intera area abbiamo utilizzato la Carta Geologica in scala 1:10.000 redatta da V. Caracausi<sup>17</sup>, che in alcuni casi abbiamo integrato e in cui abbiamo posizionato tutte le evidenze archeologiche da noi individuate (*Fig. 6*).

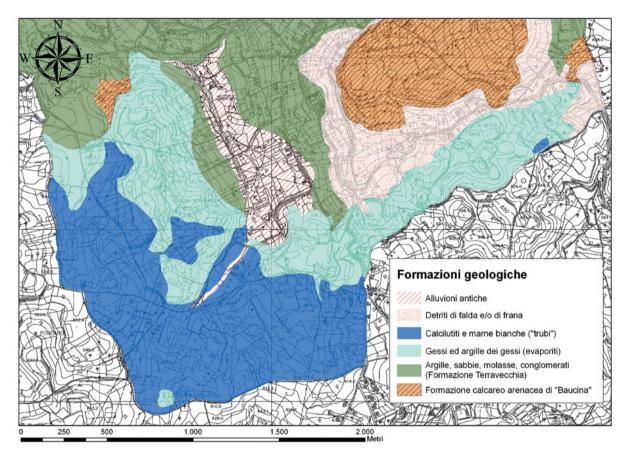


Fig. 6 - Stralcio della carta geologica.

La sovrapposizione di questa carta a quella archeologica mostra che le formazioni maggiormente rappresentate nel nostro territorio sono il Flysch Numidico (44%) e la Fm Terravecchia (20%). Seguono i detriti di falda (8%), i "trubi" (6%), la Fm Baucina (5%) e gli Evaporiti del Messiniano (5%). Più esigua è la superficie occupata dalle altre formazioni (*Fig. 7*, A).

Il grafico seguente (Fig. 7, B) mostra, invece, una sproporzione elevata tra le Unità Topografiche presenti su queste formazioni geologiche, rispetto alla superficie occupata <sup>18</sup>. La Fm Baucina e gli Evaporiti hanno una produttività molto elevata (38% e 35%), rispetto al Flysch Numidico e alla Fm Terravecchia, che a fronte del 44% e 20% della superficie occupata hanno una produttività del 4% e del 2%. La differenza si fa ancora più accentuata per i soli insediamenti stabili (Fig. 7, C)<sup>19</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> FIEROTTI-DAZZI-RAIMONDI 1988, Associazione n. 22, p. 14.

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> Caracausi 2006.

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> Singoli rinvenimenti che cadevano su formazioni che occupavano l'1% della superficie non sono stati conteggiati, giacché avrebbero falsato le analisi statistiche.

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> Per la lettura del dato archeologico in relazione alla geomorfologia del suolo si veda Belvedere *et alii* 2005.

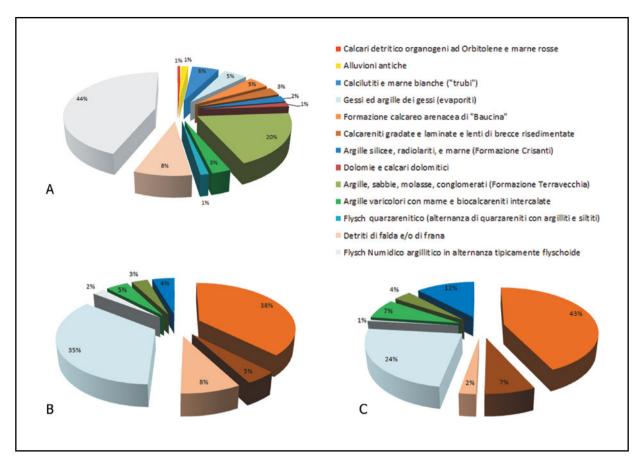


Fig. 7 - A) distribuzione delle Formazioni geologiche sul territorio; B) distribuzione delle UT sulle Formazioni geologiche; C) distribuzione degli insediamenti stabili sulle Formazioni geologiche.

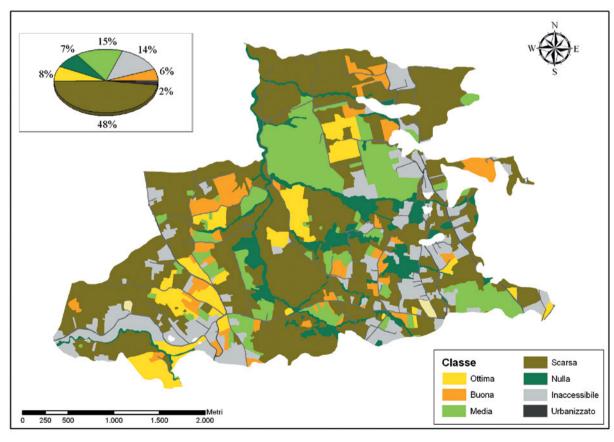


Fig. 8 - Classi di visibilità sulla Formazione del Flysch Numidico.

Da queste analisi statistiche sembrerebbe che alcune formazioni siano state preferite per l'insediamento rispetto ad altre. La Fm Baucina, per esempio, è quella maggiormente scelta, verosimilmente per la sua stabilità, e per il tipo di roccia, facilmente estraibile e modellabile. Basti pensare, infatti, che gli abitanti delle fattorie nn. 2 e 6 si installarono su delle piccole "isole" di questa formazione calcarenitica che emergono dalle sabbie, molasse e conglomerati della Fm Terravecchia. La produttività molto bassa del Flysch Numidico (2%), invece, è dovuta forse alle condizioni di visibilità scarsa, nulla e inaccessibile che occupano circa il 75% della sua superficie (*Fig. 8*). Crediamo, tuttavia, che la sporadicità delle attestazioni archeologiche debba essere imputata o al fatto che talvolta si tratta di terreni poco fertili dal punto di vista pedologico e per lo più privi d'acqua (contrade Scarpa e Bocinella), o alla possibilità che in antico il bosco occupasse alcune aree come avviene oggi (contrada Suvarita), giacché questa formazione geologica favorisce la crescita della quercia da sughero.

# Geomorfologia e uso del territorio di Baucina

La storia geologica del territorio di Baucina ha generato un paesaggio collinare e montuoso articolato in contrade collegate da un'antica e suggestiva rete viaria: le trazzere, alcune delle quali, "le regie trazzere", mantengono ancora efficaci funzioni, sia per l'uso produttivo del territorio sia per la fruizione turistica<sup>20</sup>.

Percorrendo questa rete viaria rurale si possono incontrare alcuni geositi che in parte hanno anche emergenze naturalistiche di flora e di fauna selvatiche. Inoltre, lungo queste trazzere si possono trovare antichi insediamenti che vanno dall'epoca preistorica, al periodo greco, ellenistico e romano e, ancora, bizantino, arabo e normanno.

Le informazioni raccolte su questo territorio sono tratte da un'ampia bibliografia che sintetizza oltre un secolo di ricerche geomorfologiche, geologiche e paleontologiche. Le fonti principali più recenti sono le relazioni geologiche ai Piani regolatori dei comuni circostanti e in particolare quelle di V. Caracausi<sup>21</sup> sui Comuni di Baucina e di Ciminna e due recenti tesi di laurea in Scienze Geologiche di P. Cirrincione<sup>22</sup> e G. Mauro<sup>23</sup>. Altre informazioni sono attinte da una tesina sperimentale di laurea in Scienze Naturali del 1964 di G. Giaccone, che riportava il rilevamento geologico del territorio del Comune di Baucina<sup>24</sup>. Le notizie più aggiornate si trovano nella redazione di R. Catalano e collaboratori (2010) del F° 608 "Caccamo" della Carta Geologica d'Italia 1:50.000<sup>25</sup>.

Il territorio di Baucina nel suo aspetto morfologico attuale è frutto di eventi che ci riportano indietro nel tempo geologico al Ladinico-Carnico dell'Era Mesozoica (circa 230 milioni di anni fa) e al Paleocene-Eocene-Oligocene-Miocene dell'Era Cenozoica (da 65 a circa 5 milioni di anni fa). Terreni meno estesi si sono originati in epoche più recenti nel Pliocene (da 5 a 2 milioni di anni fa) ancora alla fine del Cenozoico e altri in epoca Quaternaria (da circa 1 milione di anni fa a oggi) con detriti di falda, terreni alluvionali, evidenti soprattutto in contrada Suvarita, a Piano Ceuso, a Piano Battaglia e lungo le vallate del torrente Sercia e del vallone Cannizzaro.

L'evoluzione strutturale comprende una prima fase, che precede il Tortoniano, che ha interessato i terreni più antichi (dal Carnico superiore-Retico al Cretaceo e all'Eocene) di "facies

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> Queste note si basano sui preziosi suggerimenti e sulla relazione del prof. G. Giaccone sotto la cui guida ho effettuato numerosi sopralluoghi sul campo.

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> Caracausi 2006.

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> CIRRINCIONE 2007-2008.

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> Mauro 1993-1994.

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> GIACCONE 1963-1964.

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> CATALANO 2010.

imerese", di natura calcareo-dolomitica della dorsale di Monte Cane con Pizzo di Montalbano, Pizzo dell'Aquila, Pizzo della Trigna, e quelli derivati dalla deformazione di questa facies nel dominio Sicilide (con vari affioramenti della Fm Caltavuturo e di vari membri della Fm Crisanti) con terreni argilloso-sabbiosi del "Flysch Numidico". Quest'ultima formazione è quella maggiormente rappresentata nel territorio e comprende i due versanti del torrente Sercia (contrade Suvarita, Cangialosi, Celsa), dove numerosi valloni e impluvi svolgono una forte attività di erosione, e il versante nord-orientale del vallone Cannizzaro (contrade Scarpa e Pizzillo di Scarpa). Questi terreni sono in prevalenza destinati al pascolo o interessati dal bosco, mentre vasti corpi di frana sono attivi in contrada Celsa, per cui la possibilità che esistessero insediamenti stabili è difficilmente valutabile (abbiamo individuato soltanto la fattoria n. 19 e alcuni rinvenimenti sporadici in contrada Suvarita). Ai fini insediativi sembra che venisse preferita la zona più a Est, ai piedi di Monte Cane e Pizzo della Trigna, dove sgorgano alcune sorgenti che furono sfruttate dai nostri insediamenti (UT 16, 17, 20, 37).

Una seconda fase ha interessato i terreni più recenti del Tortoniano (Miocene superiore) della Fm Terravecchia con conglomerati, molasse e sabbie (contrade Rini, Fruscillo, Suvarello, Quarara, Ficilignu, Acqua la Fico, Cozzo Finocchiaro, Monte Frumento). Si tratta prevalentemente di zone instabili, soggette a diffusi e intensi fenomeni di erosione. Un'accentuata franosità caratterizza soprattutto le contrade Cannizzaro e Quarara, dove non abbiamo trovato alcun indizio di attività umana, parte della contrada Acqua la Fico e dell'area dove sorge l'abitato di Baucina (*Fig. 9*). Anche in questo caso, dunque, la situazione geomorfologica può aver contribuito a

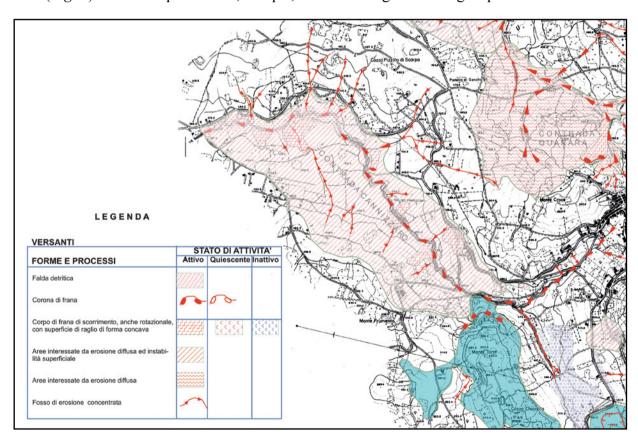


Fig. 9 - Stralcio della carta geo-morfologica (da Caracausi 2006).

occultare i siti archeologici. Oggi la coltura prevalente su questi terreni è il seminativo, mentre le colture arboree sono poco rappresentate ad eccezione di uliveti recenti. Si tratta, come abbiamo potuto osservare, di una formazione poco produttiva, cui veniva preferita la sovrastante Fm Baucina, dove sono stati rinvenuti la maggior parte degli insediamenti a carattere permanente (nn. 2, 6, 33, 34, 50, 51, 52, 55). Questi terreni sono nel complesso destinati al pascolo a causa della

loro scarsa fertilità e delle difficoltà della coltivazione, dovute alla presenza di roccia affiorante. L'importanza di questa formazione è messa in rilievo anche dalle caratteristiche della calcarenite attraverso cui filtra l'acqua, dando luogo a numerose sorgenti che, sgorgando ai fianchi di Monte Falcone e Monte Carrozza, hanno favorito l'installazione di antichi insediamenti rurali e del primitivo nucleo dell'abitato di Baucina<sup>26</sup>.

Le aree a Ovest e a Sud/Ovest del territorio insistono sulla formazione gessoso-solfifera del Messiniano superiore (contrade Balatelle, Chiarello, Margio, Monte Torre) dove sono ubicate le fattorie nn. 4 e 10, mentre sui Trubi del Pliocene (tra le contrade Chiarello e Capezzana), formazione tra le più stabili del nostro territorio, oggi interessata da colture arboree quali il mandorlo e l'olivo, si trovano le UT 21, 23, 25.

L'uso del territorio studiato presenta una continuità sorprendente dall'epoca arcaica a quella attuale. Gli insediamenti su Monte Carrozza e su Monte Falcone sono ubicati, oltre che in luoghi strategici per le esigenze di difesa, anche in prossimità di sorgenti d'acqua e di importanti reti viarie che collegavano Himera con Agrigento, Palermo e Solunto con i centri abitati lungo i fiumi San Leonardo, Milicia ed Eleuterio. La tipologia pedologica nelle varie contrade si presta prevalentemente allo sviluppo degli allevamenti zootecnici. La frequenza nei siti di età arcaica e classica di pesi da telaio conferma quest'uso prevalente che alimentava le attività artigianali di filatura della lana e forse anche di confezionamento di indumenti. Inoltre, i prodotti caseari degli allevamenti erano probabilmente richiesti negli scambi con i partner commerciali sia di area punica sia greca (come dimostrano la tipologia delle anfore e della ceramica in generale) e poi anche nel periodo successivo fino al basso Medioevo. La pratica agricola si è sviluppata soprattutto nel periodo romano come dimostrano i resti archeologici di fattorie ampie, ubicate principalmente sui terreni della Formazione Baucina e lungo le vallate del torrente Sercia e del vallone Cannizzaro. Confrontando l'ubicazione di queste fattorie romane e gli insediamenti zootecnici e agricoli attuali si rimane colpiti dalla continuità nell'uso del territorio che include anche le costruzioni rurali a servizio di queste attività.

Dalla formazione carbonatica e dolomitica dei Monti di Trabia con Monte Cane, studiata da Catalano e Montanari nel 1979, ai sedimenti di fiumare con conglomerati, arenarie e molasse di Rini, Acquasanta, Cozzo Finocchiaro, Fruscillo, Ficilignu, alle scogliere di Monte Falcone, Carrozza, Malamoneta, Croce, ai *laghi-mare* di Balatelle, Chiarello e Torre, la travagliata origine del territorio comunale merita di essere conservata e valorizzata per le future generazioni. Questa valorizzazione conservativa è attuata nella parte del territorio che comprende la Riserva Naturale Orientata della Regione Siciliana "Pizzo Cane, Pizzo Trigna e Grotta Mazzamuto".

Il manto vegetale fatto con alberi di querce, pioppi, salici, olmi, frassini, ogliastri, piraini e con arbusti di cisti, pungitopi, rosa canina, biancospini, crateghi, ginestre, alastri, ecc., completò in verde i colori di questo paesaggio, ancor prima che nascesse l'uomo. L'indagine floristica<sup>27</sup> e quella faunistica<sup>28</sup> evidenziano una biodiversità ricca e ben conservata, favorita dalla ricca rete di connessione ecologica, realizzata dal reticolo di torrenti che ospitano corridoi di habitat dotati di buona naturalità.

Gli uomini preistorici costruirono un villaggio a Montalbano e usarono le selci del Mare Tetide; i Sicani, i Greci, i Romani, i Bizantini, gli Arabi e i Normanni abitarono su Monte Falcone, su Carrozza e Malamoneta e usarono le pietre di gesso di Balatelle e quelle di calcarenite delle colline di Carrozza e di Malamoneta.

<sup>&</sup>lt;sup>26</sup> Le stesse origini hanno le sorgenti delle contrade Acqua la Fico e Cuba.

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> Caldarella *et alii* 2009.

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> Borruso 2004-2005.

I padri fondatori di Baucina con i gessi di Balatelle, le sabbie di Fruscillo, le argille variegate della Quarara e le pietre di Carrozza costruirono le prime case e le prime chiese. Con i ciottoli dei conglomerati di Rini e di Fruscillo fecero il manto ciottolato delle strade: un paesaggio costruito dall'uomo in armonia con la natura.

# Osservazioni metodologiche

Nella nostra ricerca abbiamo fatto riferimento alla metodologia adottata dalla Cattedra di Topografia antica dell'Università degli Studi di Palermo, che prevede la ricognizione intensiva e sistematica dell'area da esaminare, al fine di documentare ogni traccia di attività umana<sup>29</sup>.

Prima di procedere nelle nostre riflessioni, è bene soffermarci brevemente sul significato da noi dato ai concetti di sito e area di frammenti, termini adoperati per catalogare le diverse evidenze archeologiche presenti sul territorio. Senza voler entrare nell'ambito della vasta letteratura in merito<sup>30</sup>, ci siamo attenuti alle definizioni adottate nella ricerca imerese: abbiamo, dunque, inteso per sito, un'*area di materiali culturali esattamente delimitabile*<sup>31</sup>, mentre per area di frammenti fittili, un'*area a bassa densità di reperti non circoscrivibile*, ma che è suscettibile, esattamente come il sito, d'interpretazione<sup>32</sup>. Al fine di documentare ogni tipo di traccia umana nel territorio, sono stati, infine, registrati tutti i rinvenimenti, anche sporadici.

Dopo aver acquisito le carte topografiche (CTR nn. 608070 e 608030), le fotografie aeree (IGM 1955 e 1966) e le ortofoto (IT 2000 e ATA 2008) della nostra area, è stata avviata l'indagine sul campo, che ha visto i ricognitori percorrere il territorio a piedi, a distanze variabili, in relazione alla visibilità del suolo. La ricerca si è svolta in più fasi, con diversi gradi di intensità: in un primo momento è stata di 2/3 giornate persona per kmq, con 46 UT rinvenute su un'area estesa poco più di 24 kmq; durante l'estate del 2007 in alcune zone (4 kmq ca), contrassegnate in precedenza da un basso grado di visibilità e per questo nuovamente indagate, è stata, invece, di 10 giornate/persona e ha portato all'individuazione di quattro rinvenimenti sporadici e di due piccoli areali ceramici; in un terzo momento, sopralluoghi mirati, in aree prima inaccessibili o a visibilità nulla, hanno restituito 3 nuove UT.

Le condizioni di visibilità del terreno durante le indagini sul campo sono state registrate sulle CTR (*Fig. 10*). Si è fatto riferimento, modificando in parte i valori adottati nella ricerca imerese<sup>33</sup>, a cinque gradi di visibilità, resi con un diverso cromatismo: 1- ottima, 2- buona, 3-media, 4- scarsa, 5- nulla. Sono state segnalate, inoltre, le aree inaccessibili e quelle urbanizzate.

Complessivamente sono state rinvenute 55 UT, ottenendo una media di 2,3 rinvenimenti per kmq. Considerando che il 32% dell'area indagata è risultata inaccessibile, urbanizzata, e con visibilità nulla, la media dei rinvenimenti per kmq sale a 3,7, il che ci sembra un ottimo risultato<sup>34</sup>, tenendo conto anche dell'intensità della ricerca<sup>35</sup>, dell'ubicazione del nostro territorio, distante 15 km circa dalla costa<sup>36</sup>, e del fatto che soltanto il 35% dell'area da noi esplorata rientra nelle classi di visibilità buona, ottima o media (*Fig. 11*, A). Si nota, inoltre, uno squilibrio notevole tra il comprensorio gravitante intorno all'abitato di Baucina e il territorio circostante.

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> *Himera* III.1, pp. 3-14; Belvedere 1994, pp. 69-84; *Himera* III.2, pp. 6-22.

<sup>&</sup>lt;sup>30</sup> Rimandiamo a Belvedere 1994, pp. 74-75; *Himera* III.2, pp. 9-11.

<sup>&</sup>lt;sup>31</sup> La definizione è di Plog-Plog-Wait 1978, p. 378.

<sup>&</sup>lt;sup>32</sup> *Himera* III.2, pp. 10-11.

<sup>&</sup>lt;sup>33</sup> *Ibidem*, pp. 7-8.

<sup>&</sup>lt;sup>34</sup> Un risultato analogo al nostro è stato riscontrato nella bassa valle del fiume San Leonardo, Lauro 2009, p. 59.

<sup>&</sup>lt;sup>35</sup> Per il rapporto tra intensità della ricerca e rinvenimenti per kmq si veda *Himera* III.2, p. 7.

<sup>&</sup>lt;sup>36</sup> La media mediterranea di 4,5 rinvenimenti per kmq si riferisce a zone costiere.

Sembra che le ragioni vadano cercate, come abbiamo avuto modo di vedere, nelle differenze geomorfologiche tra le due aree.

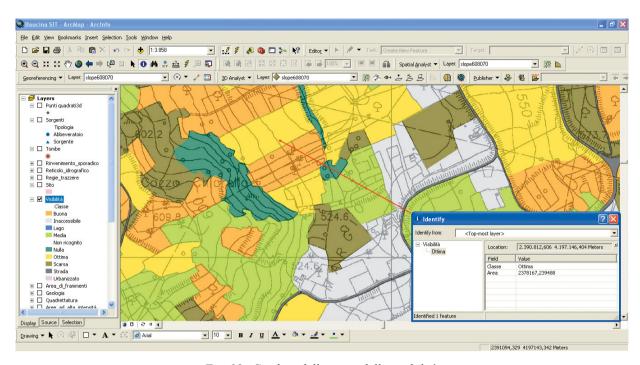


Fig. 10 - Stralcio della carta della visibilità.

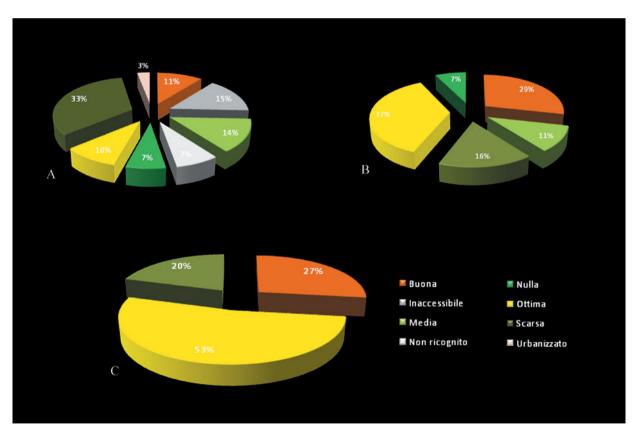


Fig. 11 - A) distribuzione delle classi di visibilità sul territorio; B) distribuzione delle UT sulle classi di visibilità; C) distribuzione dei rinvenimenti sporadici sulle classi di visibilità.

Osservando il secondo grafico (Fig. 11, B) notiamo che le classi maggiormente produttive sono, com'è ovvio, quelle a visibilità ottima e buona che, a fronte dell'11% e del 10% della

superficie occupata, hanno una produttività rispettivamente del 37% e 29%, mentre le classi media e scarsa si attestano all'11% e al 16%<sup>37</sup>. Si può costatare, tuttavia, come le condizioni di visibilità scarse abbiano influenzato soprattutto la scoperta di rinvenimenti sporadici, mentre non hanno influito sulla localizzazione di insediamenti di grandi dimensioni, caratterizzati da un'alta concentrazione di cocci. Nelle aree a visibilità ottima (10%), dove sono stati individuati 8 rinvenimenti sporadici, la produttività è del 53%, mentre nelle aree contrassegnate da un grado basso di visibilità (33%) la produttività è del 20% (*Fig. 11*, C).

Le evidenze archeologiche da noi individuate sono state posizionate sulla piattaforma GIS attraverso un palmare GPS<sup>38</sup> che, nonostante un'imprecisione di 2/3 m, si è rilevato uno strumento utilissimo per definire il perimetro degli areali ceramici e l'esatta ubicazione di sepolture e rinvenimenti sporadici. Questo dispositivo, munito del *software ArcPad* 7, ci ha permesso, inoltre, di riconoscere sul campo la posizione dei quadrati della griglia virtuale utilizzata per calcolare la densità dei reperti su Monte Carrozza (UT 33). Questa griglia è stata creata con il *software ArcGis* 9.3 tramite l'*editing* di quadrati di 20 metri di lato. La densità dei frammenti è stata annotata, calcolando la media dei reperti di altri quadrati di un metro di lato, posizionati casualmente all'interno dei quadrati più grandi<sup>39</sup>.



Fig. 12 - Quadrettatura virtuale sul sito di Monte Carrozza (UT 33).

Sui siti già noti sono stati realizzati nuovi sopralluoghi, o per rispondere ad alcune domande che si sono presentate nel corso della ricerca, o per ovviare ai problemi di visibilità <sup>40</sup>, o, ancora, per ottenere un campione maggiormente rappresentativo del materiale fittile <sup>41</sup>. Com'è

<sup>&</sup>lt;sup>37</sup> Nelle aree a visibilità nulla sono state rinvenute soltanto due sepolture, perché scavate nella roccia.

<sup>&</sup>lt;sup>38</sup> L'utilizzo del palmare GPS è ormai una prassi consolidata nelle ricerche di topografia antica, Burgio 2008, p. 11; Lauro 2009, p. 60; Belvedere-Burgio c.d.s. A, pp. 56-58.

<sup>&</sup>lt;sup>39</sup> Questa metodologia è stata realizzata per monitorare la densità dei frammenti all'interno del perimetro urbano dell'antica Agrigento, Belvedere-Burgio c.d.s. A, p. 58; Papa c.d.s. B.

<sup>&</sup>lt;sup>40</sup> *Himera* III.2, pp. 8-9.

<sup>&</sup>lt;sup>41</sup> Burgio 2008, p. 19.

accaduto nella ricerca alesina, a volte si è ritornati sul sito dopo una pioggia<sup>42</sup> che ha reso i reperti più visibili. Anche gli incendi hanno contribuito a migliorare le nostre conoscenze su alcune aree: a Monte Carrozza (UT 33) è stato possibile definire con precisione i limiti del sito e, a condizioni uniformi di visibilità, realizzare la quadrettatura virtuale di cui abbiamo parlato. A volte, tuttavia, ricognizioni ripetute non hanno apportato nessun nuovo dato, come nel caso dell'UT 16, dove probabilmente gli strati archeologici non sono stati intaccati in profondità.

La raccolta del materiale di superficie è stata effettuata senza operare alcuna selezione. Si è cercato, infatti, nei limiti del possibile, di tenere in considerazione tutti i reperti presenti, senza privilegiare alcuna classe. In alcuni casi di ritrovamenti di unità topografiche a bassa densità di reperti si è preferito non raccogliere indiscriminatamente ogni singolo frammento, poiché ciò avrebbe portato alla scomparsa apparente del sito<sup>43</sup>. Non è stata realizzata una raccolta controllata per quadrati, anche se, dove le condizioni lo consentivano, abbiamo annotato fedelmente il luogo di ritrovamento di alcuni reperti. Nel sito n. 10 abbiamo localizzato tre aree distinte, caratterizzate da concentrazioni di reperti differenti. Nel caso dell'insediamento n. 33, invece, siamo riusciti a individuare e delimitare una sub-area di frammenti ascrivibile al periodo preistorico. E' stato possibile, inoltre, all'interno della quadrettatura sopra citata, localizzare con esattezza la posizione di alcuni reperti<sup>44</sup>.

Sono stati annotati e registrati, con l'ausilio del prof. Giuseppe Giaccone, tutti quegli elementi litologici che possiamo definire "discordanti". Nell'insediamento n. 10, per esempio, dove la roccia affiorante è costituita da gesso cristallino (Evaporiti del Messiniano), sono state rinvenute rocce semilavorate della Formazione Baucina, ciottoli arrotondati della Formazione Terravecchia, e lastre di calcare della facies imerese, queste ultime presenti anche a Monte Falcone e Monte Carrozza. Talvolta, dunque, gli abitanti dei nostri insediamenti, per le loro costruzioni utilizzavano materiali differenti da quelli presenti *in loco* 45. Nel caso dell'insediamento n. 20, invece, quando ritrovavamo rocce di tipo diverso rispetto alla formazione originaria, a un esame accurato si rivelavano spezzoni di macine, spesso ricavate da grossi ciottoli della Formazione Terravecchia.

Si è prestata molta attenzione alle informazioni apprese da gente del posto, che spesso ci hanno illuminato su alcuni elementi, oggi scomparsi e quasi dimenticati, del paesaggio, come il toponimo "Fontana di Marbera" che indica verosimilmente l'esistenza in passato di una sorgente. Al fine di individuare eventuali tracce di strutture sepolte, invece, ci siamo serviti delle riprese aeree e satellitari disponibili per il nostro territorio.

Non abbiamo avuto particolari problemi di accessibilità, ad eccezione di quelle aree occupate da abitazioni private, ubicate in primo luogo lungo le due strade provinciali (nn. 6 e 16) che attraversano il territorio, o nei dintorni di Baucina, dove i campi sono spesso recintati. Alcune aree, invece, come le pendici irte e dirupate di Pizzo della Trigna, Monte Cane e Pizzo dell'Aquila sono state escluse dalle ricognizioni poiché, a causa della forte pendenza, non c'erano speranze di rinvenimenti.

Infine, tutti i nostri dati sono confluiti nel SIT (Sistema Informativo Territoriale), che ha permesso la realizzazione di carte tematiche e analisi spaziali utili alla comprensione di alcuni aspetti del popolamento rurale.

<sup>&</sup>lt;sup>42</sup> *Ibidem*, p. 18.

<sup>&</sup>lt;sup>43</sup> *Himera* III.1, p. 12.

<sup>&</sup>lt;sup>44</sup> In questo caso la raccolta si è limitata ai frammenti che abbiamo ritenuto più significativi.

<sup>&</sup>lt;sup>45</sup> Se gli abitanti della fattoria n.10 utilizzavano le rocce di "Carrozza" per la costruzione degli edifici, ci sfugge al momento in che modo venissero utilizzate le lastre della formazione imerese rinvenute sia nello steso sito n.10, sia a Monte Carrozza e a Monte Falcone (UT 33 e 34).

Strumento indispensabile per la catalogazione e l'interpretazione dei dati provenienti dalle nostre indagini, è stato il Sistema Informativo Territoriale <sup>46</sup>, realizzato attraverso il *software ArcGis* 9.3, posseduto dal Laboratorio di Topografia antica dell'Università degli Studi di Palermo. L'utilizzo dei GIS in archeologia, infatti, ha visto negli ultimi anni uno sviluppo sempre crescente grazie alle sue enormi potenzialità: oltre alla possibilità di archiviare i dati alfanumerici e spaziali, infatti, un GIS permette la realizzazione di particolari analisi territoriali, anche complesse, ormai indispensabili in una ricerca di archeologia dei paesaggi. Non bisogna dimenticare che i GIS sono potenti strumenti intuitivi e cognitivi che permettono all'utente di eseguire operazioni di vario tipo: dalla semplice navigazione all'*editing*, dall'inserimento all'analisi dei dati.

Come primo passo abbiamo creato un *personal geodatabase* dove abbiamo inserito e gestito tutti i nostri livelli informativi. Un *geodatabase* non è altro, infatti, che un database che contiene al suo interno una serie di informazioni geografiche, il cui utilizzo comporta numerosi vantaggi, tra i quali quello di avere tutti i dati - oltre ai *features dataset* è possibile immagazzinare anche i *raster* e le tabelle degli attributi - all'interno di un unico contenitore (*Fig. 13*), e di poterli interrogare nel linguaggio SQL.

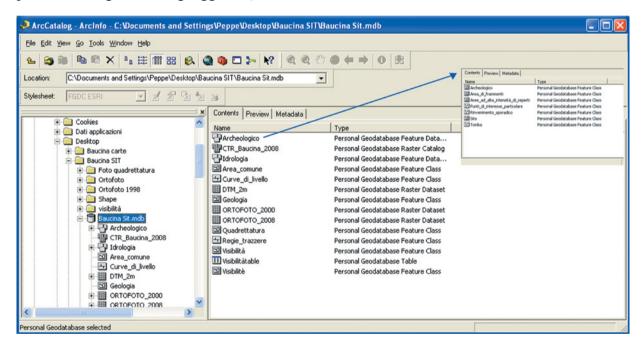


Fig. 13 - Geodatabase con raster dataset, feature dataset e feature classes.

Sono state utilizzate, quindi, nel sistema di proiezione Gauss-Boaga, le Carte Tecniche Regionali del 2008 (sez. nn. 608030 e 608070), le ortofoto del 2000 e del 2008, e il DEM a scala 1:2.000 della Regione Siciliana. Per incrementare le nostre informazioni sono state acquisite e opportunamente georiferite le riprese aeree del 1955, quelle del 1966, e un'immagine satellitare della fattoria di Portella di Ventimiglia (n. 37) disponibile tramite il *software Google Earth*. In formato vettoriale abbiamo adoperato la Carta Geologica del Comune di Baucina in scala 1:10.000, redatta da V. Caracausi, e la carta delle Regie Trazzere dello stesso territorio, reperita presso l'Ufficio Speciale per le Regie Trazzere di Sicilia, da cui abbiamo estratto le antiche vie, georeferendole sul GIS.

<sup>&</sup>lt;sup>46</sup> La realizzazione del nostro SIT è stata possibile grazie all'esperienza maturata nel corso delle prospezioni archeologiche condotte presso il Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento, da cui abbiamo tratto numerosi spunti, PAPA c.d.s. A. Colgo l'occasione per ringraziare anche i dott. Sonia Corso, Gaetano La Bella e Salvo Riela per la disponibilità e i numerosi consigli tecnici e pratici.

In un secondo momento abbiamo vettorializzato, traendoli dalle CTR, tutti quei livelli informativi utili alla nostra ricerca, organizzandoli in *layers* differenti:

- 1) reticolo idrografico: livello lineare relativo ai corsi d'acqua principali e secondari che attraversano il nostro territorio;
- 2) sorgenti e abbeveratoi: livello puntiforme;
- 3) ruderi: livello puntiforme.

Per catalogare le evidenze archeologiche individuate dai ricognitori sul campo, abbiamo, invece, creato i seguenti livelli:

- 1) sito e area di frammenti fittili: livello poligonale relativo alla perimetrazione degli areali ceramici:
- 2) rinvenimento sporadico: livello puntiforme attinente all'individuazione di reperti sporadici presenti sul terreno;
- 3) tombe: livello puntiforme relativo al posizionamento delle singole sepolture;
- 4) punti d'interesse particolare: livello puntiforme relativo a delle particolari evidenze archeologiche all'interno di un sito, come buche create da scavatori clandestini, sezioni del terreno con materiale archeologico, resti di abitazioni, ecc.;
- 5) aree ad alta intensità di reperti: livello poligonale, utilizzato per alcune zone del terreno presenti a Monte Carrozza che si distinguevano per un'alta concentrazione di reperti.

Abbiamo anche creato un livello per registrare le condizioni di visibilità riscontrate al momento della prospezione, e un livello "quadrettatura" per monitorare la densità dei frammenti sul sito arcaico e classico di Monte Carrozza (UT 33).

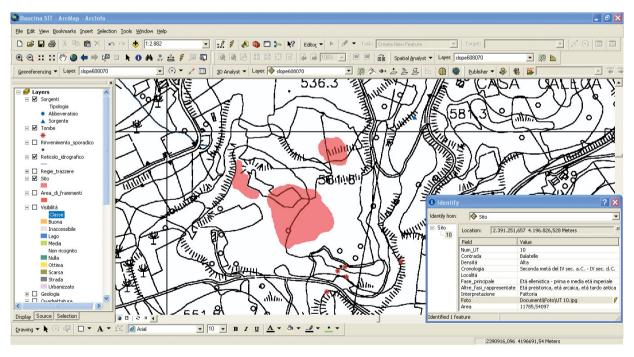


Fig. 14 - Stralcio della CTR con il posizionamento delle UT 10 e 11.

Tutti i dati vettoriali, all'interno del nostro *geodatabase*, sono stati organizzati in *features dataset*, un insieme di *features classes* con un tema comune e con lo stesso riferimento spaziale: il *feature dataset* "archeologico" comprende, ad esempio, i *features classes*, sito, area di frammenti, tombe, rinvenimento sporadico, aree ad alta intensità, e punti d'interesse particolare. Per velocizzare le operazioni di visualizzazione e di consultazione delle mappe è stata eseguita, inoltre, la mosaicatura dei *raster*.

Attraverso un palmare GPS abbiamo delimitato gli areali ceramici e posizionato i rinvenimenti sporadici, le tombe, o, ancora, tutti quegli elementi assenti nelle CTR ma utili ai fine della ricerca storico-topografica, come le sorgenti o gli abbeveratoi. Questi dati, proiettati nel sistema di riferimento WGS 84 sono stati convertiti nel sistema di proiezione Gauss-Boaga e, infine, inseriti nella nostra piattaforma GIS.

Al fine di incrementare le informazioni relative alle evidenze archeologiche, abbiamo creato i campi - Numero UT, Contrada, Località, Attuale utilizzazione del terreno, Densità dei reperti, Fase principale, Altre fasi rappresentate, Interpretazione - che integrano le informazioni deducibili dall'incrocio delle varie mappe tematiche (geologia, visibilità, acclività, esposizione dei versanti). Inoltre, abbiamo realizzato *hyperlinks* che si collegano a foto panoramiche dei vari siti archeologici.

Per rendere compatibili e utilizzabili i nostri dati territoriali in un contesto comunitario e transfrontaliero abbiamo realizzato i metadati<sup>47</sup> sulla base delle direttive INSPIRE<sup>48</sup>, che prevedono la compilazione di una serie di campi obbligatori relativi alle caratteristiche dei file *raster* o vettoriali (contenuto, genealogia, organizzazione responsabile, sistema di proiezione, ecc.), convalidandoli sul geoportale apposito<sup>49</sup>.

Per le elaborazioni in 3D è stato adoperato il DEM della Regione Siciliana a scala 1:2.000. Il modello digitale del terreno ha permesso, attraverso il *tool 3D Analyst* del *software ArcView* 8.2, la realizzazione del TIN (*Triangulated Irregular Network*), della carta delle pendenze (*slo-pe*), dell'esposizione dei versanti (*aspect*) e del soleggiamento (*hillshade*). Le mappe, molto dettagliate, hanno un elevato contenuto informativo, come, per esempio, possiamo osservare in quella delle pendenze, dove sono registrate anche le più leggere acclività della superficie (*Fig. 15*).

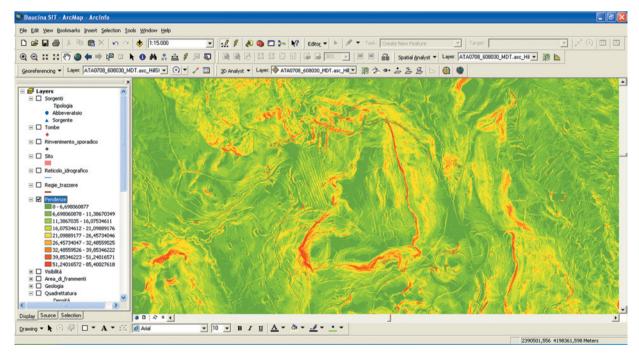


Fig. 15 - Stralcio della carta della acclività.

<sup>&</sup>lt;sup>47</sup> Nel nostro caso si tratta delle informazioni associate a un raster o un feature, che ne descrivono il contenuto.

<sup>&</sup>lt;sup>48</sup> Establishment an Infrastructure for Spatial Information in the European Community (INSPIRE). Direttiva 2007/2/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 14 Marzo del 2007, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale il 25 Aprile 2007, entrata in vigore il 15 Maggio 2007.

<sup>49</sup> http//inspire-geoportal.ec.europa.eu

Infine, tramite il *tool ArcScene* abbiamo rivestito il nostro DEM con le ortofoto del 2008, al fine di osservare l'area della ricerca in 3D e di realizzare un'animazione in formato ".avi" con la navigazione dei punti di interesse (insediamenti principali), in modo da apprezzarne l'ubicazione nel contesto morfologico del territorio.

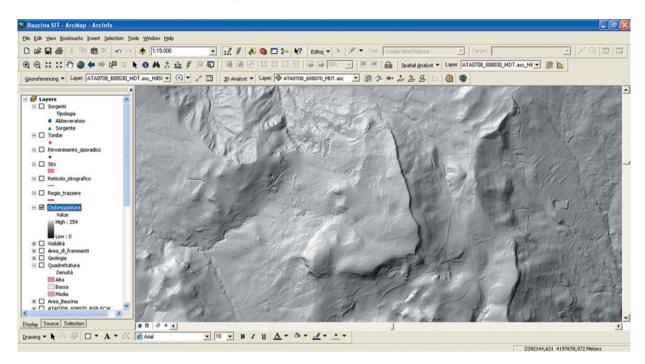


Fig. 16 - Stralcio della carta del soleggiamento.

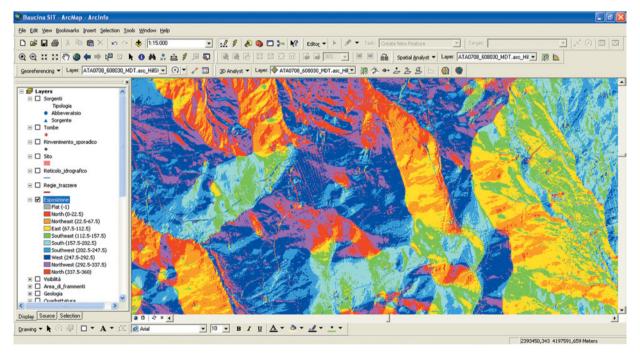


Fig. 17 - Stralcio della carta dell'esposizione dei versanti.

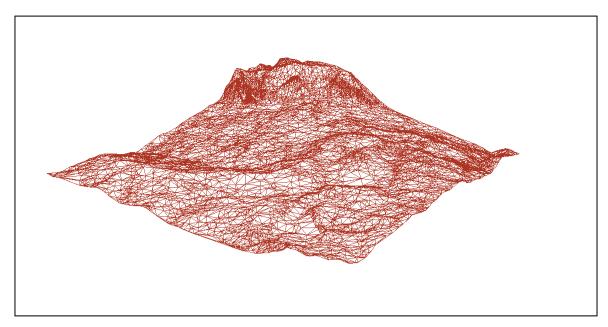


Fig. 18 – TIN dell'area di studio.

# Fotointerpretazione

Al fine di individuare la presenza di eventuali strutture archeologiche sepolte, all'indagine sul campo abbiamo affiancato lo studio delle fotografie aeree e delle immagini satellitari.

Abbiamo analizzato i voli del 1955 e del 1966<sup>50</sup>, le ortofoto del 2000 e del 2008<sup>51</sup>, le riprese a infrarosso SPOT 2005 presenti sul portale Web Gis della Regione Siciliana, e quelle consultabili tramite *Google Earth* (2004 e 2007). Da premettere che le sequenze più antiche non hanno apportato alcun dato archeologico significativo, probabilmente a causa della quota troppo alta, anche se si sono rivelate un ottimo strumento per cogliere le trasformazioni del paesaggio. L'esame delle ortofoto del 2000 e del 2008, e delle immagini di *Google Earth* del 2007 si sono rivelate in alcuni casi, invece, di notevole interesse, probabilmente grazie all'ottima risoluzione.

Esaminando le riprese si nota nel corso degli anni un progressivo abbandono dei terreni accidentati o poco fertili dal punto di vista pedologico, come Monte Falcone e Monte Carrozza, mentre numerosi seminativi vengono soppiantati da uliveti, soprattutto a partire dal 2000. Il bosco di querce ha conquistato, invece, ampi spazi in contrada Suvarita, a Cozzo Finocchiaro e sui terreni alle Falde di Pizzo della Trigna e di Monte Cane.

Per quel che concerne i dati archeologici, una traccia da vegetazione è stata individuata in contrada Chiarello nell'area dove abbiamo localizzato l'UT 4. Nelle ortofoto del 2000 si scorge un'anomalia che assume la forma di un quadrato di 25 metri di lato orientato Nord/Ovest-Sud/Est. Non sappiamo, tuttavia, se questa traccia sia da riferire a una struttura sepolta o se, invece, non sia di diversa natura. In una foto scattata dall'alto nell'Ottobre del 2006, dalla cima di Monte Torre, su questo punto il terreno assume toni più chiari. Le altre tracce di colore bianco, invece, vanno attribuite, come abbiamo potuto appurare durante l'indagine sul campo, alla roccia affiorante costituita da gesso cristallino (*Fig. 19*).

<sup>&</sup>lt;sup>50</sup> Rispettivamente F° 259, strisciata 23B, fotogrammi 12013 e 12014 e F° 259, strisciata 19, fotogrammi 573-575.

<sup>&</sup>lt;sup>51</sup> Sezioni nn. 608030 e 608070.



Fig. 19 - UT 4. Tracce visibili sul terreno.

Nel sito dove abbiamo localizzato UT 10, è possibile osservare alcuni allineamenti sia Est/Ovest sia Nord/Sud, che risaltano perché privi di vegetazione (*Fig. 20*). Un sopralluogo effettuato sul sito, in particolare su questa porzione di terreno, ha constatato l'assenza di reperti ceramici, e la presenza di un piccolo affioramento della formazione dei "trubi" che i lavori agricoli hanno disgregato, sicché il terreno ha assunto un colore biancastro. Le tracce da noi individuate, dunque, in realtà altro non erano che solchi creati dall'aratro sui quali la crescita della vegetazione era rallentata.

Nel caso dell'UT 37, nelle immagini satellitari di *Google Earth* del 2007 possiamo leggere numerose tracce lineari probabilmente riferibili a strutture sepolte (*Fig. 21*), che in alcuni casi, precisamente a Ovest della trazzera, trovano un riscontro puntuale sul terreno: qui emergono dal suolo tre tratti di muri paralleli costituiti da lastre calcaree di piccole e medie dimensioni legate con malta (UT 38). L'area, caratterizzata da numerosi massi appartenenti al detrito di falda dei Monti di Trabia, ha probabilmente scoraggiato l'utilizzo dei mezzi meccanici, sicché i livelli archeologici solo in parte sono stati intaccati. Tracce simili, di cui, tuttavia, non si è potuta accertare la presenza sul campo, si possono osservare anche a Est della strada, dove, inoltre, si trova un lago artificiale la cui costruzione ha probabilmente manomesso parte del sito, data la presenza in superficie di grossi blocchi di costruzioni e di numerosi frammenti ceramici.



Fig. 20 - UT 10. Tracce lineari su ortofoto IT 2000 con sovrapposizione del livello archeologico.



Fig. 21 - UT 37. Tracce lineari su Google Earth.



Fig. 22 - UT 55. Tracce da vegetazione sull'ortofoto ATA 2008.

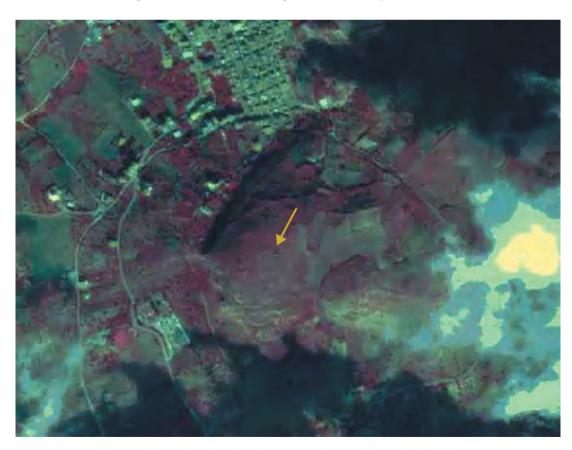


Fig. 23 - UT 34. Stralcio di un'immagine satellitare SPOT 2005 (dal portale Web Gis della Regione Siciliana).

Una traccia da vegetazione si può leggere sull'area su cui si stende l'UT 55. Le ortofoto del 2008 mostrano un ambiente rettangolare messo in risalto dalla crescita anomala del grano (*Fig. 22*). Su questo "rettangolo" la densità dei reperti è molto bassa, mentre aumenta, raggiungendo picchi elevatissimi, in un piccolo podere, dove probabilmente il terreno è stato arato in profondità per l'impianto di un uliveto.

Infine, altre tracce, anche se non tutte di natura archeologica, sono visibili su Monte Falcone, a giudicare dalle riprese di *Google Earth* del 2007. Si tratta in primo luogo di spietramenti che delimitano i vari poderi coltivati in passato, come si evince dall'analisi delle riprese aeree del 1955 e del 1966, mentre solo in un caso le nostre indagini hanno individuato una struttura affiorante (*Fig. 81*). Interessante è l'analisi di un'immagine a infrarosso SPOT 2005 che abbiamo consultato sul Portale Web Gis della Regione Siciliana. Sulla cima dell'altura sono visibili alcune tracce lineari bianche che circoscrivono un'area verde: questi colori indicano la presenza di vegetazione priva di attività fotosintetica; i terreni circostanti, invece, appaiono in rosso più o meno acceso e, quindi, sembrano caratterizzati da una copertura erbacea in buono stato vegetativo. Quest'anomalia potrebbe essere riferibile, dunque, alla presenza di strutture sepolte a bassa profondità. In questo senso sarebbe auspicabile uno studio che tenga conto di scene iperspettrali e multispettrali per analizzare il comportamento delle diverse bande dell'infrarosso in questa zona <sup>52</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>52</sup> Per l'utilizzo di immagini iperspettrali in aree archeologiche vedi Belvedere *et alii* 2004 con relativa bibliografia.

# Carta Archeologica

N. 1 – Contrada Noce: *insediamento rurale di età ellenistico-romana*. F° 259 IV SO. Coordinate UTM 33SUB722978.

Un piccolo sito (0,4 ha) è stato individuato a Sud della Strada Provinciale Baucina-Ventimiglia, all'altezza del km 7, su un terreno pianeggiante di quota 588.5. Il materiale ceramico, molto frantumato, è misto a rocce di piccole e medie dimensioni la cui progressiva erosione e disgregazione per opera degli agenti atmosferici e dei mezzi meccanici ha conferito al terreno un colore



Fig. 24 - Veduta della UT 1 da Sud.

più chiaro (*Fig. 24*). Si tratta di massi di calcarenite organogena, franati dal vicino Monte Falcone e utilizzati probabilmente come materiale da costruzione. Da un punto di vista geologico la roccia affiorante è, infatti, gesso cristallino<sup>53</sup>.

La visibilità nel complesso è buona: il terreno è in parte arato, in parte coltivato a fieno e in parte fresato.

Cospicua è la presenza di frammenti di *solenes* rispetto ad altre classi ceramiche; si segnalano, inoltre, coppi a bordo inspessito, due frammenti di orli di *pithoi*, un frammento di anfora grecoitalica e uno spezzone di macina in pietra lavica.

La tipologia del materiale fittile consente di interpretare il sito come un piccolo insediamento rurale di età ellenistico-romana.

N. 2 – Contrada Acqua la Fico: insediamento rurale di età arcaica, ellenistica, imperiale e tardo-antica.

F° 259 IV NO. Coordinate UTM 33SUB705986.

Percorrendo per m 200 ca in direzione Ovest una trazzera che si diparte dall'estremità nord-occidentale dell'abitato di Baucina, si giunge a un incrocio. Dopo aver imboccato a sinistra una strada interpoderale, si arriva, dopo m 70 ca, su un poggetto di roccia calcarea. La maggior parte del materiale fittile è sparso immediatamente a Est, su un campo arato dolcemente digradante verso Sud, dove la densità dei reperti raggiunge picchi molto elevati (20 rep./mq), per interrompersi bruscamente al di là un piccolo impluvio, oltre il quale il terreno assume un colore differente.

Dopo una prima prospezione realizzata quando il terreno era arato, si è ritornati sul sito a mietitura avvenuta, in seguito a un incendio che ha interessato l'intera contrada. Il più alto grado di visibilità ha permesso di individuare, su un terreno pianeggiante, a Ovest del poggetto, un piccolo areale ceramico da cui provengono due frammenti di ceramica africana da cucina (*Fig. 26*).

<sup>&</sup>lt;sup>53</sup> Le osservazioni sulla geologia dei principali siti archeologici si devono al prof. G. Giaccone.



Fig. 25 - Veduta della UT 2 da Monte Torre.

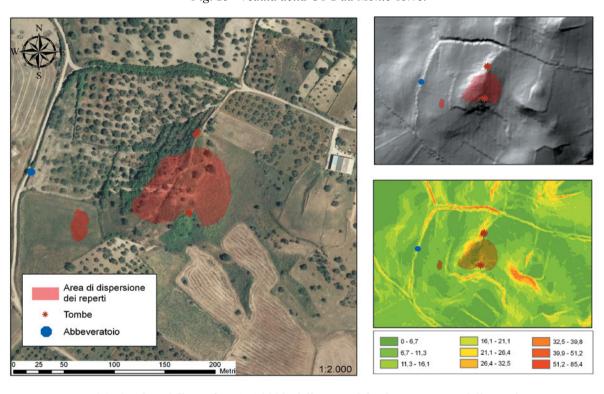


Fig. 26 - Stralcio dell'ortofoto ATA 2008, delle carte del soleggiamento e delle pendenze con il posizionamento della UT 2.

I materiali sono costituiti in primo luogo da coppi a bordo inspessito, da tegole con il motivo del pettine inciso, alcune delle quali mal cotte, da macine in pietra lavica e da orli, fondi e pareti di contenitori di piccole e medie dimensioni in ceramica comune. La ceramica a vernice nera è documentata da orli e pareti riconducibili a età arcaica ed ellenistica. Ben attestata è la sigillata africana: due soli frammenti sono pertinenti alla produzione A, mentre più abbondante è

la documentazione in sigillata D. Si segnalano, inoltre, un orlo di bacino con decorazione incisa e un orlo di un grande recipiente che reca una decorazione sia incisa che dipinta, ascrivibili a età arcaica (*Fig. 27*).

L'UT è interpretabile, data la tipologia del materiale fittile, come una fattoria, attiva con continuità di vita dalla prima età imperiale a quella bizantina. Nonostante la sporadicità delle attestazioni di età arcaica, la presenza di quattro tombe a grotticella artificiale (UT 3), scavate nella calcarenite organogena, può far ipotizzare l'esistenza di un piccolo insediamento rurale a carattere permanente, coevo all'abitato documentato a

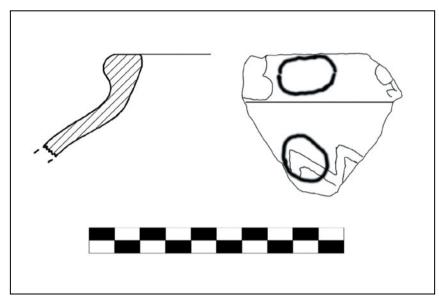


Fig. 27 - Vaso con decorazione dipinta e incisa (cat. 2.8).

Monte Falcone e Monte Carrozza. Infine, è presente anche una fase di età ellenistica.

Il sito, dunque, fu in antico oggetto di particolare interesse dovuto sia alla presenza di roccia facilmente estraibile e lavorabile e di una sorgente d'acqua, quella dell'Acqua la Fico, che attualmente alimenta un abbeveratoio posto all'incrocio tra la strada interpoderale e la trazzera che porta lo stesso nome della contrada.

La roccia che affiora è una calcarenite organogena e appartiene alla Formazione Baucina, presenta uno spessore di pochi metri e poggia su sabbie, molasse e conglomerati della Formazione Terravecchia che caratterizza la vicina contrada Ficilignu. In alcuni affioramenti della roccia calcarenitica si notano, come in altri siti della Formazione Baucina, lembi di spiaggia fossile con i ciottoli appiattiti sia di natura quarzoarenitica (Fm Terravecchia) sia di natura calcareo-dolomitica (Fm di facies imerese). Questa piccola isola della formazione calcarenitica non è segnalata nella Carta Geologica redatta da V. Caracausi (2006) per la redazione del Piano Regolatore Generale del Comune di Baucina.

N. 3 – Contrada Acqua la Fico: *necropoli di età arcaica*. F° 259 IV NO. Coordinate UTM 33SUB705987.

Sulle balze della collinetta su cui è ubicata l'UT 2, sono state individuate quattro tombe a grotticella artificiale, violate da scavatori clandestini. Le sepolture, in pessimo stato di conservazione (*Fig. 28*), sono simili a quelle della necropoli dell'insediamento di Monte Falcone e Monte Carrozza (UT 35).

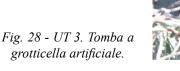






Fig. 29 - Stralcio dell'ortofoto ATA 2008 con il posizionamento della UT 4.



Fig. 30 - Case Cirrincione: chiesa rurale.

Il sito è facilmente raggiungibile attraverso una trazzera che, all'altezza di un abbeveratoio, si diparte dalla strada che da Baucina conduce a Villafrati, attraversa contrada Chiarello e giunge in contrada Margio. I reperti sono sparsi su un campo pianeggiante, dinanzi alle case Cirrincione<sup>54</sup>, dove sorge una piccola chiesa rurale in pessimo stato di conservazione e prossima al crollo (Fig. 30); materiali coevi si trovano a Nord delle strutture, su un terreno interessato da un uliveto, dove, secondo testimonianze raccolte sul posto, durante le prime arature effettuate con mezzi meccanici, sarebbero venute alla luce tombe con resti umani. Le condizioni di visibilità sono ottime su entrambi i terreni.

A poche decine di metri in direzione Ovest, alle falde di Monte Frumento, è presente una piccola sorgente le cui acque sono state canalizzate per alimentare un abbeveratoio, che ha dato alla contrada limitrofa il toponimo *Cuba*, assente sulla CTR.

<sup>&</sup>lt;sup>54</sup> Colgo l'occasione per ringraziare la famiglia Cirrincione per l'accoglienza e la disponibilità.



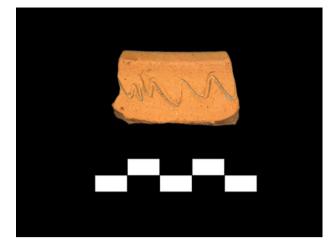


Fig. 31 - Frammento di tegola pettinata (cat. 4.1).

Fig. 32 - Frammento di olla (cat. 4.7).

La documentazione prevalente è costituita da tegole con il motivo a pettine inciso (*Fig. 31*). Meno attestate sono le altre classi ceramiche. Si segnalano anfore africane, pareti di anfore corrugate, un'olla che reca sull'orlo una decorazione con linea ondulata incisa (*Fig. 32*), e pochi frammenti di vasellame da mensa in terra sigillata africana D.

Si tratta verosimilmente di una fattoria di età tardo-antica i cui abitanti dovevano dedicarsi allo sfruttamento agricolo dei terreni circostanti. Alla scelta del luogo contribuì verosimilmente anche la presenza della sorgente sopra citata e oggi caratterizzata da modesta portata.

La roccia affiorante è costituita da gesso cristallino, ma il terreno è cosparso da materiali, usati probabilmente per le costruzioni, provenienti da roccia calcarenitica (Fm Baucina) che affiora nei pressi della sella che unisce Monte Torre alla collinetta quotata in carta 541.2. Inoltre, tutto il sito è cosparso di ciottoli (*cuticchia*), provenienti da uno strato conglomeratico (Fm Terravecchia) ubicato nei pressi della sorgente Cuba. Si nota una preferenza nella scelta dei ciottoli per quelli più chiari (Fm di facies imerese).

N. 5 – Monte Torre: *rinvenimento sporadico di età tardo-antica*. F° 259 IV SO. Coordinate UTM 33SUB703979.



Fig. 33 - Veduta da Ovest della UT 5.

Al termine della strada sterrata che s'inerpica lungo il fianco orientale di Monte Torre, si trova una piccola dolina, protetta dal vento e limitata a Sud da un'irta parete gessosa. Sul terreno in parte arato e in parte incolto si raccolgono sporadici frammenti fittili costituiti da tegole pettinate e da ceramica comune.

N. 6 – Contrada San Marco: rinvenimento sporadico di età arcaica; insediamento rurale di età ellenistico-romana e tardo-antica; casale di età medievale.
F° 259 IV NO. Coordinate UTM 33SUB710983.

La chiesa di San Marco è ubicata nell'omonima contrada, a Sud/Ovest dell'abitato di Baucina, su un poggetto che domina la piana alluvionale del "Margio". L'importanza dell'edificio è rilevata da alcuni documenti notarili che ne ricordano l'esistenza a partire dal 1535, quando la cappella del Santo è menzionata insieme con una masseria <sup>55</sup>. Attorno ad essa, inoltre, si raggruppò il nucleo più antico dell'abitato di Baucina, fino alla concessione della *licentia populandi* del 1624 che ne determinò lo spostamento nel sito attuale <sup>56</sup>.

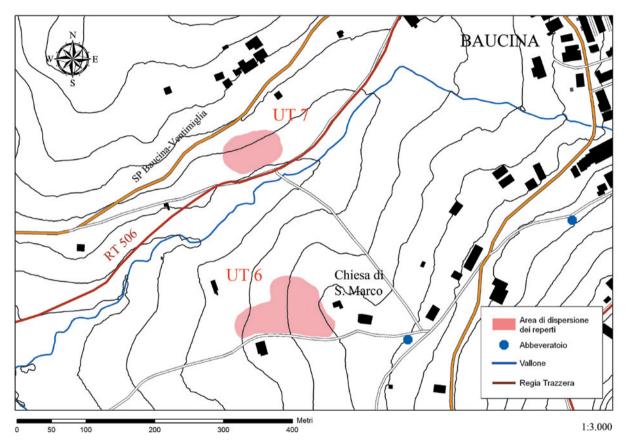


Fig. 34 - Ubicazione delle UT 6 e 7.

Le ricerche archeologiche hanno attestato una frequentazione dell'area fin dal VI sec. a.C. A Ovest dell'attuale chiesa, è stato rinvenuto, infatti, un areale ceramico caratterizzato da reperti ascrivibili a diverse epoche storiche: dall'età arcaica a quella medievale. I frammenti sono sparsi con un'altissima densità (15/20 rep./mq), principalmente su un podere fresato, leggermente digradante verso Ovest, su cui è impiantata una piccola vigna e alcuni alberi d'ulivo. In misura minore, i reperti si trovano anche sul terreno limitrofo, caratterizzato in parte da terra di riporto, probabilmente depositata durante la costruzione del piazzale antistante all'edificio, che contiene, oltre a varie rocce, frammenti ceramici moderni e antichi. Ciò potrebbe far ipotizzare con sufficiente verosimiglianza che parte dell'insediamento antico doveva occupare la sommità del poggio su cui oggi sorge la struttura ecclesiastica.

<sup>&</sup>lt;sup>55</sup> Ciccarelli 2001, p. 40.

<sup>&</sup>lt;sup>56</sup> *Ibidem*, p. 53.

Per quel che concerne i materiali, essi sono costituiti in primo luogo da coppi a bordo inspessito, tegole con il motivo del pettine inciso e tegole con malta celamidarum (Fig. 35). La ceramica a vernice nera riconducibile a età ellenistica è documentata da pareti di contenitori di piccole e medie dimensioni e da un orlo di skyphos. Presente la sigillata italica e la sigillata africana A e D. Ben attestata è, anche, la ceramica me-



Fig. 35 - Tegole (cat. 6.1, 6.3, 6.4).

dievale. Un frammento di scodella si data, invece, in età arcaica.

Da un punto di vista geologico il poggetto su cui sorge la chiesa è caratterizzato da massi di varia dimensione costituiti da roccia calcarea della Fm Baucina. Si tratta probabilmente di massi franati da Monte Falcone e inclusi nelle sabbie e molasse della Fm Terravecchia. La roccia calcarea di questi massi è stata utilizzata probabilmente come materiale per la costruzione delle strutture dell'insediamento.

La documentazione archeologica, evidenza, dunque, una frequentazione plurisecolare del sito e ciò deve essere messo in relazione verosimilmente alle potenzialità agronomiche dei terreni alluvionali di contrada Margio e alla presenza di una sorgente attestata da un abbeveratoio.

N. 7 – Contrada San Marco: rinvenimento sporadico di età ellenistica; casale di epoca medievale.

F° 259 IV NO. Coordinate UTM 33SUB709984.

Su un campo profondamente arato, in moderato pendio verso Sud, compreso tra la Strada Provinciale Baucina-Ventimiglia e la Regia Trazzera 506 (*Figg. 34 e 36*), si documenta una di-



Fig. 36 - Veduta della UT 7 da Sud.

screta quantità di frammenti ceramici (2/3 rep./mq), ascrivibili prevalentemente a epoca medievale. L'area è limitata a Ovest da un terreno da qualche tempo abbandonato, dove la visibilità è scarsa; a Est da un podere interessato da un giovane uliveto che presenta le medesime condizioni di visibilità.

Tramite informazioni raccolte *in loco*, si è appreso che durante i lavori di ampliamento della Regia



Fig. 37 - Ceramica invetriata (cat. 7.9, 7.11, 7.13).

Trazzera sarebbero venuti alla luce resti umani. La maggior parte del materiale presente in superficie è costituita da tegole con *malta celamidarum* e da ceramica invetriata (*Fig. 37*). Si segnalano, inoltre, un frammento di *solen* e un frammento di un unguentario.

I rinvenimenti di epoca medievale potrebbero rappresentare i resti di un nucleo abitato collegato all'insediamento individuato sui terreni a Ovest della chiesa di San Marco (UT 6).

N. 8 – Contrada Celsa: *rinvenimento sporadico di età preistorica*. F° 259 IV NO. Coordinate UTM 33SUC699005.

In contrada Celsa, su un campo digradante verso Est, in prossimità di un impluvio, si rinviene un frammento isolato di ceramica d'impasto riconducibile genericamente a età preistorica. La visibilità è scarsa a causa delle stoppie presenti sul terreno.

Da un punto di vista geo-morfologico l'area è interessata da erosione diffusa e da instabilità superficiale. La litologia del substrato è caratterizzata dal Flysch Numidico.

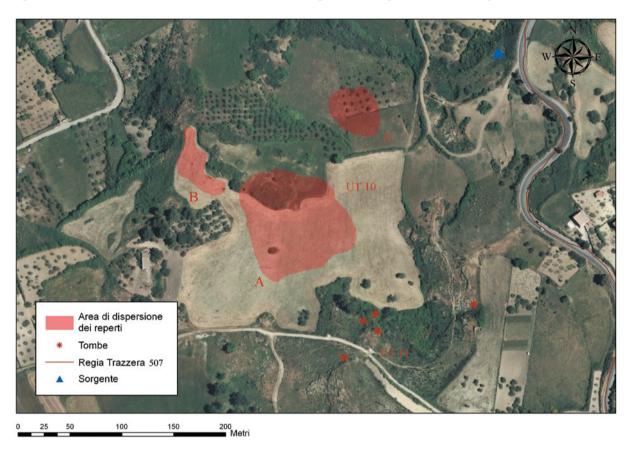
N. 9 – Contrada Margio: *rinvenimento sporadico di età arcaica*. F° 259 IV SO. Coordinate UTM 33SUB708977.

In contrada Margio, su un terreno pianeggiante ubicato alle falde di Monte Torre e limitrofo al vallone che attraversa la piana, si raccolgono sporadici frammenti fittili molto dilavati e consunti. Si tratta di un frammento di *solen* con listello leggermente arrotondato, di un frammento di piede di coppa tardo-arcaica di produzione coloniale e di alcuni orli di piccoli contenitori in ceramica comune.

N. 10 – Contrada Balatelle: *rinvenimento sporadico di età preistorica e arcaica; fattoria di età ellenistica e imperiale; insediamento rurale di età tardo-antica.*F° 259 IV SO. Coordinate UTM 33SUB712970.

Un grande sito è stato localizzato su un poggetto di quota 567.5, in contrada Balatelle, a poche centinaia di metri in direzione Ovest dal trivio omonimo. L'altura, su cui sorge un'abitazione rurale, domina a Nord la vallata di contrada Margio e a Sud una piccola area pianeggiante, in contrada Ciauso.

Le nostre indagini hanno permesso di identificare sul terreno tre aree distinte, caratterizzate da reperti di tipo diverso (*Fig. 38*). L'area A (0,8 ha) occupa la sommità pianeggiante del poggio e le sue pendici orientali, che terminano dando luogo a una dolina, chiusa a Sud e a Sud/ Est da balze gessose, sulle quali si aprono alcune tombe ad arcosolio (UT 11). Da qui proviene soprattutto materiale ascrivibile a età romano imperiale. In particolare, nei pressi di un albero di



 $\it Fig.~38-Stralcio~dell'ortofoto~ATA~2008~con~il~posizionamento~delle~UT~10~e~11.$ 

carrube sono stati rinvenuti numerosi frammenti di sigillata italica, alcuni dei quali con decorazione a rilievo. L'area B (0,13 ha) è stata individuata a Nord/Est dell'abitazione e ha restituito



Fig. 39 - UT 10. Particolare del terreno.

prevalentemente materiale di età ellenistica. Il terreno è caratterizzato da concentrazioni di rocce di calcarenite della Formazione Baucina, nei pressi delle quali la densità dei frammenti subisce un aumento (Fig. 39). Si tratta probabilmente, come vedremo, dei muri degli edifici che erano costruiti con pietra diversa da quella presente in loco. Infine, l'area C (0,17 ha) si trova sulle pendici nord-orientali, su due campi che lambiscono il vallone alimentato da una sorgente di buona portata. Qui, oltre a numerose rocce, sono stati rinvenuti soprattutto frammenti di tegoli.

Le condizioni di visibilità variano ma nel complesso sono buone: circa il 70% della superficie interessata dall'UT, infatti, è arata; un grado di visibilità minore si riscontra, invece, sui terreni lambiti dal vallone.

La documentazione archeologica è costituita prevalentemente da coppi a bordo inspes-

sito e da contenitori di piccole, medie e grandi dimensioni in ceramica comune. Numerose sono le anfore, soprattutto del tipo greco-italico. La ceramica a vernice nera è attestata da numerosi frammenti, tra i quali una coppa con il fondo decorato da una rosetta a otto petali e bottoncino centrale (Fig. 41). E' presente anche la ceramica a pareti sottili, la sigillata orientale A, la sigillata italica e tardo-italica decorata a rilievo (Fig. 40) e la sigillata africana A; più esigua la documentazione in sigillata D. Degno di menzione è il rinvenimento di frammenti di vetro (Fig. 42) e di sporadici reperti di età preistorica e arcaica.



Fig. 40 - Frammenti di sigillata italica con decorazione a rilievo (cat. 10.35-39).



Fig. 41 - Frammento di fondo di coppa (cat. 10.29).



Fig. 42 - Frammenti di vetro (cat. 10.56-57).

I dati acquisiti documentano sull'area, a partire dalla prima età ellenistica, la nascita di un insediamento rurale, verosimilmente una fattoria, che protrae la sua esistenza in età imperiale, quando raggiunge il momento di maggiore floridezza. Durante la fase tardo-antica il sito continuò a essere occupato, ma perse d'importanza a giudicare dalla documentazione vascolare riferibile a questo periodo. La presenza di ceramica preistorica e arcaica, e di una moderna abitazione, dimostrano l'interesse che il luogo continuò a esercitare nel corso dei secoli.

Sull'area sono sparsi numerosi ciottoli della Formazione Terravecchia non affiorante nel sito che provengono probabilmente dal conglomerato presente alle falde di Monte Frumento. Le pietre in roccia calcarenitica, utilizzate per le strutture murarie, è probabile che siano state recuperate dal detrito di falda di Monte Falcone che interessa anche il versante orientale del vallone Margio. Più rara è la presenza di roccia calcarea proveniente dalla Formazione di facies imerese.

Da un punto di vista geologico l'area appartiene alla formazione gessoso-solfifera dei *laghi-mare* di Ciminna e Villafrati, originata nel Messiniano superiore in seguito all'evaporazione del mare che aveva dato origine alle scogliere organogene della Formazione Baucina. D'interesse archeologico sono le frequenti lastre di gesso che raggiungono le dimensioni di qualche metro utilizzate per ricavarne lastre di chiusura delle tombe e che si ritrovano nella vicina necropoli di Monte Falcone (UT 35). Queste lastre (*balatelle*) hanno dato il nome alla contrada e al trivio delle strade provinciali che collegano Baucina, Ventimiglia di Sicilia e Ciminna. La sorgente che alimenta la testata del vallone Margio è detta "Acqua Amara". Quest'acqua, infatti, pur provenendo dall'impluvio di Monte Falcone, attraversa successivamente la roccia gessosa sottostante, costituita da solfato di Calcio e di Magnesio che le dà un sapore amaro.

## N. 11 – Contrada Balatelle: *necropoli*. F° 259 IV SO. Coordinate UTM 33SUB713969.

Cinque tombe ad arcosolio, due delle quali adiacenti (*Figg. 43-44*), si aprono sulle balze gessose che chiudono a Sud e a Sud/Est l'UT 10. Le sepolture scavate nel gesso, sono difficilmente raggiungili e versano in pessimo stato di conservazione a causa dell'erosione cui sono sottoposte dagli agenti atmosferici.



Fig. 43 - UT 11. Tombe ad arcosolio.

Fig. 44 - UT 11. Tomba ad arcosolio.

La visibilità è pessima a causa della vegetazione a volte impenetrabile. Tale circostanza, oltre a poter rappresentare il motivo del mancato ritrovamento di reperti attribuibili alle sepolture, può aver contribuito a occultare altre tombe.

## N. 12 – Contrada Chiarello: *insediamento rurale di età ellenistica*. F° 259 IV NO. Coordinate UTM 33SUB700980.

Lungo le pendici orientali di una collinetta di quota 541.2, in contrada Chiarello, tra innumerevoli ciottoli di piccole e medie dimensioni, si rinviene un frammento di coppo a bordo inspessito. A m 50 ca in direzione Est, su un terreno interessato da un uliveto, in cui le foglie e l'erba secca ostacolano la visibilità del suolo, si raccolgono sporadici frammenti di ceramica di età ellenistica.

Tra i materiali, molto dilavati, si segnalano coppi a bordo inspessito, frammenti di contenitori in ceramica comune, alcune anse pertinenti ad anfore e un frammento di ceramica a vernice nera.

N. 13 – Contrada Chiarello: *rinvenimento sporadico*. F° 259 IV NO. Coordinate UTM 33SUB701980.

A m 100 ca in direzione Sud/Est dall'UT precedente, sotto un albero d'ulivo si rinvengono sporadici reperti ceramici tra cui un frammento di coppo a bordo inspessito e un frammento di tegola pettinata. La visibilità è scarsa ad eccezione del terreno intorno all'albero d'ulivo che è fresato.

N. 14 – Contrada Chiarello: *area di frammenti fittili di età ellenistico-romana*. F° 259 IV SO. Coordinate UTM 33SUB698979.

A poche decine di metri in direzione Sud da un abbeveratoio posto all'incrocio tra la strada che conduce da Baucina a Villafrati e la trazzera che attraversa contrada Chiarello, su un campo arato in moderato pendio verso Ovest, si trovano numerosi frammenti fittili (7/9 rep./mq) databili in età ellenistico-romana. I reperti, molto dilavati e consunti, si concentrano in primo luogo lungo un impluvio, circostanza per la quale potrebbero provenire dalla cima della collina. I materiali sono costituiti soprattutto da anse e pareti di contenitori in ceramica comune; si segnala la presenza di frammenti di coppi a orlo inspessito, di an-



Fig. 45 - Veduta parziale della UT 14 da Sud.

fore, di un frammento di parete di pithos e di un frammento di unguentario.

N. 15 – Monte Torre: *insediamento rurale di età tardo-antica*. F° 259 IV SO. Coordinate UTM 33SUB703977.



Fig. 46 - Veduta del vallone Cannizzaro dalla cima di Monte Torre.

A quota 593.1 s.l.m. - su un piccolo pianoro in posizione dominante - sono sparsi sporadici frammenti di tegole pettinate. L'area, facilmente raggiungibile attraverso una strada sterrata che corre Nord-Sud sulla sella che unisce Cozzo Chiarello a Monte Torre, è delimitata a Nord da un ripido pendio roccioso ai cui piedi si trova l'UT 5; a Est e a Ovest da due campi lievemente in pendio. La visibilità è scarsa: il terreno, incolto, è cosparso di sterpaglie; sui campi circostanti la visibilità è buona.

La tipologia dei frammenti fittili in superficie, costituiti esclusivamente da tegole, il toponimo, la scelta del luogo in

posizione ventilata e dominante il vallone Cannizzaro (Fig. 46), potrebbero far interpretare l'UT

come una postazione d'avvistamento di età bizantina: dal pianoro sono, infatti, visibili le UT 2, 4, 6, 55, siti che hanno restituito una fase di questo periodo. In mancanza di evidenze murarie, tuttavia, è molto più prudente interpretare il sito come una piccola abitazione rurale.

N. 16 – Piano Battaglia: *area di frammenti fittili di età ellenistico-romana*. F° 259 IV NO. Coordinate UTM 33SUC735006.

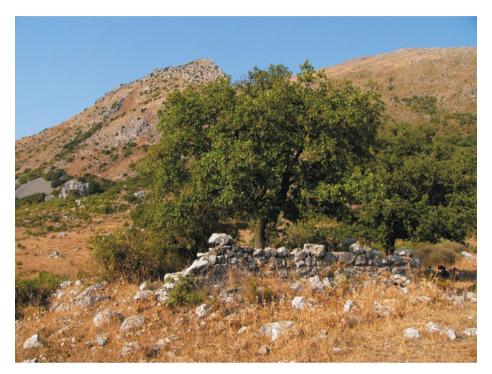


Fig. 47 - UT 16. Rudere.

Percorrendo una strada sterrata che si diparte dalla Regia Trazzera San Marco (n. 537), dopo m 400 ca si raggiunge un terrazzo di quota 762, ubicato alle falde di Pizzo della Trigna. Qui si trova un rudere (*Fig. 47*), attorno al quale è stata individuata un'area di frammenti fittili dai limiti non precisabili a causa delle condizioni scarse di visibilità.

I reperti si distribuiscono sul terreno con una densità molto bassa (<1 rep./mq); una maggiore concentrazione di cocci è stata individuata, invece, lungo la strada che conduce all'UT, la cui realizzazione ha evidentemente intaccato parte dello strato archeologico. A poca distanza dal rudere, in direzione Nord, affiora un muro che presenta uno spessore di cm 40, di cui sono leggibili i due paramenti, mentre lungo tutto il pianoro s'intravedono alcuni allineamenti di pietre che potrebbero indiziare la presenza di strutture sepolte. Oltre ai coppi a orlo inspessito, che rappresentano la classe ceramica maggiormente attestata, è stato rinvenuto un frammento di parete di un dolio e uno spezzone di macina in pietra lavica.

La presenza di materiali destinati alla conservazione e alla lavorazione delle derrate consente di interpretare l'UT come un piccolo insediamento rurale, le cui attività principali, tuttavia, dovevano essere rappresentate dalla pastorizia e dallo sfruttamento delle risorse del bosco. La natura geologica dell'area, infatti, è data principalmente da argille varicolori della facies dei Terreni Sicilidi con massi sparsi, originati dal detrito di falda dei Monti di Trabia (facies imerese). I terreni argillosi sono più adatti al pascolo che all'agricoltura. Una sorgente con portata variabile nelle stagioni alimenta un abbeveratoio e probabilmente costituiva anche la fonte idrica dell'antico insediamento rurale.

N. 17 – Piano Battaglia: *insediamento rurale di età imperiale*. F° 259 IV NO. Coordinate UTM 33SUC737004.

L'UT è stata localizzata in località Piano Battaglia, su un terrazzo pianeggiante a quota 815, ai piedi di Monte Cane. L'area su cui si rinviene il materiale fittile, estesa 0,6 ha, è caratterizzata da numerosi spietramenti, dove si trovano alcuni frammenti ceramici, e da massi di grandi e medie dimensioni franati da Monte Cane.

I materiali sono costituiti in primo luogo da coppi a bordo inspessito. Si segnalano, inoltre, frammenti di pareti di grandi contenitori, un frammento di orlo di anfora Dressel 1, un frammento di macina in pietra lavica, un piccolo frammento di sigillata italica non classificabile, e uno spezzone di pavimentazione in cocciopesto. Le condizioni di visibilità sono pessime: l'area, in parte coperta dal bosco, è destinata al pascolo.

La natura geologica del terreno è data principalmente da Flysch quarzarenitico con frequenti massi sparsi del detrito di falda dei monti sovrastanti. Una piccola sorgente è presente a Sud dell'insediamento, al di fuori dei limiti amministrativi del Comune di Baucina. La maggiore frequenza di aree boschive (quercia castagnara o di Virgilio e leccio) è motivata dal prevalere delle quarzoareniti sulle argille varicolori.

I materiali rinvenuti permettono di ipotizzare l'esistenza di un piccolo insediamento rurale, la cui attività prevalente doveva essere la pastorizia, data la bassa potenzialità agronomica dei terreni circostanti.

N. 18 – Monte Cane: *vedetta di età arcaica*. F° 259 IV NO. Coordinate UTM 33SUC743014.

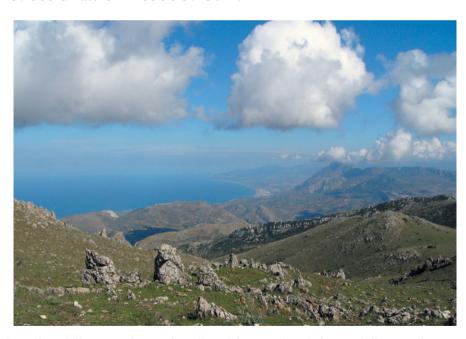


Fig. 48 - Veduta della Piana di Buonfornello e del Monte San Calogero dalla vetta di Monte Cane.

Sulla piccola spianata sommitale di Monte Cane, a quota 1242.7 s.l.m., si raccolgono sporadici frammenti fittili di età arcaica, costituiti da pareti di contenitori in ceramica comune e a vernice nera, tra cui un orlo di scodella decorata a bande. Il sito è interpretabile verosimilmente come una postazione di vedetta: dall'altura si scorge a Nord/Ovest il golfo di Palermo; a Nord/Est, il Monte S. Calogero e la Piana di Buonfornello (*Fig. 48*); la visibilità a Nord è, invece, ostacolata dal massiccio di Pizzo di Montalbano (m 1106.5).

N. 19 – Contrada Suvarita: *fattoria di età ellenistico-romana e imperiale*. F° 259 IV NO. Coordinate UTM 33SUC713015.

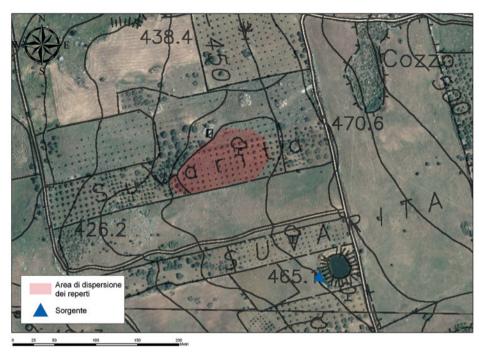


Fig. 49 - UT 19. Stralcio dell'ortofoto ATA 2008 con sovrapposta la CTR e la carta archeologica.

In contrada Suvarita, a poche centinaia di metri in direzione Ovest dal Cozzo omonimo, è stato localizzato un piccolo insediamento rurale, probabilmente una fattoria che si sviluppa



 $Fig.\ 50-UT\ 19.\ Frammenti\ fittili\ sul\ terreno.$ 

I reperti si distribuiscono sul terreno con una densità molto elevata, in media 15/20 rep./mq, con picchi di 40 rep./mq. In primo luogo sono attestati coppi a orlo inspessito, anse e pareti d'anfore, e contenitori di piccole e medie dimensioni in ceramica comune. E' documentata anche la ceramica a vernice nera e la sigillata italica. Più abbondante è la sigillata africana A e la ceramica africana da cucina. Infine, si segnalano un *oscillum* (*Fig. 51*) e alcuni frammenti di lucerne (*Fig. 52*).

in età ellenistico-romana e si esaurisce nel corso della media età imperiale. I frammenti ceramici sono distribuiti su parte di un pianoro interessato da un giovane uliveto e da un casolare, occupando complessivamente un'area di 0,6 ha (*Fig. 49*). Sporadici reperti sono documentati anche sul campo limitrofo, incolto e destinato al pascolo, dove le pessime condizioni di visibilità non hanno permesso di valutare l'effettiva estensione del sito. L'uliveto presenta, invece, un ottimo grado di visibilità, essendo stato fresato, mentre la pioggia ha lavato i cocci, rendendoli più visibili (*Fig. 50*).



Fig. 51 - Oscillum (cat. 19.32).



Fig. 52 - Frammenti di lucerne (cat. 19.33-34).

A poche decine di metri in direzione Sud si trova una sorgente, le cui acque alimentano un laghetto artificiale, che doveva essere utilizzata per l'approvvigionamento idrico dell'insediamento.

Si tratta, a giudicare dal materiale rinvenuto, di una piccola fattoria attiva tra l'età ellenistico-romana e la media età imperiale.

I terreni sono formati da detriti di falda provenienti dai Monti di Trabia e sono frequenti grossi massi di calcari dolomitici e frammenti di varie dimensioni di calcareniti gradate e laminate, che si rinvengono alla base della for-

mazione montuosa che si sviluppa verso Nord/Est. In epoca islamica questo detrito di falda era utilizzato prevalentemente per l'arboricoltura del mandorlo: questo spiega anche il nome della contrada che si trova a Nord dell'UT, Cangialosi, cioè Roccia del Mandorlo, mentre il nome della contrada Suvarita, cioè Sughereta, deriva dalla presenza di lembi di terreno colonizzati da querce da sughero, in corrispondenza di affioramenti di Flysch Numidico, lungo aree dilavate dalle acque di scorrimento superficiale. Questo detrito di falda in tempi recenti è stato bonificato con i mezzi meccanici che hanno liberato molti terreni rendendoli coltivabili, soprattutto a monte della Strada Provinciale n. 16. I terreni ubicati a valle, in corrispondenza del nostro sito, sono meno coperti da detriti ingombranti e quindi erano coltivabili anche in antico.

N. 20 – Montalbano: villaggio di età preistorica; insediamento rurale di età arcaica e classica; rinvenimento sporadico di età tardo-antica; sito d'altura di età medievale. F° 259 IV NO. Coordinate UTM 33SUC729018.



Fig. 53 - Veduta della UT 20 da Sud.

In località Montalbano, alle falde di Pizzo dell'Aquila, si erge un irto e scosceso sperone roccioso (q. 810), delimitato su tre lati da pareti a strapiombo e accessibile con difficoltà soltanto

dal lato Sud, caratterizzato da un pendio molto ripido. Le prospezioni archeologiche hanno documentato una frequentazione dell'altura in età preistorica, arcaica e medievale. Qui sono stati rinvenuti, infatti, numerosi manufatti in ossidiana e in selce, ceramica d'impasto, un frammento di ceramica a vernice nera, e diversi reperti di età medievale, mentre sulla piccola spianata sommitale si trovano numerose tegole con *malta celamidarum*.

L'insediamento occupava anche i piedi dell'altura, dove tra cumuli di pietre si trovano numerosi frammenti, ascrivibili soprattutto a epoca medievale. L'area è stata profondamente modificata nel suo aspetto originario dai lavori antropici di rimboschimento e di sistemazione della strada d'accesso eseguiti dalla Guardia Forestale. Sul lato occidentale, a ridosso della parete dello sperone, sul terreno in pendio, sono state rinvenute ossa umane, il che ci permette di ipotizzare la presenza di sepolture, certamente riferibili a una delle fasi del sito (*Fig. 54*). Interessante è una piccola grotta che si apre sulla parete meridionale e che è difficilmente accessibile



Fig. 54 - Ossa umane sul sito 20.

perché a circa 3 metri dal piano di campagna. Al suo interno, oltre a tegole di età medievale, è stato raccolto un frammento di ceramica d'impasto.



Fig. 55 - Frammento di anfora medievale (cat. 20.17).



Fig. 56 - Frammenti di ceramica a decorazione dipinta (cat. 20.27-38).



Fig. 58 - Macina.

A parte sporadici frammenti di tegole pettinate, un orlo di scodella in terra sigillata africana e un frammento di spalla di lucerna di età tardo-antica, i materiali sono costituiti in pre-

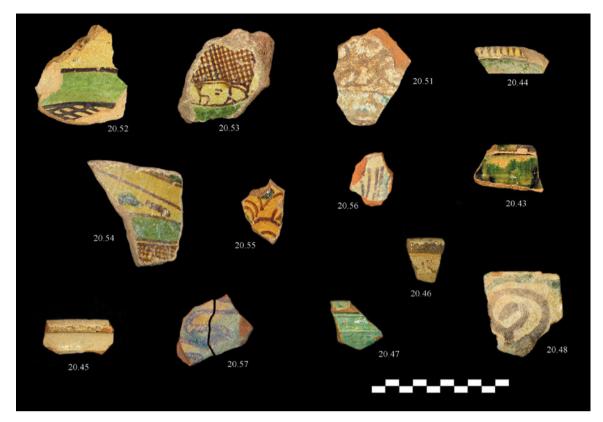


Fig. 57 - Frammenti di ceramica invetriata.

valenza da tegole con *malta celamidarum*, molte delle quali mal cotte, da pareti e orli di anfore con superficie corrugata (*Fig. 55*), da numerosi frammenti di ceramica invetriata (*Fig. 57*), e da alcuni frammenti di epoca medievale con decorazione dipinta (*Fig. 56*). Si raccolgono, inoltre, alcune macine (basi di sfregamento e pietre trituranti) sia in materiale lavico di origine eoliana, sia in quarzoarenite della Fm Terravecchia - che s'incontra lungo la Regia Trazzera San Marco (n. 537), verso Portella di Ventimiglia (*Fig. 58*).

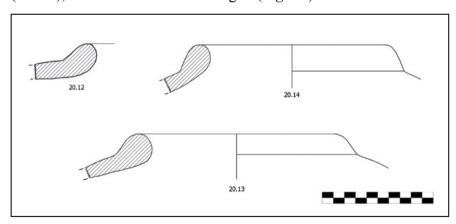


Fig. 59 - Anfore puniche.

Un elemento di particolare interesse che è emerso nel corso delle indagini, è la presenza di materiale ceramico riconducibile a età arcaica e classica. Sono documentati, infatti, alcuni frammenti di anfore puniche (*Fig. 59*), un peso da telaio a forma di piramide tronca e con un foro sub-apicale, un

frammento di *lopas*, un frammento di *louterion*, e sporadici frammenti di ceramica a vernice nera.

Lo sperone roccioso di Montalbano alla base è costituito da calcareniti gradate e laminate e da lenti di brecce risedimentate (facies imerese) riccamente impregnate di materiali ferrosi che conferiscono alla roccia un colore ruggine. La porzione media è una roccia di calcare dolomitico, nella quale è scavato un lungo e vistoso solco di battente marino, inclinato di circa 45°, nel quale si aprono alcune cavità, una delle quali (citata in precedenza) presenta un discreto sviluppo

orizzontale. Il solco di battente è stato probabilmente inciso dal mare presente tra l'Oligocene e il Miocene, ed è possibile che le argille varicolori, che si trovano sotto il detrito di falda, siano state utilizzate per realizzare alcuni manufatti di terracotta (tegole mal cotte). Tutto il sito è circondato da un detrito di falda che a volte crea spazi semichiusi delimitati da grossi massi. All'ingresso di uno di questi spazi, in prossimità della grotta sopra citata, si sono ritrovati alcuni manufatti litici di ottima fattura (un *tranchet*, una punta di freccia) e altri oggetti semilavorati, ricavati dei calcari selciferi dei Monti di Trabia, frequenti nell'area sommitale di Pizzo di Montalbano e di Portella di Campisi.

L'area fu, dunque, oggetto nel corso dei secoli di particolare interesse sia per le sue caratteristiche fisiche, sia per la disponibilità di varie risorse naturali. La posizione quasi imprendibile dell'altura dovette rappresentare uno dei motivi per cui il sito venne occupato, in particolare in età preistorica e medievale. A ciò vanno aggiunte le buone disponibilità idriche, assicurate da almeno due sorgenti, e la presenza, come accennato in precedenza, di materiale ferroso e di argilla, mentre l'ampio pianoro che si stende a Ovest dell'altura (Piano Ceuso) dovette essere riservato alle coltivazioni.

N. 21 – Piano di Lastri: *area di frammenti fittili*. F° 259 IV NO. Coordinate UTM 33SUB692984.

Si tratta di un'area di frammenti fittili a bassa densità (1 rep./mq) dai limiti non precisabili. I reperti si distribuiscono su parte di un pianoro, immediatamente a Nord di una strada sterrata, e lungo un pendio digradante verso Nord, su un campo coltivato a fieno che, al momento della prospezione, raggiunge i 7/8 cm di altezza, ostacolando la visibilità del terreno.

I materiali, molto dilavati, sono costituiti in primo luogo da coppi a bordo inspessito, mentre poco significativa è la presenza di altre classi ceramiche, tra cui si segnala un frammento di parete di un grande contenitore per derrate.

Nonostante l'esiguità della documentazione fittile è possibile ipotizzare che si tratti di un piccolo insediamento rurale. Infatti, i terreni in moderato pendio verso Nord di contrada Cannizzaro, sono caratterizzati da regosuoli, suoli bruni vertici, vertisuoli<sup>57</sup>, che si prestano bene alle coltivazioni cerealicole. E' difficile stabilire, tuttavia, gli orizzonti cronologici del nostro ipotetico insediamento a causa dell'assenza di materiale diagnostico.

Da un punto di vista geologico il suolo è cosparso da numerosi ciottoli, anche di grandi dimensioni, della Formazione Terravecchia.

N. 22 – Contrada Ciauso: *area di frammenti fittili di età ellenistica*. F° 259 IV SO. Coordinate UTM 33SUB712965.

Un'area di frammenti fittili dai limiti non precisabili è stata localizzata in contrada Ciauso, toponimo assente sia nella CTR, sia nella tavoletta IGM. I reperti a bassa densità (<1 rep./mq) si distribuiscono su più poderi caratterizzati da un grado non uniforme di visibilità, la quale varia, infatti, da scarsa a buona.

Tra i materiali, dilavati e frantumati, si registrano sporadici coppi a bordo inspessito, un frammento di ceramica a vernice nera, un puntale d'anfora e un frammento di orlo di anfora a echino.

<sup>&</sup>lt;sup>57</sup> FIEROTTI-DAZZI-RAIMONDI 1988, Associazione n. 22, p. 14.

**N. 23** – Grotta Affumata: *area di frammenti fittili di età ellenistico-romana*. F° 259 IV SO. Coordinate UTM 33SUB704962.



Fig. 60 - Veduta di Grotta Affumata da Ovest.

In contrada Capezzana, a poche centinaia di metri in direzione Nord dalla trazzera che rappresenta il confine meridionale del territorio comunale di Baucina, si trova una grotta dal discreto sviluppo orizzontale, nota come Grotta Affumata. Nella zona circostante è stata individuata un'area di frammenti fittili a bassa densità (2 rep./mq). I reperti sono sparsi su un terreno arato limitato a Ovest da un impluvio, in corrispondenza del quale la densità dei cocci aumenta (4/6 rep./mq).

I materiali, molto consunti e frantumati, sono costituiti in preva-

lenza da coppi a bordo inspessito, da pareti e anse d'anfore e da piccoli contenitori in ceramica comune. Si segnalano, inoltre, un frammento di parete di *pithos* e un frammento di anfora grecoitalica.

N. 24 – Grotta Affumata: *tombe di età preistorica*. F° 259 IV SO. Coordinate UTM 33SUB704962.

Sulla parete esterna di Grotta Affumata, si aprono due sepolture, scavate nella roccia gessosa, che per tipologia potrebbero essere attribuite all'età del Bronzo Antico (*Fig. 61*). Le tombe, adiacenti, versano in cattivo stato di conservazione e hanno una pianta semicircolare. Non è stato rinvenuto, tuttavia, né all'interno della grotta, né all'esterno, materiale di epoca preistorica.



Fig. 61 - UT 24. Tomba scavata sulla parete di Grotta Affumata.

N. 25 – Contrada Chiarello: *rinvenimento sporadico*. F° 259 IV SO. Coordinate UTM 33SUB701969.

In contrada Chiarello, all'estremità settentrionale di una collinetta di quota 575.5 si trovano alcuni vani scavati nella roccia, probabilmente pertinenti a un'abitazione di età moderna. Sporadici reperti ceramici, tra cui un frammento di *solen* e un coppo a bordo inspessito, sono sparsi sull'area circostante caratterizzata da un pessimo grado di visibilità.

N. 26 – Cozzo Chiarello: *tomba a camera*. F° 259 IV SO. Coordinate UTM 33SUB706974.



Fig. 62 - UT 26. Tomba a camera.



Fig. 63 - Banchina all'interno della tomba.

Una tomba a camera è stata localizzata a poche decine di metri in direzione Sud da un piccolo casolare, lungo il costone gessoso che caratterizza il fianco orientale di Cozzo Chiarello (*Fig. 62*). La sepoltura, accessibile attraverso un gradino e orientata Nord-Sud, ha una copertura a volta che raggiunge un'altezza di m 1,90 ca, e una banchina disposta in senso Est-Ovest lunga m 1,70 (*Fig. 63*), alla cui estremità occidentale si trova una piccola concavità. All'esterno sono visibili quattro nicchie; un'altra è presente a circa m 2 di distanza, separata dalla tomba da una frattura della roccia.

Le condizioni di visibilità del terreno all'esterno della sepoltura sono pessime a causa della folta vegetazione e delle foglie secche cadute dagli alberi di quercia.

N. 27 – Casa di Panza: *rinvenimento sporadico*. F° 259 IV NO. Coordinate UTM 33SUB703983.

In località Casa di Panza, all'estremità settentrionale di un campo compreso tra la Strada Provinciale Baucina-Ventimiglia e la Regia Trazzera 507, si rinvengono sporadici frammenti fittili frammisti a ceramica moderna. Il terreno in pendio verso Sud è limitato a Est da una strada interpoderale, oltre la quale si trova un campo in cui le stoppie rendono la visibilità scarsa; a Ovest un altro podere presenta le medesime condizioni di visibilità.

Gli unici reperti che indicano una frequentazione del luogo in età antica sono costituiti da tre frammenti di coppi a bordo leggermente inspessito e da un frammento di parete di *pithos*.

N. 28 – Contrada Suvarita: *rinvenimento sporadico*. F° 259 IV NO. Coordinate UTM 33SUB715999

In contrada Suvarita, su un uliveto limitato a Sud dalla Regia Trazzera 530, si trova una concentrazione di cocci di età moderna, dove abbiamo raccolto un frammento di *solen*. I campi circostanti, nonostante le buone condizioni di visibilità, non hanno restituito, invece, reperti archeologici.

N. 29 – Contrada Cuba: *rinvenimento sporadico*. F° 259 IV NO. Coordinate UTM 33SUB698981.

Lungo il pendio occidentale di una collinetta di quota 541.2 si rinvengono frammenti di ceramica antica frammisti a cocci di età moderna. Il terreno, interessato da un uliveto, è caratterizzato da numerosi ciottoli di piccole e medie dimensioni della Formazione Terravecchia e da un ottimo grado di visibilità. Si raccolgono un frammento di tegola pettinata e un peso da telaio parallelepipedo con bollo ovale e due fori di sospensione (*Fig. 64*). A poca distanza dall'UT si trova una sorgente (vedi UT 4).



Fig. 64 – UT 29. Peso da telaio.

N. 30 – Trivio Balatelle: *rinvenimento sporadico*. F° 259 IV SO. Coordinate UTM 33SUB716975.

Su un terreno arato, destinato alla coltivazione dei cereali, raggiungibile attraverso la Strada Provinciale Baucina-Ventimiglia, a m 200 ca in direzione Nord/Est dal trivio Balatelle, sono sparsi sporadici reperti fittili non diagnostici, tra cui un coppo a bordo inspessito. Il campo è delimitato a Sud/Ovest da un podere interessato da un frutteto in cui la vegetazione ostacola la visibilità del suolo. La roccia affiorante è caratterizzata da gesso cristallino.

**N. 31** – Monte Carrozza: rinvenimento sporadico di età arcaica, classica ed ellenistica; insediamento rurale di età tardo-antica.

F° 259 IV NO. Coordinate UTM 33SUB720989.

All'estremità settentrionale del pianoro che si stende ai piedi di Monte Carrozza, lungo due dei lati di una recinzione che delimita un terreno dove si trova una pompa per l'estrazione dell'acqua, si trovano numerosi frammenti ceramici databili in età arcaica, ellenistica e tardo-antica. Nei pressi del recinto è visibile una grande depressione circolare, caratterizzata dalla presenza di lastre di calcare di medie e grandi dimensioni, che a quanto si è appreso sarebbero i resti di lavorazione di una cava<sup>58</sup>. E' verisimile, quindi, che i lavori di costruzione della pompa e di estrazione della roccia abbiano manomesso i livelli archeologici del sito.

Per quel che concerne i materiali, la fase arcaico-classica è attestata da un orlo di anfora greco-occidentale, da due orli di mortaio e da due pesi da telaio, uno dei quali mal cotto (*Fig.* 65); la fase ellenistica, invece, da un'anfora del tipo greco-italico e da una coppa a vernice nera con rosetta a sette petali e bottoncino centrale (*Fig.* 66). Più abbondanti sono le testimonianze di età tardo-antica: si tratta in primo luogo di tegole pettinate e di anfore africane (*Fig.* 67), mentre in misura minore è documentata la sigillata africana D e la ceramica da cucina.

<sup>&</sup>lt;sup>58</sup>La roccia di Monte Carrozza ha favorito in quest'area l'apertura di alcune cave, utilizzate per la costruzione della Chiesa Madre e come materiale per realizzare le sculture del Barocco di Noto (GIACCONE 2010, p. 83).





Fig. 65 - Peso da telaio mal cotto (cat. 31.22).

Fig. 66 - Coppa con rosetta a sette petali (cat. 31.18).

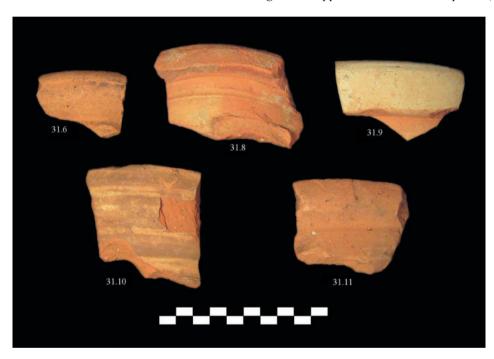


Fig. 67 - Frammenti di anfore (greco-occidentale 31.6, africane 31.8-11).

Mentre le testimonianze di età arcaica possono indicare la presenza di un'unità abitativa collegata all'insediamento individuato sui terreni in pendio di Monte Carrozza (UT 33), la tipologia del materiale fittile riconducibile a età tardo-antica suggerisce di interpretare l'UT, data la rilevante presenza di anfore, come un deposito connesso al vicino insediamento n. 55, ubicato immediatamente a Ovest.

N. 32 – Monte Carrozza: *pendici orientali*. F° 259 IV NO. Coordinate UTM 33SUB724985.

Lungo le pendici orientali di Monte Carrozza si rinviene una modesta quantità di frammenti ceramici, la cui densità aumenta man mano che si procede verso la cima del rilievo. A parte un frammento di lama di ossidiana di Lipari, i cocci, costituiti in prevalenza da *solenes*, trovano confronti con quelli presenti nell'insediamento principale (UT 33).

Tale dispersione di reperti può essere attribuita a varie ragioni: disgregarsi del costone roccioso del monte in seguito ad un processo di erosione, a spietramenti, o alla presenza di abitazioni ubicate nei punti dove il pendio è meno accentuato.



Fig. 68 - Veduta parziale della UT 32 da Nord.

**N. 33** – Monte Carrozza: abitato di età arcaica e classica; rinvenimento sporadico di età preistorica ed ellenistica.

F° 259 IV NO. Coordinate UTM 33UB724991.

Monte Carrozza (*Fig. 69*) è un rilievo di modesta entità che, con Monte Falcone e Cozzo Malamoneta, fa parte di un complesso orografico caratterizzato da roccia calcarea organogena della Fm Baucina. L'altura (m 745.9), posta a 35 km da Palermo, si apre sulla vallata del vallone Fruscillo che sbocca nel torrente Sercia, affluente del fiume Milicia, dominando l'odierno abitato di Baucina. Delimitata sul versante settentrionale, occidentale e in parte orientale da ripidi pendii rocciosi, è accessibile con facilità sul lato Ovest, dove corre la Regia Trazzera 505. La sommità è costituita da terreni in pendio che dalla cima digradano verso Ovest, dando luogo a un vasto pianoro, dove le indagini hanno individuato alcune concentrazioni di cocci, da interpretare verosimilmente come abitazioni sparse (UT 31, 52, 53, 55). Il resto della piana, dove si registra un leggero rumore di fondo (< 1 rep./5mq), invece, doveva essere riservato alle coltivazioni.



Fig. 69 - Monte Carrozza. Veduta da Sud/Ovest.

Nell'estate del 2011 il rilievo è stato interessato da un incendio che ha migliorato le condizioni di visibilità dei terreni, precedentemente incolti. Ciò, oltre a rappresentare un'occasione per definire con maggiore esattezza i confini dell'abitato, ci ha indotto a eseguire una quadret-

tatura dell'area occupata dai reperti, in modo da registrarne la densità. E' stato, quindi, campionato, in modo casuale, il 30% dei quadrati della griglia virtuale realizzata attraverso il *software ArcGis* 9.3, localizzati sul terreno per mezzo di un palmare GPS. Ne è emersa una distribuzione dei reperti non uniforme: in alcuni casi, infatti, si registrano picchi di densità elevati (10/11 rep./mq); in altri, invece, molto bassi (1/2 rep./mq).

Un dato interessante che è emerso nel corso delle ultime indagini è stato il rinvenimento di una sub-area di reperti di età preistorica, ubicata all'estremità meridionale del monte, dove sono stati raccolti frammenti di grossi contenitori per derrate e sporadici manufatti litici, tra cui un nucleo di ossidiana di Lipari.

I materiali maggiormente attestati in superficie sono costituiti da solenes e kalvpteres (Fig. 70) di produzione imerese. Abbondante è la ceramica comune, tra cui i mortai, di cui due frammenti sono caratterizzati da una presa a rocchetto con maschera gorgonica impressa (Figg. 73-74). Numerose sono anche le anfore di produzione punica (Fig. 71) e del tipo greco-occidentale. La ceramica a vernice nera è documentata da crateri (Fig. 72), coppe, patere e soprattutto skyphoi di tipo attico, inquadrabili prevalentemente in età classica. Sono ben rappresentati anche i *louteria*, i *pi*thoi, le macine in pietra lavica, di cui si è raccolto un esemplare quasi integro, e, ancora, i pesi da telaio nei tipi troncopiramidale e parallelepipedo<sup>59</sup> caratterizzati prevalentemente da un foro di sospensione<sup>60</sup> e, talvolta, da un bollo ovale sulla faccia superiore, spesso illeggibile, ma in due casi con impressa una figura maschile (Figg. 75-76); due esemplari, invece, recano sulla faccia superiore una X incisa (Fig. 77). Si raccolgono, inoltre, nei pressi di una buca scavata verosimilmente da scavatori clandestini, due cerniere di bronzo (Fig. 78).



Fig. 70 - Solen con opaion (cat. 33.7).



Fig. 71 - Anfore puniche (cat. 33.17-18).



Fig. 72 - Cratere a colonnette (cat. 33.35).

<sup>&</sup>lt;sup>59</sup> Un esemplare ha una forma cubica.

<sup>&</sup>lt;sup>60</sup> Soltanto due esemplari, uno dei quali ha forma trapezoidale, presentano due fori di sospensione.



Fig. 73 - Mortaio con presa a rocchetto e maschera gorgonica impressa (cat. 33.25).



Fig. 74 - Mortaio con presa a rocchetto. Particolare della maschera gorgonica (cat. 33.26).



Fig. 75 - Peso da telaio con figura maschile impressa (cat. 33.59).



Fig. 76 - Peso da telaio con figura maschile impressa (cat. 33.60).



Fig. 77 - Peso da telaio (cat. 33.61).



Fig. 78 - Cerniere di bronzo (cat. 33.72-73).

Un frammento di un mortaio, di un'anfora del tipo greco-italico e di uno *skyphos* documentano, inoltre, l'occupazione del sito tra la seconda metà del IV e la prima metà del III sec. a.C.

Nelle aree dove sono più evidenti tracce di edifici da interpretare presumibilmente come abitazioni, a Nord/Est della necropoli, vi sono oltre a "pietre di Carrozza", cioè di calcarenite organogena, più o meno grossolanamente squadrate, anche "balate", alcune delle quali lunghe oltre un metro, larghe circa 50 cm e spesse 15 cm (*Fig. 79*); si tratta generalmente di lastre di calcareniti gradate e di brecce risedimentate della facies imerese, che si ritrovano nel detrito di falda lungo la trazzera San Marco (RT 537) da dove si presume che siano state trasportate per

essere utilizzate nelle costruzioni. Sono presenti anche "cuticchia", cioè ciottoli e massi di dimensioni differenti della Formazione Terravecchia, che forma lo strato sottostante della Formazione calcarenitica di Baucina e quindi affiora nelle depressioni scavate dalle acque dilavanti. In questo sito, oltre a frammenti di macine in pietra lavica di origine eoliana, si è trovato un frammento di pietra pomice della stessa origine.

L'area, dunque, frequentata fin dall'età preistorica, ospitò in età arcaica e classica un abitato di grandi dimensioni, strettamente collegato a quello di Monte Falcone (n. 34), da cui



Fig. 79 - Lastra di calcare della facies imerese.

dista, del resto, poche centinaia di metri, e con cui sembra condividere la necropoli (UT 35). Sporadici frammenti databili nel corso della prima età ellenistica documentano, come si è detto, un'occupazione del rilievo anche in questo periodo.

N. 34 – Monte Falcone: rinvenimento sporadico di età preistorica, ellenistica e tardo-antica; abitato di età arcaica e classica; insediamento di età medievale. F° 259 IV NO. Coordinate UTM 33SUB716981.



Fig. 80 - Monte Falcone visto da Monte Torre.

Monte Falcone è un rilievo di modesta entità, che, con la sua quota di 695.1 m, sovrasta a Nord l'abitato di Baucina e domina la vallata del vallone Margio, un affluente del vallone Cannizzaro che sbocca nel fiume Buffa, a sua volta affluente del fiume Milicia. Scosceso sul versante occidentale e settentrionale, è accessibile dal lato Est, dove corre la Regia Trazzera 505, e dal lato Sud, attraverso l'insellatura che separa il rilievo dalla collinetta attigua. Un'altra via d'accesso è costituita da un ripido sentiero che si diparte dalla Regia Trazzera 507, all'altezza di una stalla, e s'inerpica lungo il versante settentrionale.

Su Monte Falcone è noto da tempo un centro indigeno<sup>61</sup>. Nel 1991 la Sovrintendenza dei Beni Culturali e Ambientali di Palermo ha accolto la richiesta del Consiglio Comunale di Baucina di mettere sull'area il vincolo archeologico e ha intrapreso una campagna di scavo, che ha interessato un settore della necropoli, ubicata sulle balze della collinetta limitrofa al sito (UT 35), e un settore dell'abitato<sup>62</sup>. Qui sono stati messi in luce alcuni *siloi* e parte di una struttura il cui scavo non è stato completato, mentre nell'area circostante sono stati raccolti frammenti di ceramica con decorazione geometrica dipinta, pesi da telaio, frammenti di coppe di produzione tardo-arcaica e alcuni frammenti di ceramica medievale.

L'abitato di età arcaica e classica occupa la sommità del rilievo e le sue pendici orientali, settentrionali e meridionali, estendendosi su una superficie di circa 6,8 ettari. Nonostante la pessima visibilità del terreno, si registra un'alta densità di reperti (10/12 rep./mq) soprattutto lungo le pendici settentrionali, dove la forte inclinazione ha favorito lo scivolamento del materiale archeologico. Numerosi sono gli spietramenti, tra i quali si trovano spesso grossi frammenti di tegole e spezzoni di macine. E' stato possibile individuare, inoltre, alcune strutture murarie (*Fig. 81*); altre, meno visibili, sono indiziate da allineamenti di rocce.



Fig. 81 - Strutture affioranti sul versante meridionale.

Sulla piccola insellatura che separa il monte dalla collinetta sulle cui balze è stata individuata la necropoli, nei pressi dell'area in cui sono stati eseguiti gli scavi, sono presenti delle macchie di vegetazione di forma circolare, di varie dimensioni, e in parte allineate; si tratta di una pianta spinosa detta *Panicauru* (*Eringium campestre*).

A parte sporadici frammenti di tegole pettinate e di tegole con degrassante vegetale e motivo del pettine inciso, che testimoniano la frequentazione del rilievo in età bizantina e altomedievale, la ricerca ha documentato la presenza di un abitato, che si sviluppa tra il X e il XIII

Fig. 82 - Frammenti di vasi con decorazione dipinta. (cat. 34.24, 22, 27 e 23).

secolo, occupando la sommità pianeggiante dell'altura e di cui è nota anche la necropoli<sup>63</sup>.

La maggior parte del materiale archeologico è, invece, databile in età arcaica e classica. I reperti maggiormente attestati sono i *solenes* e i *kalypteres* dello stesso tipo di quelli raccolti a Monte Carrozza, macine in pietra lavica, *pithoi*, di cui un esemplare che reca un segno inciso (*Fig. 83*), e pareti di contenitori di piccole, medie e grandi dimensioni in ceramica comune e a decorazione dipinta (*Fig. 82*). La ceramica a vernice nera è documentata da crateri, patere, *skyphoi* e coppe d'importazione e di produzione coloniale, tra cui due frammenti di coppe Iato K/480<sup>64</sup> (*Fig. 84*). Sono presenti anche i pesi da telaio nei tipi troncopiramidale e parallelepipedo con un foro di sospensione,

<sup>&</sup>lt;sup>61</sup> Di Stefano 1988-1989, p. 256; Vassallo 1992, p. 341.

<sup>62</sup> Greco 1993-1994, pp. 1135-1145.

<sup>&</sup>lt;sup>63</sup> Greco 1993-1994.

<sup>&</sup>lt;sup>64</sup> Un frammento di coppa Iato K/480 è stato rinvenuto nel corso dello scavo del 1991, VASSALLO 1996A.



Fig. 83 - Frammento di pithos (cat. 33.12).

e i *louteria* (*Fig.* 85). Infine, vanno segnalati i reperti di epoca medievale, tra cui tegole con *malta celamidarum*, due olle databili tra il X e il XII secolo, e numerose pareti di anfore corrugate.

Il monte è costituito da roccia della Formazione Baucina, formata da una calcarenite organogena. Lo spessore di questa formazione è di circa 90 m e alla base, sul versante Ovest, presenta un banco di ostriche fossili (*Ostrea lamellosa* e *Ostrea rugosa*); è costituita principalmente da sabbie fini e sabbie grossolane e si presta a essere facilmente cavata e lavorata come materiale da costruzione. La Fm Baucina sovrasta la Fm Terravecchia, ma tra le due formazioni si trovano strati di argilla di spessore



Fig. 84 - Frammenti di coppe Iato K/480 (cat. 34.40-41).



Fig. 85 - Colonnina di louterion (cat. 33.49).

variabile che facilitano il drenaggio dell'acquifero, che filtra attraverso la calcarenite organogena e affiora sui fianchi di Monte Falcone sia all'inizio di via Santa Croce, sia all'inizio di quella per la contrada Margio. Quest'ultima sorgente facilitò l'installazione della fattoria di contrada San Marco (n. 6) e poi fu utilizzata per alimentare in epoche recenti l'abbeveratoio posto a poche decine di metri da questo insediamento.

N. 35 – Monte Falcone e Monte Carrozza: *necropoli*. F° 259 IV NO. Coordinate UTM 33SUB710979.

Sulle balze calcaree della collinetta di quota 696.7, ubicata in posizione mediana tra Monte Falcone e Monte Carrozza, si stende una vasta necropoli, probabilmente pertinente a entrambi i nuclei abitati (UT 33 e 34). Raggiungibile attraverso la Regia Trazzera 505, che attraversa la sella che lambisce Monte Carrozza, e da Sud, attraverso l'insellatura che la separa da Monte Falcone, la necropoli è da molto tempo sottoposta a saccheggi che ne hanno alterato l'aspetto originario. Infatti, nei pressi delle grotticelle utilizzate per le sepolture, sono presenti numerosi cumuli di terra, testimonianza dell'attività degli scavatori clandestini.





Fig. 86 - UT 35. Tomba a grotticella artificiale.

Fig. 87- UT 35. Tomba alla cappuccina.

Nel 1991 è stato indagato da parte della Sovrintendenza dei Beni Culturali e Ambientali di Palermo un settore della necropoli. Sono state portate alla luce tombe a fossa intramezzate da sepolture a cappuccina e a *enchytrismòs*. E' stata, inoltre, documentata l'esistenza di una seconda fase d'uso, riconducibile a età medievale, che riutilizza, modificandole, alcune tombe a fossa<sup>65</sup>.

In superficie si trova una modesta quantità di frammenti di *solenes*, tegole pettinate e coppi *con malta celamidarum*, ceramica a vernice nera e pareti di *pithoi*, uno dei quali decorato a cordoni. Si segnala un frammento di un grande contenitore, forse un *pithos*, decorato a impressione con il motivo dei cerchi concentrici (*Fig. 88*) della *facies* di Sant'Angelo Muxaro-Polizzello. All'interno di una grotticella abbiamo raccolto, inoltre, sporadici cocci di ceramica preistorica.

Le nostre ricerche hanno avuto il merito di censire in modo puntuale le sepolture violate, posizionandole tramite GPS e, quando

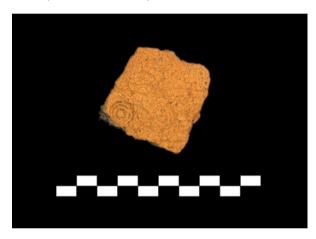


Fig. 88 - Frammento di ceramica a decorazione impressa (cat. 35.1).



Fig. 89 - Tombe a grotticella artificiale da Monte Falcone.

<sup>65</sup> Greco 1993-1994, pp. 1138-1140.

è stato possibile, raccogliendo i cocci presenti, o all'interno delle grotticelle, o immediatamente all'esterno, nella terra di riempimento delle stesse (*Fig. 89*). E' stato, individuato, inoltre, un settore della necropoli, finora ignoto, ubicato alle falde meridionali di Monte Falcone, dove si aprono almeno sei tombe, due delle quali conservano all'interno resti di ossa umane, mentre all'esterno sono presenti lastre di gesso, utilizzate per chiuderne l'ingresso.

N. 36 – Contrada Santa Croce: *rinvenimento sporadico*. F° 259 IV NO. Coordinate UTM 33SUB715983.

All'estremità meridionale di un podere dalla forma rettangolare, immediatamente a Nord della chiesa di Santa Croce, si rinvengono sporadici frammenti fittili. La visibilità è buona; il terreno, che accoglie un mandorleto e alcuni alberi di noce, è ben fresato.

Si raccolgono un'ansa di età preistorica, un *solen*, una tegola pettinata con *malta cela-midarum*, un frammento di orlo di mortaio che reca parte di un'iscrizione, un frammento di orlo di ceramica indigena con decorazione geometrica dipinta e un frammento di fondo di coppetta a vernice nera con la parete interna stampigliata. E' probabile che i cocci provengano dal vicino Monte Falcone.

N. 37 – Portella di Ventimiglia: *fattoria di età tardo-antica*. F° 259 IV NO. Coordinate UTM 33SUC731001.



Fig. 90 - Veduta parziale della UT 37 da Est.

Si tratta di un grande insediamento rurale, presumibilmente una fattoria di età tardoantica, che doveva occupare, a giudicare dalle evidenze archeologiche, una vasta area, a monte e a valle della RT 537 (*Fig. 91*).

A Est di questa strada, nei pressi di un laghetto artificiale, oltre ad alcuni frammenti ceramici, è possibile osservare grandi blocchi lapidei legati con malta; a Sud, invece, su alcuni campi in pendio verso Ovest, compresi tra le RT 139 e 537, e limitati a Nord da un impluvio, si documentano numerosi reperti fittili, soprattutto coppi a orlo inspessito, mentre all'interno di un

vigneto emerge dal suolo un ambiente quadrangolare con pavimentazione in cocciopesto, di cui rimangono ancora parte delle mura (*Fig. 92*). Al di là dell'impluvio si trovano alcune strutture murarie allineate (UT 38) e due sepolture, una a camera, l'altra a fossa (UT 39).

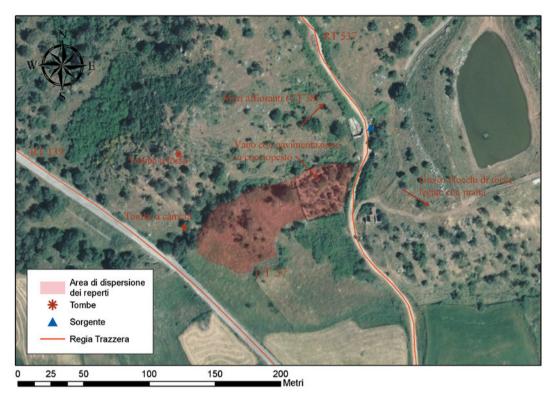


Fig. 91 - Stralcio dell'ortofoto ATA 2008 con il posizionamento delle UT 37 e 38.



Fig. 92 - UT 37. Resti di un ambiente con pavimentazione in cocciopesto.

Le condizioni di visibilità sono discontinue, ma in generale, ad eccezione del vigneto, si presentano pessime a causa dell'erba, a volte fitta, che ricopre il suolo.

La documentazione fittile è costituita prevalentemente da coppi a bordo inspessito di vario impasto e forma, da tegole pettinate, alcune delle quali mal cotte, e da frammenti di pareti di grandi contenitori per derrate. Le anfore sono attestate da numerose anse e pareti. E' scarsa, invece, la presenza relativa ad altre classi ceramiche, circostanza da imputare verosimilmente alle cattive condizioni di visibilità. Si segnalano, infine, un frammento di scodella in terra sigillata africana D del tipo Hayes 104, un frammento di piatto/coperchio a bordo annerito e uno spezzone di macina in pietra lavica.

La natura geologica dell'area è formata da argille varicolori, sulle quali poggia un detrito di falda con grossi massi sparsi, che però lasciano ampi spazi coltivabili. Le pietre usate per le costruzioni sono principalmente formate da calcareniti gradate e laminate e da lenti di brecce risedimentate provenienti dalla base dei sovrastanti Monti di Trabia.

La scelta del luogo a poca distanza da Portella di Ventimiglia, dove s'incontrano le Regie Trazzere 139, 530, 537, la presenza di una sorgente di buona portata, e l'estensione dell'area occupata, non inferiore a 1,5 ha, suggeriscono di ipotizzare l'esistenza di una grande fattoria di età tardo-antica, i cui abitanti dovevano sfruttare i terreni in dolce pendio di Costa Ilice caratterizzati da regosuoli, suoli bruni vertici e suoli alluvionali che favoriscono prevalentemente la cerealicoltura<sup>66</sup>.

**N. 38** – Portella di Ventimiglia: *strutture affioranti*. F° 259 IV NO. Coordinate UTM 33SUC732002.

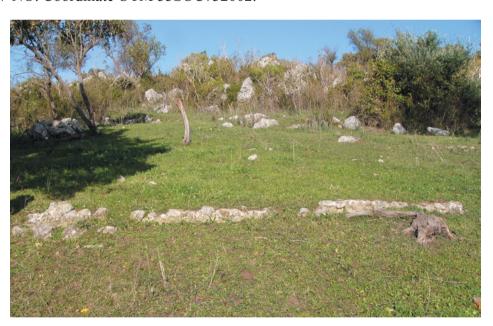


Fig. 93 - UT 38. Strutture affioranti.

Immediatamente a Nord dell'UT 37, oltre un impluvio creato da una sorgente di buona portata (Zotta di Favara), emergono dal suolo tre tratti di mura tra loro parallele costituite da lastre di piccole e medie dimensioni legate con malta. A circa m 4 in direzione Ovest si raccoglie un frammento di coppo a bordo inspessito. La bassa densità dei reperti può essere attribuita sia alle cattive condizioni di visibilità, sia alla natura del suolo da cui affiora la roccia naturale, che probabilmente ha scoraggiato l'utilizzo dei mezzi agricoli. Nelle riprese satellitari del 2007, consultabili tramite *Google Earth*, sono visibili tracce lineari, pertinenti sia alle strutture da noi individuate, sia ad altri probabili resti sepolti<sup>67</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>66</sup> FIEROTTI-DAZZI-RAIMONDI 1988, Associazione n. 12, p. 12.

<sup>&</sup>lt;sup>67</sup> Vedi il paragrafo *Fotointerpretazione*, pp. 31-32.

N. 39 – Portella di Ventimiglia: *necropoli*. F° 259 IV NO. Coordinate UTM 33SUC732001.

A Nord della fattoria n. 37 sono state localizzate due sepolture: la prima è una tomba a camera scavata nella roccia, con ingresso rettangolare in parte sotterrato e una copertura a volta parzialmente crollata (*Fig. 94*), a cui i contadini hanno dato il nome di "Tomba Regina"; la seconda è costituita da due fosse, orientate Est-Ovest e lunghe rispettivamente m 1,90 e m 1,70, entrambe scavate su un masso di grandi dimensioni (*Fig. 95*).



Fig. 94 - UT 39. Tomba a camera.

Fig. 95 - UT 39. Tomba a fossa.

N. 40 – Contrada Suvarita: *rinvenimento sporadico*. F° 259 IV NO. Coordinate UTM 33SUC725013.

Su un terreno pianeggiante, incolto e destinato al pascolo, ubicato tra la Masseria Suvarita a Ovest, e Piano Ceuso a Est, a meridione di una piccola abitazione rurale, si rinvengono sporadici e minuti frammenti ceramici, tra cui un coppo a bordo inspessito. Si segnala la presenza di un piccolo abbeveratoio, assente sulla CTR.

N. 41 – Contrada Suvarita: *rinvenimento sporadico*. F° 259 IV NO. Coordinate UTM 33SUC712008.

In contrada Suvarita, su un terreno pianeggiante, incolto e destinato al pascolo, immediatamente a Nord del vallone Favara, sono sparsi frammenti di coppi a orlo inspessito frammisti a cocci di età moderna. Le condizioni di visibilità sono pessime a causa dell'erba secca. Il terreno è caratterizzato da grandi massi appartenenti al detrito di falda dei Monti di Trabia, che hanno probabilmente scoraggiato l'uso dei mezzi meccanici.



Fig. 96 - Veduta parziale della UT 41 da Sud/Ovest.

N. 42 – Contrada Suvarita: *rinvenimento sporadico*. F° 259 IV NO. Coordinate UTM 33SUC707010.

Immediatamente a Ovest di una strada sterrata che attraversa la parte bassa di contrada Suvarita, su alcuni terreni profondamente arati e compresi tra i valloni Favara e Suvarita, si rinvengono sporadici e minuti reperti ceramici di difficile inquadramento cronologico a causa dell'assenza di forme diagnostiche.

N. 43 – Baucina: *rinvenimento sporadico di età preistorica*. F° 259 IV NO. Coordinate UTM 33SUB713985.

Su un campo fresato, ubicato immediatamente a Nord della Strada Provinciale Baucina-Ventimiglia, a Ovest di un vallone, si raccoglie un isolato frammento di ceramica d'impasto databile genericamente in età preistorica. Sul terreno, interessato da un mandorleto, la visibilità è buona.

N. 44 – Baucina: *rinvenimento sporadico di età arcaica o classica*. F° 259 IV NO. Coordinate UTM 33SUB715984

Su un podere ubicato all'interno dell'abitato di Baucina, sotto un albero di noce, nei pressi di una vasca utilizzata per la raccolta delle acque piovane, si raccoglie un frammento di *solen* a listello arrotondato. Sporadici reperti, tra cui un piccolo frammento di ceramica a vernice nera, sono presenti anche sul pendio a terrazzi a Nord che accoglie un orto e un aranceto. La visibilità è, nel complesso, buona.

**N. 45** – Contrada Suvarita: *rinvenimento sporadico di età medievale*. F° 259 IV NO. Coordinate UTM 33SUC714008.

Su un terreno compreso tra le curve di livello di quota 420 e 430, delimitato a Nord e a Est dal vallone Suvarita e da un suo affluente, si rinvengono sporadici frammenti fittili ascrivibili a epoca medievale. Sul terreno, interessato da qualche albero di quercia, la visibilità è scarsa.

N. 46 – Monte Torre: *tomba ad arcosolio*. F° 259 IV NO. Coordinate UTM 33SUB704980.

Una tomba ad arcosolio è stata localizzata lungo il costone roccioso che caratterizza il lato Nord/Est di Monte Torre, immediatamente a Ovest di un terreno interessato da un uliveto abbandonato e contrassegnato da un pessimo grado di visibilità. La sepoltura, orientata Nord/Sud, ha un letto per la deposizione lungo m 1,90.



Fig. 97 - UT 46. Tomba ad arcosolio.

L'indagine rivolta all'intero costone non ha portato all'individuazione di nessun'altra sepoltura. Si tratta, dunque, di una tomba isolata, forse da riferire all'UT 6, nonostante sia da questa distante 520 metri.

N. 47 – Contrada Celsa: *rinvenimento sporadico*. F° 259 IV NO. Coordinate UTM 33SUC699009.

Un coppo a orlo inspessito è stato rinvenuto su un campo arato leggermente in pendio verso Est, in contrada Celsa. I terreni circostanti, contrassegnati da un grado di visibilità discontinua, non hanno restituito nessun reperto archeologico.

N. 48 – Contrada Noce: *rinvenimento sporadico di età arcaica e/o classica*. F° 259 IV NO. Coordinate UTM 33SUB721974.

In contrada Noce, immediatamente a Nord della strada asfaltata che rappresenta il limite Sud/Est del territorio comunale di Baucina, su un terreno incolto in moderato pendio verso Nord, si raccolgono sporadici reperti di età arcaica e/o classica, tra cui un fondo di mortaio. Il grado pessimo di visibilità, dovuto alla fitta vegetazione che nasconde il suolo, non consente purtroppo un'accurata indagine dell'area circostante.

N. 49 – Contrada Noce: *rinvenimento sporadico*. F° 259 IV NO. Coordinate UTM 33SUB726978.

A poche decine di metri in direzione Est dall'UT 1, su un tratto di terreno compreso tra le curve di livello di quota 620-610, si trovano due frammenti di *solenes*, ascrivibili genericamente a epoca greca. L'area è caratterizzata da una discreta pendenza e da uno strato sottile di terreno da cui spesso affiora il gesso cristallino.

**N. 50** – Monte Croce: *rinvenimento sporadico di età preistorica*. F° 259 IV NO. Coordinate UTM 33SUB700988.

Sulla sella che divide le due cime di Monte Croce (596.8 e 595.2 m), su un campo profondamente arato, si raccolgono minuti frammenti di ceramica d'impasto di età preistorica, di difficile inquadramento cronologico, a causa dell'assenza di forme diagnostiche. Il terreno interessato dal rinvenimento presenta un ottimo grado di visibilità, a differenza dei campi limitrofi coperti dalle stoppie. La roccia affiorante è una calcarenite organogena della Fm Baucina che non è stata segnalata nella Carta Geologica del Comune.

N. 51 – Cozzo Malamoneta: *insediamento rurale di età ellenistica*. F° 259 IV NO. Coordinate UTM 33SUB711986.

Immediatamente a Est di Cozzo Malamoneta, su un terreno pianeggiante, prospiciente l'abitato di Baucina, abbiamo individuato un piccolo areale ceramico (0,4 ha), caratterizzato reperti databili tra la seconda metà del IV e la prima metà del III sec. a.C. Si tratta in primo luogo di



Fig. 98 - Frammento di anfora greco-italica (cat. 51.3).

coppi a bordo inspessito, di un'anfora del tipo greco-italico (*Fig. 98*) e di sporadici frammenti di ceramica a vernice nera, tra cui un fondo di *skyphos*. Il terreno, al momento dell'indagine, si presentava ben arato, mentre un basso grado di visibilità contraddistingueva i campi limitro-fi. A giudicare dalla documentazione vascolare si tratta di un piccolo insediamento rurale di età ellenistica che si esaurisce nell'arco di un cinquantennio.

N. 52 – Monte Carrozza: *insediamento rurale di età arcaica e classica*. F° 259 IV NO. Coordinate UTM 33SUB719988.

A circa 200 metri in direzione Nord dall'UT precedente, su un campo pianeggiante, si raccolgono reperti ceramici di età arcaica e classica, costituiti in primo luogo da *solenes* e da pareti di *pithoi* (*Fig. 100*). Si tratta probabilmente di una o più abitazioni collegate all'insediamento principale (UT 33). Le condizioni di visibilità sono ottime, giacché il terreno è stato interessato da un incendio. Interessante è la presenza di due frammenti di ceramica invetriata databili nel corso del XIV secolo.

N. 53 – Monte Carrozza: *abitazione rurale di età arcaica e/o classica*. F° 259 IV NO. Coordinate UTM 33USB722988.

Grossi frammenti di *pithoi* e di *solenes* occupano una piccolissima superficie (62 mq) all'interno di un campo destinato alla coltivazione dei cereali, ubicato sul versante settentrionale di Monte Carrozza, a poche decine di metri dalle UT 31 e 42 (*Fig. 100*). Il rinvenimento è interpretabile come un'unità abitativa dipendente, come abbiamo ipotizzato per le UT 31 e 42, dall'UT 33. Pessime, invece, erano le condizioni di visibilità al momento dell'indagine, a causa delle stoppie sparse sul terreno.

N. 54 – Monte Carrozza: *rinvenimento sporadico di età arcaica*. F° 259 IV NO. Coordinate UTM 33SUB725988.

Sporadici frammenti fittili, tra cui un orlo di *hydria*, sono stati rinvenuti lungo le pendici orientali di Monte Carrozza, su un piccolo tratto di terreno semipianeggiante, compreso tra le curve di livello di quota 680 e 670. L'area, caratterizzata da grossi massi franati dalla cresta del monte, è stata interessata da un incendio che ha migliorato le condizioni di visibilità.



Fig. 99 - Veduta da Nord della UT 54.

**N. 55** – Monte Carrozza: rinvenimento sporadico di età preistorica, arcaica, ellenistica e medievale; fattoria di età tardo-antica.

F° 259 IV NO. Coordinate UTM 33SUB710989.

Un ampio sito (1,5 ha) è stato individuato sul versante settentrionale di Monte Carrozza, su alcuni terreni in moderato pendio verso Ovest, accessibili attraverso la strada che si diparte

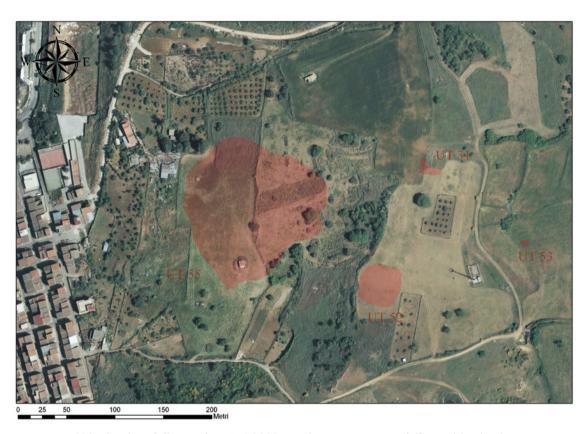


Fig. 100 - Stralcio della ortofoto ATA 2008 con il posizionamento delle UT 31, 52, 53 e 55.

dalla periferia orientale di Baucina, in particolare da via Vittorio Veneto, e giunge sul pianoro che si stende ai piedi di Monte Carrozza. I frammenti si distribuivano sul terreno con una densità medio-bassa, ad eccezione di un podere di forma rettangolare, orientato Est-Ovest, dove, nonostante le pessime condizioni di visibilità, abbiamo registrato dei picchi di 30/40 rep./mq. A questo punto ci chiediamo se questa anomalia non sia da imputare a uno scasso, realizzato per la



Fig. 101 - Frammento di scodella con decorazione incisa sull'orlo (cat. 55.11).



Fig. 102 - Frammento di tegola con malta celamidarum e linea ondulata incisa (cat. 55.4).

preparazione del terreno su cui insiste un giovane uliveto, che ha intaccato in profondità i livelli archeologici.

Per quel che concerne i materiali, il sito ha restituito testimonianze appartenenti a più periodi. Un manufatto di selce e alcuni frammenti di ceramica d'impasto documentano una fase preistorica. Un piede di coppa sembra riconducibile a età tardo-arcaica, mentre un orlo di anfora greco-italica documenta la fase ellenistica. Il materiale archeologico maggiormente rappresentato è di età tardo-antica (*Fig. 101*), ed è costituito in primo luogo da numerosi frammenti di tegole pettinate. Sono attestate le anfore di produzione africana e alcune forme vascolari in sigillata africana D. Presenti, anche se in misura minore, alcuni frammenti riconducibili a età medievale. Interessante, inoltre, è il rinvenimento di un coppo con degrassante vegetale nell'impasto e una decorazione a linee ondulate in superficie (*Fig. 102*).

La tipologia del materiale fittile permette di ipotizzare l'esistenza di una grande fattoria di età tardo-antica, che certamente doveva sfruttare a fini agricoli i terreni dove oggi sorge l'abitato di Baucina, mentre l'approvvigionamento idrico era assicurato da una sorgente distante dal sito poco meno di 250 metri. La presenza di tegole con degrassante vegetale e decorazione incisa di età altomedievale e, ancora, frammenti di ceramica databili nel XII secolo indicano una continuità di vita dell'insediamento, sebbene una sua contrazione sembri evidente.

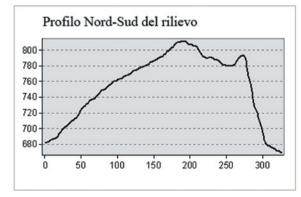
Evoluzione storica del territorio

### L'età preistorica e protostorica

Labili e incerte sono le testimonianze di età preistorica, che spesso si limitano a rinvenimenti sporadici. L'assenza di frammenti riconducibili a una specifica *facies*, inoltre, ci consente un inquadramento cronologico approssimativo.

Nulla di preciso possiamo dire dell'insediamento in località Montalbano (UT 20) a causa dell'assenza di materiali diagnostici e della frequentazione del sito durante l'età arcaica, tardo-antica e soprattutto medievale. Certamente la scelta del luogo fu dettata da esigenze difensive: si tratta, infatti, di uno sperone roccioso scosceso su tre fianchi e difficilmente accessibile dal lato Sud (*Fig. 103*), lungo il cui pendio, ripido e accidentato, sono stati rinvenuti frammenti di ceramica d'impasto e alcuni manufatti litici, tra cui una lama di ossidiana di Lipari <sup>68</sup>. Il ritrovamento di una discreta quantità di scarti di lavorazione di questa pietra vulcanica, commercializzata a partire dal Neolitico Medio, sembrerebbe parlare a favore dell'importanza rivestita da questo insediamento, i cui abitanti furono certamente attratti anche dalla presenza di risorse naturali, quali il ferro, l'argilla, la selce, e soprattutto l'acqua, di cui l'area è molto ricca.





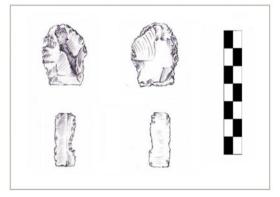


Fig. 103 - Veduta in 3D dello sperone roccioso in località Montalbano; profilo altimetrico del rilievo; industria litica dalla UT 20 (cat. 20.1-2).

<sup>&</sup>lt;sup>68</sup> Un *tranchet* in selce chiara è stato rinvenuto ai piedi dell'altura.

Stesse difficoltà interpretative riscontriamo nel sito di Monte Carrozza (UT 33), in primo luogo a causa dell'insediamento di età arcaica e classica, che ha certamente contribuito a obliterare i livelli di epoca preistorica. Una piccola area abitata è documentata sul versante meridionale del rilievo, dove sono stati raccolti manufatti in selce e ossidiana e alcuni frammenti di grandi contenitori per derrate, questi ultimi databili tra il Bronzo Medio e il Bronzo Antico, mentre sporadici reperti rinvenuti sull'intera altura e una tomba a grotticella artificiale nella cui terra di riempimento sono stati rinvenuti frammenti di ceramica d'impasto, lasciano pensare a una frequentazione più intensiva, a dispetto della sporadicità delle attestazioni. Anche Monte Falcone (UT 34), in questo senso, ha restituito frammenti di ceramica preistorica, tra cui un'ansa che potrebbe essere datata all'Età del Rame (Fig. 104).

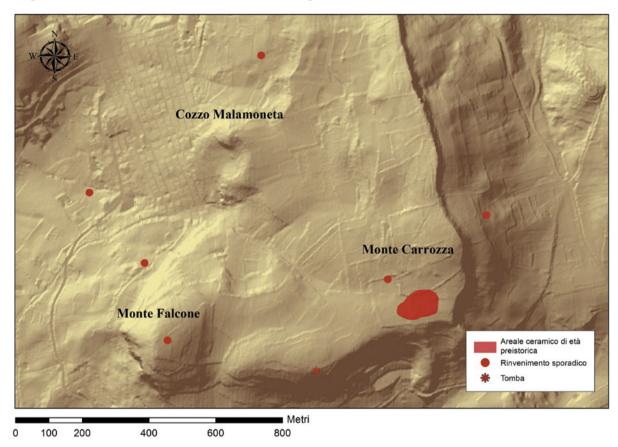


Fig. 104 - Testimonianze di età preistorica nell'area di Monte Falcone e Monte Carrozza.

Nel resto del territorio le testimonianze sono quasi evanescenti e si limitano a rinvenimenti sporadici o a pochissimi frammenti ceramici ritrovati all'interno di insediamenti di fasi successive, mentre due tombe a grotticella artificiale scavate nel banco gessoso in prossimità di Grotta Affumata (UT 23) potrebbero risalire all'età del Bronzo, sebbene la prospezione non abbia restituito nessuna testimonianza di tale epoca.

Bisogna attendere l'età arcaica per assistere alla ripresa del popolamento. Su Monte Falcone e Monte Carrozza si svilupperà, infatti, un insediamento indigeno, caratterizzato da materiale attribuibile allo stile di Sant'Angelo Muxaro-Polizzello, destinato a condizionare le dinamiche del popolamento anche sul resto del territorio oggetto della nostra indagine.

La novità più rilevante è la comparsa - sulle alture di Monte Falcone (m 695.1) e Monte Carrozza (m 745.9) - di un grande centro indigeno articolato, come vedremo, in almeno due nuclei abitati, estesi, rispettivamente 6,8 e 9,5 ettari (*Fig. 105*).

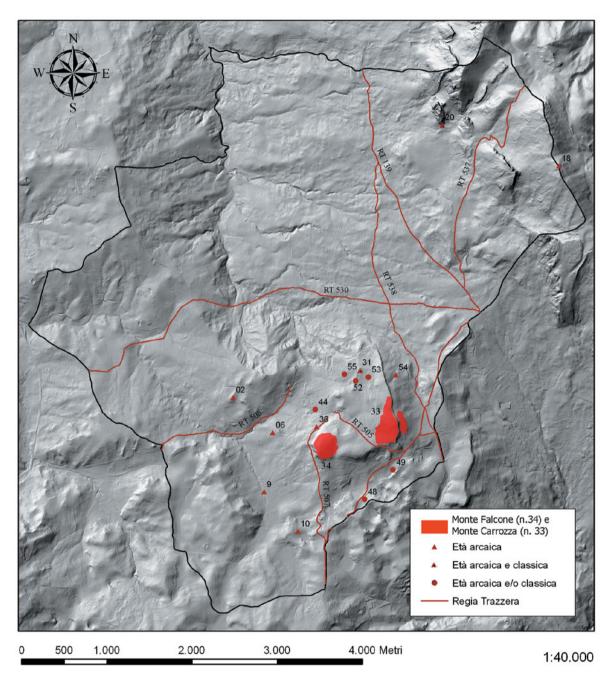


Fig. 105 - Testimonianze di età arcaica e classica nel territorio.

I due rilievi, insieme con Cozzo Malamoneta (m 654), fanno parte di un complesso orografico caratterizzato da calcarenite organogena della Formazione Baucina, sono delimitati in parte da balze a strapiombo, in parte da ripidi pendii, e sono ubicati nell'entroterra, a circa 15 km dalla costa tirrenica, tra il bacino imbrifero del fiume Milicia a Ovest, e quello del San Leonardo a Est, in un'area di confine tra le colonie fenicio-puniche di Palermo e Solunto e la *polis* greca di Himera (*Fig. 106*). Oltre a queste ragioni di carattere strategico, dobbiamo ricordare altri fattori

non meno importanti che contribuirono all'occupazione del sito, quali la presenza d'acqua<sup>69</sup>, e, ancora, la natura della roccia facilmente estraibile e utilizzabile, che costituiva un ottimo materiale da costruzione.

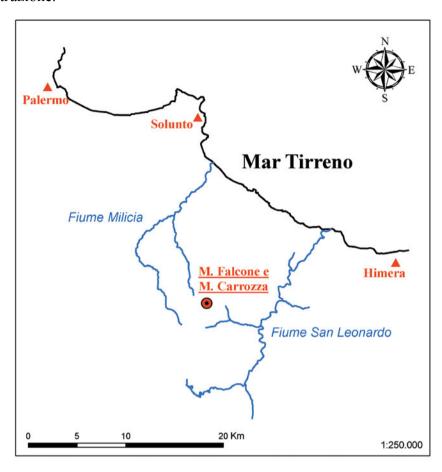


Fig. 106 - L'area tra i fiumi Milicia e San Leonardo con il posizionamento di Monte Falcone e Monte Carrozza rispetto a Palermo, Solunto e Himera.

I dati ricavati dallo scavo del 1991, unitamente alle prospezioni archeologiche, hanno chiarito molti aspetti sulla storia del nostro centro, ma nello stesso tempo hanno posto una serie di nuovi interrogativi.

In primo luogo appare chiaro come i due nuclei abitativi siano strettamente collegati: le stesse classi ceramiche, anche se in quantità diverse, si ritrovano su entrambi i siti, mentre la necropoli si attesta in posizione mediana, sulle balze della collinetta di quota 696.7 che separa i due rilievi, distanti poco meno di 500 metri. Le ricerche di superficie evidenziano, tuttavia, una maggiore floridezza di Monte Falcone durante l'età tardo-arcaica, mentre a Monte Carrozza è prevalente la documentazione di età classica.

Più difficile è cercare di determinare con esattezza, allo stato attuale delle conoscenze, le prime fasi di vita dell'insediamento, a causa della difficoltà nel datare la ceramica a decorazione dipinta<sup>70</sup>, documentata in primo luogo a Monte Falcone, dove la sua presenza è numericamente significativa, mentre a Monte Carrozza ne è stato rinvenuto un solo esemplare<sup>71</sup>. Pur con questi

<sup>&</sup>lt;sup>69</sup> Tra la Formazione Baucina e la Formazione Terravecchia si trova uno strato di argilla che facilita il drenaggio dell'acquifero che filtra attraverso la calcarenite e affiora sui fianchi dei rilievi dando luogo a un buon numero di sorgenti.

<sup>&</sup>lt;sup>70</sup> I limiti cronologici della ceramica a decorazione dipinta sono riconducibili all'VIII-V sec. a.C., GARGINI 1992, pp. 359-360. Si veda anche CAMPISI 2003.

<sup>&</sup>lt;sup>71</sup> La ceramica a decorazione impressa è documentata, al momento, da due frammenti provenienti dall'area della necropoli (UT 35).

limiti, possiamo immaginare il nostro centro attivo nel corso del VI sec. a.C., sulla base di quanto avviene nella Sicilia centro-occidentale, quando si assiste alla fioritura di numerosi abitati indigeni che si attestano su alture facilmente difendibili, ubicate in posizione strategica per il controllo del territorio<sup>72</sup>.

Soltanto dalla seconda metà del VI sec. a.C. i dati archeologici consentono di seguire con maggiore chiarezza le vicende che interessarono il nostro centro. A questo periodo si possono far risalire i primi contatti con la *polis* calcidese di Himera, che, protrattisi nel corso del V sec. a.C., cambieranno profondamente gli usi e i costumi della popolazione indigena.

In ambito funerario, l'incontro con la cultura greca comporta da parte degli "indigeni" l'adozione di forme di sepoltura diverse da quelle tradizionali. Le tombe, portate alla luce nel breve tratto di necropoli esplorato nel 1991, mostrano una commistione di rituali di seppellimento di tipo sia indigeno, sia greco: sono presenti, infatti, inumazioni collettive entro tombe a grotticella artificiale scavate nella roccia calcarea; tombe a fossa; sepolture alla cappuccina e a *enchytrismòs*; alcune incinerazioni, una delle quali contenuta in un'anfora di tipo punico. Soltanto quattro sepolture hanno restituito dei corredi, che testimoniano l'adozione di rituali funerari di tipo ellenico: si tratta di due inumazioni infantili a *enchytrismòs* contenute in anfore greco-occidentali, di un'incinerazione entro un cratere di tipo ionico, databile alla seconda metà del V sec. a.C., e del corredo di una tomba a cappuccina che ha restituito materiale databile tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C.<sup>73</sup>

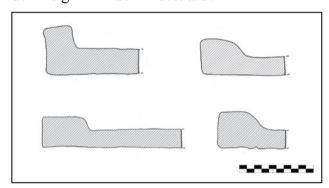


Fig. 107 - Solenes da Monte Falcone e Monte Carrozza.



Fig. 108 - Solen mal cotto da Monte Falcone.

Anche nel campo dell'architettura domestica si registrano profonde innovazioni: il rinvenimento di elementi di copertura di tipo ellenico<sup>74</sup>, sia *solenes*, sia *kalypteres*, sia opaia, di produzione imerese e forse, come vedremo, anche locale, se da un lato documenta la trasmissione di tecniche artigianali di progettazione e montaggio dei tetti, dall'altro potrebbe attestare la presenza di maestranze greche (imeresi) come sembrerebbe accertato a Colle Madore 75. A parte qualche esemplare a listello caratterizzato da un impasto micaceo, la maggior parte dei solenes sparsi in superficie presenta un profilo più o meno curvilineo e un'argilla rossastra ricca di tritume di terracotta (Fig. 107). Tutti i nostri esemplari, dunque, trovano riscontri puntuali nei tegoli prodotti a Himera<sup>76</sup>, mentre il rinvenimento di sporadici materiali di copertura mal cotti (Fig. 108) potrebbe far pensare o a un tentativo di imitazione da parte degli indigeni o all'esistenza in loco di una fornace in cui tali manufatti venivano prodotti.

Per un quadro dei siti di età arcaica nell'area centro-occidentale dell'isola si veda Vassallo 2000; Spatafora 1997; Spatafora 2000. Per il Platani si veda La Rosa 1988-1989.

<sup>&</sup>lt;sup>73</sup> Greco 1993-1994.

<sup>&</sup>lt;sup>74</sup> L'utilizzo di tegole fittili per la copertura degli edifici si diffonde nei centri indigeni a partire dalla metà del VI sec. a.C., sebbene non sia un fenomeno generale, Albanese Procelli 2003, p. 148.

<sup>&</sup>lt;sup>75</sup> Belvedere 2010, p. 60.

<sup>&</sup>lt;sup>76</sup> *Himera* II, p. 441.

Per quel che concerne la realizzazione dei muri perimetrali delle abitazioni, venne adoperata certamente la roccia del luogo, facilmente cavabile e modellabile. Bisogna evidenziare, tuttavia, la presenza di lastre di piccole, medie e, talvolta, di grandi dimensioni<sup>77</sup>, presenti su entrambi i rilievi e provenienti dal detrito di falda dei Monti di Trabia, che evidentemente dovettero essere trasportate e impiegate come materiale da costruzione, anche se ci sfugge al momento, in mancanza di scavi stratigrafici, in che modo fossero utilizzate.

L'elemento più significativo che testimonia un'apertura verso il mondo greco è costituito dalla documentazione vascolare. Su entrambi i rilievi sono attestati prodotti d'importazione e di produzione coloniale. Tra i vasi d'importazione l'esemplare più antico è un frammento di coppa tipo C (concave lip), databile nella seconda metà del VI sec. a.C., rinvenuto su Monte Carrozza, rilievo dal quale proviene anche un cratere a colonnette di fine VI – inizi V sec. a.C. e un cratere a calice a figure rosse del 450 a.C. Sono presenti anche skyphoi di tipo attico e corinzio, patere e coppe di vario tipo. Tra le produzioni coloniali si distinguono diversi reperti che potrebbero essere di fabbrica imerese. Si tratta di alcuni frammenti di mortaio con presa a rocchetto, due dei quali con maschera gorgonica impressa, un tipo di manufatto attribuito da N. Allegro a officine imeresi<sup>78</sup>, e di cui si conoscono, al di fuori della colonia calcidese dove la decorazione ricorre con frequenza, sporadici esemplari<sup>79</sup>. Allo stesso ambiente rimandano anche due pesi da telaio con bollo semicircolare che recano impressa una figura maschile, probabilmente Eracle, che sembra reggere con la mano sinistra una clava. A questo proposito, sappiamo come la figura dell'eroe sia attestata a Himera<sup>80</sup>, e nel centro indigeno di Colle Madore<sup>81</sup>. Di origine imerese sono anche due frammenti di coppa Iato K/48082, databili in età tardo-arcaica, e probabilmente alcuni louteria. Interessante è la presenza di un cratere laconico di produzione coloniale<sup>83</sup>. Numerose sono le anfore da trasporto del tipo greco-occidentale documentate su entrambi i rilievi e legate probabilmente all'attività commerciale della *polis* calcidese<sup>84</sup>, anche se, in questo campo, non si può escludere un ruolo della colonia fenicia di Solunto, centro nel quale esse sono ben rappresentate<sup>85</sup>.

Alla luce di questi dati viene spontaneo domandarsi se l'interesse economico di Himera verso questo abitato indigeno non fosse accompagnato dalla presenza di un nucleo di coloni, com'è stato ipotizzato sia a Colle Madore 86, sia a Serra di Puccia 87, centri ubicati in una zona di frontiera con i quali il nostro insediamento presenta numerosi punti di contatto. Comunque sia, l'interesse di Himera verso Monte Falcone e Monte Carrozza, se confermato, s'inserirebbe in quella politica di apertura da parte della *polis* calcidese, che si verifica a partire dal terzo quarto del VI sec. a.C., verso le popolazioni indigene della Sicilia centro-settentrionale, come sembrerebbe attestare la costruzione di un sacello di tipo greco a Colle Madore e il rinvenimento di un'antefissa a palmetta pendula a Monte Iato 88. L'interesse di Himera per quest'area di confine con il mondo punico deve essere attribuita principalmente a ragioni commerciali. Infatti, a parte

<sup>&</sup>lt;sup>77</sup> Si tratta di lastre della facies imerese. A Monte Carrozza ne è stata individuata una di forma semicircolare di 100 x 45 x 15 cm.

<sup>&</sup>lt;sup>78</sup> *Himera* II, p. 554.

<sup>&</sup>lt;sup>79</sup> Questo tipo di bacino è stato rinvenuto a Colle Madore, Terravecchia di Cuti, Balza Falcone e recentemente a Mozia. Rispettivamente: *Colle Madore*, pp. 217-220; VASSALLO 1990, p. 58; BURGIO 2002, p. 183; FAMÀ-TOTI 2005, pp. 622-625.

<sup>80</sup> Il culto dell'eroe a Himera è attestato sia in ambito pubblico, sia privato.

<sup>81</sup> Colle Madore, pp. 203-208.

<sup>82</sup> Ibidem, pp. 199-201.

<sup>&</sup>lt;sup>83</sup> Sulla presenza di questi manufatti nei centri indigeni nella Sicilia centro-occidentale, *Colle Madore*, pp. 181-183.

<sup>84</sup> ALBANESE PROCELLI 1996, pp. 111-113.

<sup>85</sup> POLIZZI 1997, p. 96.

<sup>86</sup> Colle Madore, p. 69.

<sup>&</sup>lt;sup>87</sup> Burgio 2002, p. 182.

<sup>88</sup> Belvedere 2001, pp. 742-743.

l'episodio del generale Malco, che secondo un'ipotesi del Merante, ripresa da P. Anello, intervenne in Sicilia tra il 559 e il 539 a.C., *per arginare l'offensiva di Agrigento e domare le colonie greche di Himera e Selinunte*, gli anni che seguono mostrano un rapporto pacifico tra le colonie puniche di Sicilia e la *polis* calcidese, avvalorato dal mancato appoggio da parte di quest'ultima al tentativo dello spartano Dorieo di insediarsi sulla cuspide occidentale della Sicilia<sup>89</sup>.

Resta da capire da quale via siano avvenuti questi contatti, se attraverso la valle del fiume Milicia o quella del San Leonardo. Lungo quest'ultimo corso d'acqua, che collega il Tirreno con le valli del fiume Sosio e del Belice, si trovano altri insediamenti di età arcaica con i quali la colonia calcidese potrebbe aver intrattenuto rapporti di scambio, ma di cui allo stato attuale delle ricerche sappiamo ben poco: Cozzo Sannita, Pizzo di Ciminna, Pizzo Pipitone<sup>90</sup>, la Rocca di Vicari, Pizzo di Casa, Cozzo Spolentino, Liste della Margana, Pizzo Colobria, Montagna dei Cavalli, Cassaro di Castronovo e Monte Babbaluceddu<sup>91</sup>. Tra questi centri ricordiamo il Pizzo di Ciminna che controlla la via che da Ciminna e Baucina conduce a Bolognetta, dove, in contrada Casachedda, è stato trovato un tesoretto di dracme imeresi<sup>92</sup>. La pertinenza di Monte Falcone alla sfera d'influenza economica imerese che abbiamo ipotizzato, potrebbe confermare che questi contatti commerciali siano avvenuti tramite questa via, piuttosto che lungo la valle del fiume Milicia 93, attraverso la quale, come vedremo, potrebbero aver avuto luogo i contatti con le colonie fenicio-puniche. In questo senso è interessante sottolineare la presenza nel sito n. 20 che, come vedremo, si trova a poca distanza da una via che potrebbe rappresentare un antico tracciato, di anfore puniche del tipo 1.4.4.1. di Ramòn, attestate anche sul Pizzo di Ciminna<sup>94</sup>, mentre su Monte Carrozza e Monte Falcone, sono stati ritrovati alcuni frammenti del tipo 1.4.5.1./4.2.2.6.. il cui impasto è riconducibile a esemplari prodotti a Solunto<sup>95</sup>.

Un dato di particolare interesse che è emerso nel corso delle ultime indagini a Monte Carrozza, riguarda la densità dei frammenti in superficie (*Fig. 12*) che in alcune zone dell'abitato registra picchi molto elevati (10/12 rep./mq), mentre in altre molto bassi (1/2 rep./mq). Tale distribuzione non uniforme potrebbe essere imputata a un'occupazione non intensiva dell'altura: l'impressione che se ne ricava è quella di abitazioni isolate, circondate da spazi liberi. Non sappiamo, invece, se una situazione analoga sia presente a Monte Falcone, a causa della visibilità scarsa e della presenza dell'insediamento di età medievale.

Per quel che concerne le attività svolte sul territorio, quella principale era costituita probabilmente dalla coltivazione dei cereali, come dimostrano le numerose macine e i grandi contenitori per derrate, rinvenuti in numerosi punti dell'abitato. Di fondamentale importanza per l'economia del centro fu certamente l'allevamento degli animali e le attività a esso collegate, come la lavorazione della lana, documentata da numerosissimi pesi da telaio 96. L'agricoltura e l'allevamento dovevano essere integrati dalle attività connesse allo sfruttamento del bosco: caccia 97, taglio e raccolta del legname. In questo senso non si può escludere la presenza in antico,

<sup>&</sup>lt;sup>89</sup> Anello 1990-1991, pp. 179-180.

<sup>&</sup>lt;sup>90</sup> Lauro 2009, pp. 77-79, 171-175, 180-182; per Cozzo Sannita si veda anche Lauro 1997; per il Pizzo di Ciminna Vassallo 1996b e Di Leonardo 2007.

<sup>&</sup>lt;sup>91</sup> Vassallo 1997.

<sup>92</sup> Schmiedt 1970, p. 40; Tusa Cutroni 1971.

<sup>93</sup> Belvedere 2001, pp. 718-719.

<sup>94</sup> Lauro 2009, p. 181.

<sup>95</sup> Greco 1997, pp. 59-60.

<sup>&</sup>lt;sup>96</sup> La lavorazione della lana è un'attività diffusa in molti centri indigeni dell'interno, dove sono documentati numerosi pesi da telaio. Per quanto riguarda la Montagnola di Marineo si veda Valentino 1997, pp. 197-207; per Terravecchia di Cuti, Brugnone 1991, pp. 53-58; per Colle Madore, *Colle Madore*, pp. 242-246; per Monte Maranfusa, De Simone 2003, pp. 347-356.

<sup>&</sup>lt;sup>97</sup> Dai resti archeozoologici di Colle Madore provengono ossa di cervi, segno che la caccia era praticata, *Colle Madore*, p. 257.

soprattutto in quelle aree la cui litologia del substrato è caratterizzata dal Flysch Numidico<sup>98</sup>, come contrada Suvarita e Costa Ilice<sup>99</sup>, dell'*Acer Campestre*, della *Quercus Suber* e della *Quercus Ilex*<sup>100</sup>, specie presenti nella *chora* vicina di Himera<sup>101</sup>.

La presenza a Monte Falcone e Monte Carrozza di un grande abitato si riflette anche nel territorio circostante. Piccoli insediamenti rurali a carattere permanente o stagionale sono rintracciabili lungo le pendici o nell'area immediatamente vicina, e sono testimoniati in primo luogo da *solenes*. Le analisi spaziali, condotte attraverso la creazione di un *buffer* di cerchi concentrici distanti 500 metri gli uni dagli altri, mostrano come tutti questi insediamenti, ad eccezione del n. 20, non distino più di 1,5 km dal nostro centro (*Fig. 109*), un dato che trova riscontro nel territorio tra il fiume San Leonardo e il Torto<sup>102</sup>.

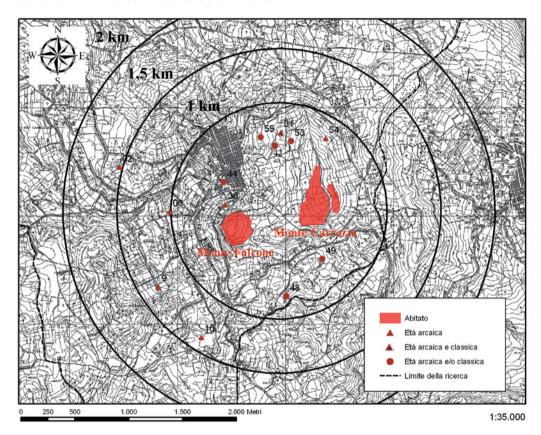


Fig. 109 - Buffer di cerchi concentrici distanti m 500 gli uni dagli altri.

Una vera e propria struttura stabile, probabilmente una fattoria, si trova in contrada Acqua la Fico (UT 2), dove le ricerche hanno portato all'individuazione di quattro tombe a grotticella artificiale, dello stesso tipo di quelle presenti nella necropoli di Monte Falcone. Nell'area, oggetto di frequentazioni successive, sono stati trovati due frammenti a decorazione incisa 103, ceramica a vernice nera, e anfore del tipo greco-occidentale.

In località Montalbano (UT 20), dove sono documentati *solenes*, un *louterion*, due pesi da telaio e soprattutto alcune anfore di produzione soluntina (tipo 1.4.4.1. di Ramòn), è possibile ipotizzare la presenza di un insediamento stabile ubicato a poche centinaia di metri dalla trazzera San Marco (RT 537) che oltrepassa la dorsale dei Monti di Trabia, e dalla RT 139 che, congiun-

<sup>98</sup> Questa litologia del substrato è particolarmente favorevole alle serie acidofile, *Himera* III.2, p. 386.

<sup>&</sup>lt;sup>99</sup> I toponimi Suvarita e Ilice derivano rispettivamente dalla presenza in passato della quercia da sughero e del leccio

<sup>100</sup> Dalla Quercus Ilex si ricavano sostanze utili ad attività artigianali, come la concia delle pelli, Himera III.2, p. 182.

<sup>&</sup>lt;sup>101</sup> *Ibidem*, p. 181.

<sup>&</sup>lt;sup>102</sup> Lauro 2009, p. 187.

<sup>&</sup>lt;sup>103</sup> Uno di questi due esemplari presenta una decorazione sia incisa che dipinta.

gendosi alla RT 123, da Ventimiglia di Sicilia giunge a Solunto; un percorso, quindi, che potrebbe ricalcare una strada più antica, poiché alcuni siti, anche di epoche successive, si trovano lungo il suo tracciato. In questo senso, nel territorio limitrofo al nostro, sullo stesso asse viario, in località Case Vecchie Traversa, Liliana Ingraffia ha individuato un sito di età arcaica con materiale sia indigeno, sia greco 104. A questo punto ci chiediamo se tale tracciato possa rappresentare la via attraverso cui si svolgeva il commercio punico con il centro indigeno di Monte Falcone e Monte Carrozza 105 e, come abbiamo accennato, con il Pizzo di Ciminna; si tratta, tuttavia, di un'ipotesi di lavoro che naturalmente andrebbe suffragata da una prospezione finalizzata all'intera trazzera.

Una riflessione a parte meritano i pochi frammenti di ceramica di età arcaica rinvenuti sulla cima di Monte Cane (m 1242.7). La posizione del sito, da cui sono visibili - oltre a numerosi centri indigeni dell'interno, tra cui ricordiamo il Pizzo di Ciminna, Monte Falcone e Pizzo Chiarastella - a Nord/Ovest il golfo di Palermo e a Nord/Est il Monte S. Calogero e la Piana di Buonfornello, parla a favore di un punto di vedetta. A Nord la visibilità, tuttavia, è ostacolata dal massiccio di Pizzo di Montalbano (m 1106.5), circostanza che fa supporre la presenza di altre postazioni su alcuni rilievi di questa dorsale. La mancanza di tegole potrebbe essere indice che l'edificio utilizzasse una copertura straminea.

Alla luce di questi dati, è possibile ipotizzare che la nascita dell'insediamento indigeno di Monte Falcone e Monte Carrozza abbia inciso profondamente sull'organizzazione del comprensorio. Nonostante il territorio da noi indagato rientri solo in parte all'interno dell'area soggetta al controllo economico e politico dell'abitato indigeno 106, i dati in nostro possesso parlano a favore di un centro dominante, di una campagna popolata da insediamenti rurali a carattere permanente o stagionale, di un insediamento minore a controllo di un importante tracciato, e di una postazione di vedetta 107.

In età classica, il nostro centro non sembra aver risentito del momento di crisi attraversato da alcuni insediamenti dell'interno, dovuto probabilmente ai rapporti conflittuali tra l'elemento greco e quello punico che culminarono con la battaglia di Himera del 480 a.C., sebbene un suo coinvolgimento in questi eventi appaia verosimile data la sua posizione geografica. Si ha l'impressione, tuttavia, che a una diminuzione del materiale di età classica a Monte Falcone, corrisponda un suo aumento a Monte Carrozza. Tra i centri che sembrano subire una contrazione o un abbandono, ricordiamo Colle Madore, la Montagnola di Marineo, Montagna dei Cavalli, e Monte Iato 108. Analoga situazione lungo la media valle del fiume Belice, dove tre importanti centri si esauriscono durante il V sec. a.C.: Castellazzo di Poggioreale, Entella e Monte Maranfusa 109. Un insediamento come Serra di Puccia mostra, invece, continuità di vita, grazie ai suoi stretti contatti con la *polis* calcidese 110.

A giudicare dalla documentazione archeologica, in questo periodo si verifica un'intensificazione dei rapporti con Himera e, probabilmente, un'apertura ai mercati punici<sup>111</sup>, in base al

<sup>&</sup>lt;sup>104</sup> Ingraffia 2006-2007, pp. 112-136.

<sup>&</sup>lt;sup>105</sup> Questa ipotesi è già stata sostenuta dalla collega, *ibidem*, pp. 181-182.

<sup>&</sup>lt;sup>106</sup> Parte dell'area, che certamente doveva essere controllata dal nostro centro, ricade nel territorio di Ciminna ed è attualmente oggetto di studio da parte di G. Calì.

<sup>&</sup>lt;sup>107</sup> Le ricerche di questi anni hanno portato a una visione più articolata del territorio controllato dai centri indigeni. Per una sintesi rimandiamo a Belvedere 2010.

<sup>&</sup>lt;sup>108</sup> Vassallo 2000.

<sup>&</sup>lt;sup>109</sup> *Ibidem*, pp. 986-987.

<sup>&</sup>lt;sup>110</sup> Burgio 2002, p. 183.

<sup>&</sup>lt;sup>111</sup> Non sono stati rinvenuti materiali punici anteriori al V sec. a.C. La presenza a Solunto di ceramica a decorazione dipinta, tuttavia, sembrerebbe attestare rapporti commerciali con gli insediamenti indigeni nel corso del VI sec. a.C., Spatafora 2010, p. 41. Per i rapporti tra le colonie fenicio-puniche di Sicilia e l'immediato entroterra si veda Spanò Giammellaro 2000.

ritrovamento di numerose anfore del tipo 1.4.5.1. e 1.4.5.1./4.2.2.6. di Ramòn<sup>112</sup>, databili nel corso del V sec. a.C. E' un dato ormai acquisito, infatti, che all'indomani della battaglia di Himera, Mozia, Palermo e Solunto non abbiano risentito dei contraccolpi della sconfitta, ma anzi vivano un momento di grande floridezza, prova, secondo P. Anello, dell'autonomia politica di cui godevano le città fenicie di Sicilia nei confronti di Cartagine<sup>113</sup>. Alcune delle anfore rinvenute sono caratterizzate da un impasto a *sandwich*, molto granuloso e compatto, e sono ascrivibili a officine soluntine<sup>114</sup>; negli altri esemplari ricorre, invece, un tipo di argilla arancione scuro, farinosa al tatto e con inclusi micacei, presente in anfore rinvenute nella stessa Solunto, ma di cui non si è riusciti a identificare il centro di produzione<sup>115</sup>.

Nel resto dell'area oggetto del nostro studio, solamente in un caso (UT 20) è stato possibile accertare tracce di attività nel V sec. a.C. Questo dato potrebbe essere dovuto sia alla casualità del rinvenimento, sia alla possibilità che alcuni reperti sporadici, datati genericamente tra l'età tardo-arcaica e classica, siano da assegnare al periodo ora trattato.

Tra la fine del V – inizi del IV sec. a.C., l'abitato venne probabilmente abbandonato, come si evince dall'assenza sul sito di materiali archeologici più recenti. Non sappiamo se tale declino sia da mettere in relazione ad un evento bellico che coinvolse il nostro centro alla fine del V – inizi IV sec. a.C., in seguito ai rapporti conflittuali tra Greci e Punici, che culminarono con la distruzione delle città di Himera e Selinunte nel 409 a.C., o se la fine della colonia calcidese abbia influito negativamente sulla vita economica della città.

#### L'età ellenistica

Dopo la cesura nel popolamento determinatasi alla fine del V – inizi IV sec. a.C., nel nostro territorio si assiste a una ripresa dell'insediamento rurale sparso, un fenomeno che è stato riscontrato in altre aree della Sicilia, come, per esempio, nella *chora* imerese $^{116}$ .

Osservando la carta di fase che si riferisce alle evidenze archeologiche di quest'età (*Fig. 110*), possiamo notare come il territorio maggiormente frequentato sia quello gravitante intorno all'abitato di Baucina, in particolare l'area di Monte Falcone e Monte Carrozza, dove sono state rinvenute cinque Unità Topografiche (nn. 31, 33, 34, 51, 55). Ad eccezione dell'UT 51, non è stato possibile definire le dimensioni di questi areali ceramici, giacché sul terreno erano presenti in misura maggiore materiali di altre epoche. Tutti questi siti, comunque, hanno restituito reperti – in primo luogo vasellame da mensa a vernice nera e anfore greco-italiche – databili tra la seconda metà del IV e gli inizi del III sec. a.C., mentre, come vedremo, soltanto in un caso è stato rinvenuto materiale di pieno II sec. a.C. (UT 31). Abbiamo accennato all'insediamento n. 51 che sorge nei pressi di Cozzo Malamoneta: il sito, esteso 0,4 ha, sembra avere un'unica fase di vita e non essere sopravvissuto alla metà del III sec. a.C.

Nel resto del territorio, soltanto in due occasioni è stato possibile individuare tracce riconducibili a questo periodo: si tratta del piccolo insediamento rurale n. 14, che doveva occupare la sommità della sella che divide la collinetta di quota 541.2 da Monte Torre, e soprattutto della fattoria di contrada Balatelle (UT 10), cui va collegata l'area di frammenti fittili n. 21, ubicata immediatamente a Sud, in contrada Ciauso. L'insediamento sorge su un poggetto che domina la pianura alluvionale di contrada Margio ed è servito da una sorgente di buona portata.

<sup>&</sup>lt;sup>112</sup> Allo stesso secolo si datano anche due esemplari del tipo 1.3.2.1. e 1.4.2.2. di Ramòn.

<sup>&</sup>lt;sup>113</sup> Anello 1986, p. 132.

<sup>&</sup>lt;sup>114</sup> Greco 1997, p. 61.

<sup>&</sup>lt;sup>115</sup> *Ibidem*, pp. 60-61.

<sup>&</sup>lt;sup>116</sup> *Himera* III.1, pp. 206-208; *Himera* III.2, p. 391.

La ripresa del popolamento rurale nella nostra area, entrata quasi certamente a far parte dell'epicrazia punica dopo il trattato del 374 a.C., deve essere messa in relazione alla presa di possesso del territorio da parte di Cartagine dopo la metà del IV sec. a.C., quando, in seguito alla caduta dei Magonidi, nella città nord africana l'aristocrazia terriera prende il sopravvento<sup>117</sup>.

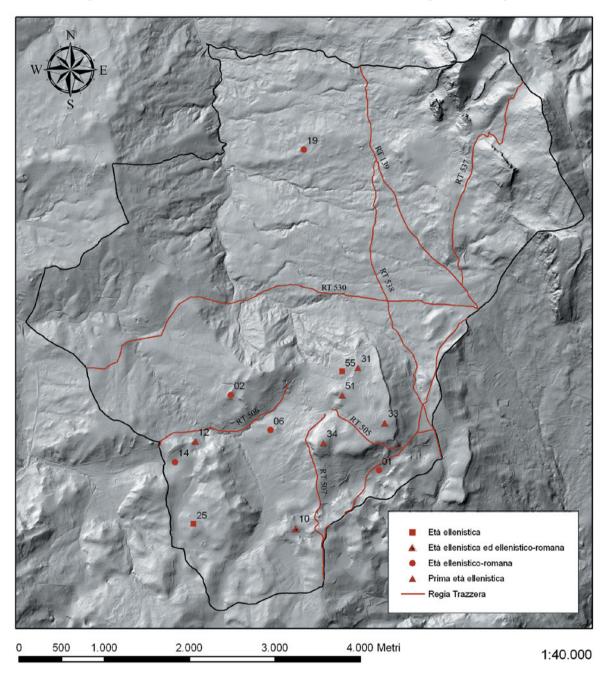


Fig. 110 - Testimonianze di età ellenistica nel territorio.

Dalla metà del III – inizi II sec. a.C. si assiste in Sicilia a un vero e proprio aumento dell'insediamento rurale sparso<sup>118</sup>. Tale fenomeno è stato messo in relazione alla stabilità politica dell'isola sotto la giurisdizione romana, all'indomani delle due guerre romano-puniche e alla politica economica attuata da M. Valerio Levino, volta a incrementare la produzione granaria della Sicilia. Vengono abbandonati molti centri d'altura<sup>119</sup>, e nascono nuovi insediamenti rurali,

<sup>&</sup>lt;sup>117</sup> Sul problema dell'epicrazia punica si veda Anello 2005.

<sup>&</sup>lt;sup>118</sup> *Himera* III.2, p. 391.

<sup>&</sup>lt;sup>119</sup> Vassallo 1992, p. 708.

a volte di piccole dimensioni, dalla vocazione spiccatamente agricola, che si disperdono nel territorio in aree aperte, in prossimità di sorgenti e di terreni fertili.

Nell'area da noi studiata cessano quasi del tutto le testimonianze a Monte Falcone e Monte Carrozza <sup>120</sup>, continua a essere attiva la fattoria n. 10, e sembrano nascere le fattorie nn. 2 e 19 e l'insediamento rurale n. 1. A questo periodo potrebbero essere ricondotti, inoltre, i frammenti di ceramica a vernice nera ritrovati nel sito n. 6, mentre per l'area di frammenti fittili n. 23 non possediamo riferimenti cronologici sicuri, avendo quest'ultima restituito soltanto coppi a bordo inspessito e una parete di anfora greco-italica. Quest'ultimo tipo di contenitore, rinvenuto sulla maggior parte dei nostri insediamenti (soprattutto nella fattoria n. 10), contraddistinto da un impasto ricco di inclusi di natura vulcanica, è ampiamente diffuso in Sicilia in un arco cronologico compreso tra la fine del IV e il II sec. a.C., ed era destinato al trasporto di vino <sup>121</sup>.

In definitiva, possiamo affermare che le evidenze da noi raccolte rappresentano, almeno in parte, la conferma di quel fenomeno di rivitalizzazione che investe le campagne siciliane a partire dalla fine del IV – inizi III sec. a.C.

## La prima e media età imperiale

Con l'avvento dell'età imperiale il popolamento delle campagne subisce un drastico ridimensionamento <sup>122</sup> (*Fig. 111*), che si manifesta nel decremento del numero degli insediamenti che da sette (UT 1, 2, 6, 10, 19, 22, 31) si riducono a tre (UT 6, 10, 19). A questi va aggiunta l'UT 17, che ha restituito un frammento di sigillata italica, ma di cui ben poco possiamo dire a causa delle pessime condizioni di visibilità riscontrate al momento della prospezione; la fattoria n. 2 nasce, invece, durante il II secolo, in un'area frequentata anche in età arcaica.

Tra questi siti un posto di rilievo rivestono le fattorie nn. 10 e 19. Quest'ultima, localizzata in contrada Suvarita, occupa un terrazzo, alle falde del Cozzo omonimo, a dominio della valle del torrente Sercia, un affluente del fiume Milicia. Si tratta di un'ampia area caratterizzata da terreni in moderato pendio verso Ovest, solcata da numerosi valloni e interessata da lembi di bosco di querce, da terreni destinati al pascolo e da uliveti. La posizione della nostra fattoria non è casuale: oltre a essere servita da una sorgente, poteva sfruttare a fini agricoli i terreni a valle, liberi dal detrito di falda dei Monti di Trabia, presente, invece, sui terreni a Est. Il sito non ha restituito materiali di III secolo, mentre è stato individuato un solo frammento di scodella in terra sigillata D (tipo Hayes 48B), databile nel corso del IV secolo, circostanza che può far ipotizzare o una forte contrazione del sito o più probabilmente un suo abbandono, seguito da una successiva frequentazione. Abbiamo già parlato a proposito della presenza in antico del bosco in questa contrada <sup>123</sup>. Ciò che ci preme sottolineare in questa sede, è l'interesse di alcuni insediamenti rurali di età imperiale per le aree di bosco e di macchia, essendo il saltus uno dei poli in cui si articola il latifondo 124. Appare significativo, dunque, il confronto con la grande fattoria di Cozzo Cannatino 125, esauritasi tra la fine del II – inizi III secolo, per la quale è stato ipotizzato un sistema di conduzione terriera che univa alle attività agricole lo sfruttamento delle risorse del bosco 126.

La scomparsa in questi decenni di alcuni insediamenti rurali non è un fatto isolato, ma

<sup>&</sup>lt;sup>120</sup> In verità un solo frammento di anfora greco-italica si data al II sec. a.C.

<sup>&</sup>lt;sup>121</sup> Denaro 1995; per la datazione di questo tipo di contenitore si veda Termini 1997, p. 159.

<sup>&</sup>lt;sup>122</sup> Risultati simili ai nostri si riscontrano nella valle compresa tra l'Imera e il Torto (*Himera* III.1, p. 211), nella zona tra l'Imera e il Roccella (*Himera* III.2, p. 250), nel territorio di Eraclea Minoa (WILSON 1980-1981).

<sup>&</sup>lt;sup>123</sup> Vedi *supra*, pp. 85-86.

<sup>&</sup>lt;sup>124</sup> *Himera* III.2, p. 395.

<sup>&</sup>lt;sup>125</sup> *Ibidem*, pp. 125-131.

<sup>&</sup>lt;sup>126</sup> *Ibidem*, p. 395.

trova riscontro in altri comprensori dell'isola, soprattutto nella zona nord-occidentale <sup>127</sup>. *Tale fenomeno potrebbe essere collegato al diffondersi e all'aumento dell'importanza dei* vici <sup>128</sup>. Secondo L. Cracco Ruggini bisogna guardare alla coeva situazione urbana dell'isola che conosce nel III secolo una fase di prosperità, come per esempio Palermo promossa alla fine del II secolo al rango di *colonia* <sup>129</sup>. In questo senso, è stato notato come durante il III secolo giunge a maturità quel processo di concentrazione della proprietà, già iniziato durante i due secoli precedenti <sup>130</sup>, che porterà alla costituzione di *massae*, grossi aggregati di fondi rustici, la cui fisionomia appare già compiuta in età costantiniana <sup>131</sup>.

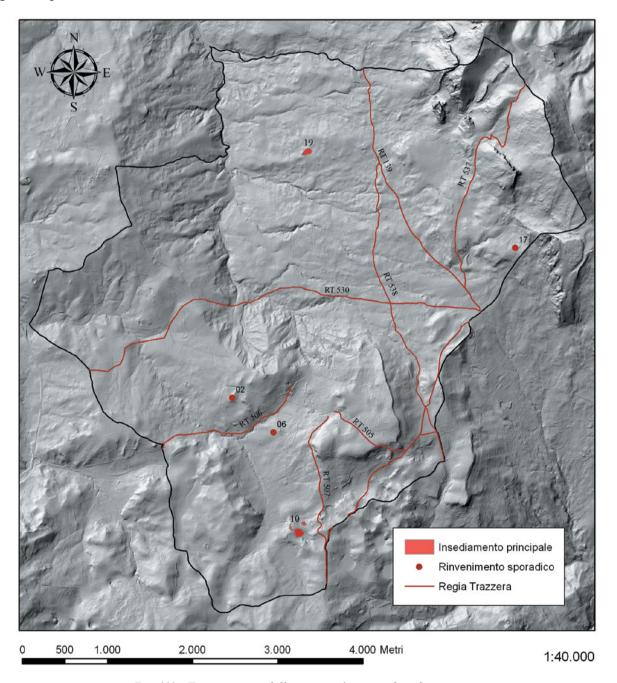


Fig. 111 - Testimonianze della prima età imperiale nel territorio.

<sup>&</sup>lt;sup>127</sup> Per i casi di abbandono o di contrazione o trasformazione rimandiamo a Belvedere 1998, p. 43 e relativa bibliografia.

<sup>&</sup>lt;sup>128</sup> *Ibidem*, p. 43.

<sup>&</sup>lt;sup>129</sup> Cracco Ruggini 1982-1983, pp. 493-494; si veda anche Rizzo 1995.

<sup>&</sup>lt;sup>130</sup> Mazza1980-1981, p. 338.

<sup>&</sup>lt;sup>131</sup> Vera 1999, p. 992.

Gli altri tre insediamenti (UT 2, 6, 10) sono invece accomunati da una continuità di vita in età tardo-imperiale e dalla loro ubicazione, a poca distanza l'uno dall'altro, lungo una strada vicinale che attraversa le contrade Margio e Acqua la Fico e che potrebbe ricalcare almeno in parte un antico tracciato. Alla luce di questi dati si pone il problema di un sistema di relazione tra questi tre siti, che sembrerebbero indicare un frazionamento del territorio.

Colpisce, in particolare, per l'estensione, per la varietà e la tipologia dei rinvenimenti, la fattoria di contrada Balatelle (UT 10), cui sono da attribuire le cinque tombe ad arcosolio (UT 11), scavate nel banco gessoso che chiude a Sud/Est l'insediamento. Il sito, che conosce in questo periodo la sua massima fioritura, oltre ad una quantità considerevole di coppi a bordo inspessito, ha restituito una pluralità di classi ceramiche: l'abbondanza e la qualità dei frammenti in sigillata italica 132, quali coppe e piatti (forme *conspectus* 4.6, 18.2, 34.1 e 52), di cui alcuni recanti una decorazione a rilievo, si discosta da altri contesti rurali coevi al nostro 133; è attestata anche la sigillata orientale A, la ceramica a pareti sottili e la sigillata africana A nei tipi Hayes 3A, 3C, 8A 14A e 19; sono presenti anche *dolia*, mortai, macine in pietra lavica, ceramica di Pantelleria, ceramica da fuoco di produzione africana e un'abbondante quantità di ceramica comune.

La posizione della nostra fattoria fu certamente favorita dalla presenza a poca distanza di una sorgente di buona portata, "l'acqua amara", e dalla possibilità di sfruttare a fini agricoli la pianura alluvionale del "Margio". L'importanza del luogo è, del resto, confermata anche dal rinvenimento di sporadici frammenti di ceramica preistorica, arcaica e moderna.

Non dobbiamo dimenticare, infine, la presenza sul sito di rocce diverse da quelle presenti in *loco*. Gli edifici sembrano, infatti, essere costruiti con la calcarenite della Formazione Baucina; è rilevante il numero di ciottoli arrotondati della Formazione Terravecchia, provenienti probabilmente dalle falde di Monte Frumento; sono presenti anche alcune lastre della facies Imerese.

In mancanza di evidenze statuarie, architettoniche e musive<sup>134</sup> abbiamo interpretato il sito come grande fattoria, adottando la classificazione di E. Regoli<sup>135</sup>, anche se il rinvenimento di vetro e la ricchezza della documentazione vascolare potrebbero indiziare la presenza di una dimora più lussuosa.

Per quanto riguarda gli altri due insediamenti, rimane incerto il ruolo dell'UT 6, di cui non si sono potute accertare le dimensioni, a causa della sua rioccupazione in età medievale, mentre la fattoria n. 2, che raggiungerà il suo *floruit* in età tardo-antica, si sviluppa a partire dal II secolo, installandosi su un'area frequentata in età arcaica ed ellenistica.

Alla luce di questi dati il differente livello di questi tre insediamenti potrebbe essere il riflesso del ruolo dominante della fattoria n. 10, che controllava gli altri due siti che potrebbero essere interpretati come semplici case coloniche occupate da agricoltori.

Una circostanza che desta perplessità è rappresentata dall'assenza di anfore da trasporto databili in questi secoli. Ci chiediamo se questo dato sia il frutto della casualità del rinvenimento o se non debba, invece, essere messo in relazione ad una produzione di vino e olio in grado di soddisfare i bisogni interni dei siti presenti nell'area.

<sup>&</sup>lt;sup>132</sup> Frammenti di sigillata italica, sebbene in minore quantità, sono stati rinvenuti nelle UT 6, 17, 19.

<sup>&</sup>lt;sup>133</sup> Questa classe ceramica è stata rinvenuta in grande quantità in molti centri urbani della Sicilia, quali per esempio Monte Iato e Termini Imerese, Polito 2000. La capillarità della sua diffusione in contesti rurali, sebbene in percentuale relativamente bassa, è venuta alla luce dalle prospezioni archeologiche condotte in vari comprensori dell'isola, *Himera* III.2, p. 249, nota 104.

<sup>&</sup>lt;sup>134</sup> Cucco 1995, p. 178.

<sup>&</sup>lt;sup>135</sup> Celuzza-Regoli 1982, pp. 56-57.

#### L'età tardo-antica

Ciò che caratterizza questo periodo storico è la diffusione capillare del popolamento rurale (*Fig. 112*), un fenomeno che trova riscontro in numerose zone della Sicilia<sup>136</sup>. Degli insediamenti attivi durante il III secolo soltanto la fattoria n. 19 sembra non essere sopravvissuta, mentre i siti 2, 6 e 10 continuano la loro vita, anche se quest'ultimo sembra subire una contrazione a giudicare dalla documentazione vascolare presente in percentuale minore rispetto a quella del periodo precedente.

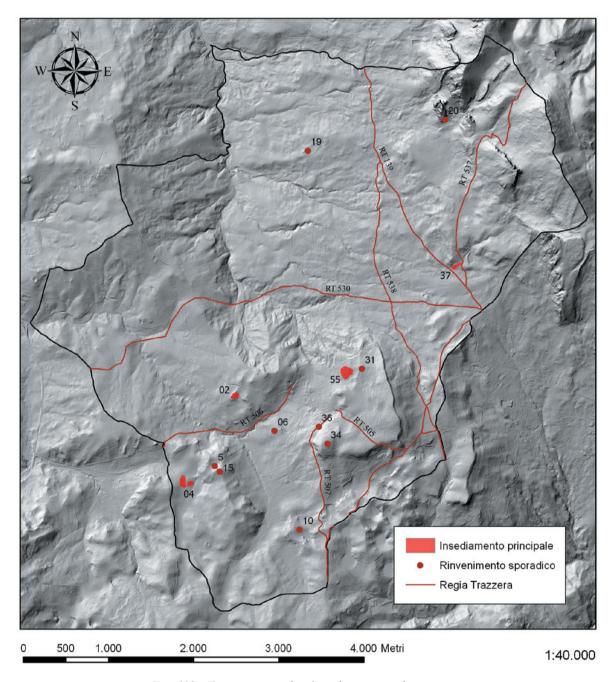


Fig. 112 - Testimonianze di età tardo-antica nel territorio.

<sup>&</sup>lt;sup>136</sup> Risultati simili ai nostri si riscontrano nell'area compresa tra il fiume Imera Settentrionale e il torrente Roccella (*Himera* III.2, pp. 251-252), nel territorio di Resuttano (Burgio 2002, p. 158), in alcuni comprensori della provincia di Palermo (Vassallo-Greco 1992, tav. XCV), nei territori di Ragusa (Bejor 1986, pp. 473-474) e di Eraclea Minoa (Wilson 1980-1981, pp. 665-666).

E' la fattoria di contrada Acqua la Fico (UT 2) che, nel IV secolo, sembra acquisire un'importanza maggiore. Questo insediamento, che si stende su un dolce pendio digradante verso Sud, protetto a Nord dall'altura di Monte Croce, oltre ad aumentare le proprie dimensioni <sup>137</sup>, ha restituito, infatti, una quantità considerevole di materiale fittile inquadrabile tra IV-VI/VII secolo, per cui è possibile che assuma il ruolo prima rivestito dalla fattoria n. 10. Più difficile appare l'interpretazione dell'UT 6, per i motivi di cui abbiamo parlato a proposito della prima e media età imperiale <sup>138</sup>, e dell'UT 20, dove sono documentati un frammento di scodella in terra sigillata D, databile tra la fine del IV – inizi V secolo (tipo Ostia III), e un frammento di spalla lucerna del tipo Atlante X; la presenza di tegole, tuttavia, potrebbe indicare una piccola struttura a carattere stagionale.

Nascono, inoltre, nuovi insediamenti rurali in contrada Chiarello (UT 4), in località Portella di Ventimiglia (UT 37), mentre nel V secolo, sul versante settentrionale di Monte Carrozza, su alcuni terreni in leggero pendio aperti a Ovest, s'installa una grande fattoria (n. 55). Il sito, cui può essere collegata l'UT 31, probabilmente un deposito dove venivano stoccate le merci 139, è molto esteso (1,5 ha) e doveva certamente controllare, oltre all'area del rilievo, i terreni dove oggi si stende l'abitato di Baucina.

Un ruolo di primo piano doveva rivestire la fattoria n. 37, le cui strutture solo in parte sono state intaccate dai mezzi meccanici. La sua ubicazione, a poca distanza da Portella di Ventimiglia dove s'incontrano tre Regie Trazzere (nn. 139, 530, 537), la presenza di una necropoli 140 e di strutture con pavimentazione in cocciopesto, ne fanno uno dei più importanti insediamenti del nostro territorio in età tardo-antica. Purtroppo il basso grado di visibilità non ha permesso una campionatura significativa del materiale fittile: gli unici cocci diagnostici sono rappresentati da una scodella del tipo Hayes 104, databile tra la metà e la seconda metà del VI secolo, e da un piatto/coperchio a bordo annerito; la presenza di pavimentazioni in cocciopesto e di numerosi frammenti di coppi a bordo inspessito, associati ai tipici coppi striati di età tardo-antica e bizantina 141, tuttavia, fanno pensare a una maggiore antichità del sito. E' significativo, inoltre, il ritrovamento di tegole pettinate mal cotte e di uno scarto di fornace, circostanza che, unitamente alla presenza di una sorgente di buona portata, potrebbe suggerire l'esistenza di un'officina specializzata nella produzione di questi manufatti, che potevano essere commercializzati a livello locale, come hanno dimostrato altre ricerche di superficie 142. La scelta del luogo deve essere messa in relazione sia alla sorgente sopra citata, sia alla viabilità, sia alla possibilità di integrare la coltivazione dei cereali, sui terreni di Costa Ilice, formati da un'associazione di regosuoli, suoli bruni e vertisuoli 143, con la pastorizia e con le attività connesse allo sfruttamento delle risorse del bosco.

Un'altra piccola fattoria nasce in contrada Chiarello (n. 4) a poche centinaia metri in direzione Sud da un piccolo insediamento rurale attivo durante l'età ellenistica (UT 12). Non sappiamo dire, tuttavia, se, e in che modo, questo sito fosse legato con altri organismi produttivi coevi, poiché parte dei terreni sui quali doveva proiettare le proprie attività economiche, sono al di fuori dell'area oggetto della nostra ricerca.

<sup>&</sup>lt;sup>137</sup> La sigillata africana A occupa una superficie minore rispetto a quella occupata dalla sigillata D.

<sup>&</sup>lt;sup>138</sup> Vedi s*upra*, p. 92.

<sup>139</sup> Il sito, a fronte della sua piccola estensione (0,2 ha), ha restituito sette esemplari di anfore africane.

<sup>&</sup>lt;sup>140</sup> La necropoli è indiziata da una doppia tomba a fossa e da una tomba a camera (UT 39), ubicate immediatamente a Nord del sito.

<sup>&</sup>lt;sup>141</sup> Questo tipo di tegola sembra fare la sua comparsa nella seconda metà del V secolo, Wilson 1990, p. 538.

<sup>&</sup>lt;sup>142</sup> Belvedere 2004, p. 4.

<sup>&</sup>lt;sup>143</sup> Fierotti-Dazzi-Raimondi 1998, Associazione n. 12, p. 12.

Più difficile interpretare alcuni rinvenimenti sporadici (UT 5, 14, 15, 34) costituiti da coppi con motivo a pettine inciso che, come vedremo, potrebbero essere attribuiti a età bizantina, e, infine, un frammento di scodella in terra sigillata D del tipo Hayes 58B riconducibile al IV secolo, proveniente dal sito n. 19.

Tutti gli insediamenti principali, oltre a frammenti di macine in pietra lavica e vasellame da mensa in terra sigillata D<sup>144</sup>, hanno restituito, soprattutto le fattorie nn. 2, 4 e 31, una discreta quantità di anfore di produzione africana. Sono attestati esemplari del tipo Keay XXXVA (V secolo), Keay LXII (VI secolo), e Sidi Jdidi 1 (VII secolo)<sup>145</sup>, quest'ultimo tipo documentato in Sicilia, al momento, soltanto a Cignana, dove la sua presenza è numericamente significativa <sup>146</sup>, in un piccolo insediamento rurale nei pressi di Agrigento <sup>147</sup>, e a Termini Imerese <sup>148</sup>. Non sappiamo, tuttavia, cosa contenessero tutti questi contenitori, anche se possiamo pensare a un'importazione di vino, giacché il territorio non è particolarmente vocato a questo tipo di produzione.

L'aumento delle attestazioni in età tardo-antica sembrerebbe indicare una parcellizzazione della proprietà terriera. Nessuno dei nostri siti può essere interpretato come un *vicus*. Nell'area gravitante intorno all'abitato di Baucina, invece, la presenza di due grandi fattorie (nn. 2 e 55) e di insediamenti più piccoli (nn. 6, 10, 34), forse strutture temporanee, parla a favore di una dispersione dei lavoratori agricoli nel territorio. Una situazione analoga sembra profilarsi nella zona che si stende ai piedi dei Monti di Trabia, dove è documentata una grande fattoria (n. 37), e alcune strutture a carattere stagionale (UT 16 e 20), anche se per una definizione complessiva del ruolo di questi insediamenti dovremmo tener conto degli altri organismi produttivi presenti nelle aree limitrofe alla nostra. Questa situazione potrebbe indicare che i nostri insediamenti facessero parte di una *massa fundorum*, cioè un agglomerato di fondi rustici, che al suo interno comprendeva diversi organismi produttivi, come ville, villaggi, fattorie, poderi individuali, legati da uno stretto rapporto di dipendenza <sup>149</sup>. Le nostre indagini, tuttavia, non hanno individuato nessun insediamento che possa aver rappresentato il centro amministrativo di quest'ipotetica *massa*, che potrebbe essere ubicato nei territori confinanti.

La tarda età imperiale, dunque, documenta un'esplosione del popolamento rurale sparso e uno sfruttamento capillare del territorio <sup>150</sup>. Le ragioni sono da ricercare nell'apertura dell'annona di Costantinopoli nel 332 d.C., che ebbe come conseguenza un ritorno della Sicilia quale principale fornitrice di grano di Roma. Neppure le incursioni dei Vandali sembrano aver minato il ruolo economico della Sicilia. Al contrario, pare che il loro insediamento sulle coste dell'Africa settentrionale, e il venir meno delle esportazioni di grano da questi paesi del Mediterraneo a Roma, abbia giovato alla Sicilia, che riprese la sua funzione annonaria <sup>151</sup>.

Nei primi due secoli della dominazione bizantina la situazione del popolamento non sembra subire particolari cambiamenti. Tutti gli insediamenti attivi nel periodo precedente (UT 2, 4, 6, 31, 37, 55), ad eccezione dell'UT 6, mostrano continuità di vita avendo restituito anfore africane e vasellame da mensa in terra sigillata D, databili tra il VI e il VII secolo; sono stati, inoltre, ritrovati in questi siti delle pareti di brocche e anfore con superficie corrugata, in uso fino a età normanna 152.

<sup>&</sup>lt;sup>144</sup> Sono attestati i tipi Hayes 67, 58B, 98, 103, 104, 105.

<sup>&</sup>lt;sup>145</sup> Colgo l'occasione per ringraziare il dott. Luca Zambito per l'aiuto nella classificazione delle anfore africane.

<sup>&</sup>lt;sup>146</sup> Rizzo-Zambito 2010, p. 294.

<sup>&</sup>lt;sup>147</sup> BORDONARO c.d.s., UT 6, rep. 6.05.

<sup>&</sup>lt;sup>148</sup> Belvedere-Burgio c.d.s. b.

<sup>&</sup>lt;sup>149</sup> Vera 1995, p. 345.

<sup>&</sup>lt;sup>150</sup> Il processo di valorizzazione di terreni "marginali" è un fenomeno che si verifica in età tardo-antica, Traina 1994, p. 93.

<sup>&</sup>lt;sup>151</sup> Vera 1997-1998, pp. 39, 52-53.

<sup>&</sup>lt;sup>152</sup> D'ANGELO 1976, pp. 53-61.

Numerosi anche i rinvenimenti sporadici, interpretabili in alcuni casi come strutture stanziali o abitazioni isolate (UT 5 e 15), che hanno restituito delle tegole striate, usate per la copertura degli edifici a partire dalla seconda metà del V secolo 153. Da notare che due di queste UT sono state rinvenute a Monte Torre, un'emergenza gessosa, priva d'acqua, ubicata in posizione dominante il vallone Cannizzaro.

#### L'età medievale

Una cesura drastica nel popolamento delle campagne si riscontra nei secoli che vanno dall'VIII al X, quando, con la conquista dell'Africa da parte degli Arabi, vengono meno le esportazioni di anfore africane e di vasellame da mensa in terra sigillata africana D, che costituiscono i fossili guida per determinare l'orizzonte cronologico dei nostri insediamenti. Siamo sicuri che si tratti, tuttavia, di uno iato solo apparente, dovuto alla mancanza di studi sulla ceramica utilizzata in questo periodo 154.

Non possiamo neppure ipotizzare, in mancanza di dati archeologici, una continuità tra tardo-antico e alto-medioevo in quei siti (UT 6, 20, 34, 55) attivi durante il VI/VII secolo e rioccupati nel corso dell'XI-XII secolo. Infatti, sia le prospezioni, sia gli scavi hanno mostrato in alcuni casi continuità, quando ad esempio un insediamento è funzionale alla nuova organizzazione fondiaria 155, e in altri rottura 156.

E' stato detto che la caduta dell'esarcato in Africa, la costituzione del *thema* in Sicilia e il clima di insicurezza dovuto alle ripetute incursioni sulle coste siciliane da parte dei Musulmani abbiano contribuito a modificare le dinamiche insediative, portando all'occupazione di luoghi elevati e facilmente difendibili<sup>157</sup>. A questo proposito gli storici Ibn al Athir e An Nūwayri parlano di un grande programma di "incastellamento" che si diffuse nell'isola. Nonostante l'esagerazione delle fonti, un processo simile sembra che si sia verificato realmente<sup>158</sup>, come, ad esempio, avviene lungo la valle del Platani con l'occupazione di alture ubicate in posizione strategica, sebbene - bisogna precisarlo - non vengano abbandonati gli abitati aperti<sup>159</sup>.

Nel territorio oggetto della nostra indagine sono due i siti che potrebbero rispondere a esigenze difensive e di controllo ed essere stati occupati in questi secoli: Monte Falcone, cui va collegata l'UT 55, probabilmente una piccola struttura sorta sul versante settentrionale di Monte Carrozza, e soprattutto l'insediamento d'altura in località Montalbano (n. 20). Questi siti hanno restituito alcuni coppi striati con degrassante vegetale nell'impasto 160, un tipo di tegola databile in età altomedievale 161.

E' stato ipotizzato che proprio in questi secoli venga scardinato il sistema fondiario romano della *massa fundorum*<sup>162</sup>, che sembrerebbe lasciare il posto a un'organizzazione territoriale articolata in distretti<sup>163</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>153</sup> Wilson 1999, p. 538.

<sup>&</sup>lt;sup>154</sup> Per la problematica si rinvia a Ardizzone 2001.

<sup>&</sup>lt;sup>155</sup> Belvedere 2004, p. 6.

<sup>&</sup>lt;sup>156</sup> Belvedere 1998, p. 52.

<sup>&</sup>lt;sup>157</sup> Maurici 1992, pp. 42-47.

<sup>&</sup>lt;sup>158</sup> Maurici 1999, pp. 32-33.

<sup>&</sup>lt;sup>159</sup> Rizzo 2004, p. 154.

<sup>&</sup>lt;sup>160</sup> Un coppo con tracce di paglia e decorazione a linee ondulate è stato rinvenuto nell'UT 55.

<sup>&</sup>lt;sup>161</sup> Rizzo 2005, p. 644.

<sup>&</sup>lt;sup>162</sup> Vedi supra p. 91.

<sup>&</sup>lt;sup>163</sup> Belvedere 2004, p. 7.

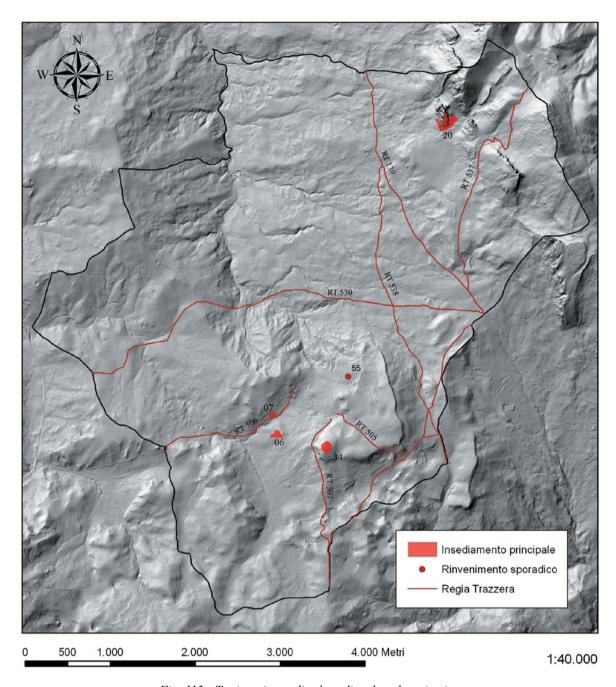


Fig. 113 - Testimonianze di età medievale nel territorio.

Indizi di un'intensa frequentazione dell'area, comunque, ci vengono dai numerosi toponimi di origine araba, legati ad attività praticate nel territorio (Cangialosi <sup>164</sup>, Ceuso, Celsa, Ciauso) <sup>165</sup> e/o alla morfologia (Margio) <sup>166</sup> e all'idrologia (Cuba, Favara, Quarara) <sup>167</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>164</sup> Forse da *hağar al-lawz*, "roccia del mandorlo", CARACAUSI 1993, p. 272.

<sup>&</sup>lt;sup>165</sup> L'introduzione della coltivazione del gelso si deve agli arabi.

<sup>&</sup>lt;sup>166</sup> Dall'arabo *marğ* indica una palude, un acquitrino, una pozzanghera o una striscia di terreno alluvionale coltivato lungo i margini di un torrente, *ibidem*, p. 963.

<sup>&</sup>lt;sup>167</sup> Rispettivamente il termine Cuba indica la volta o la cupola costruita per coperchio di sorgenti idriche (Maurici 1999, p. 73); Favara dall'arabo *fawwārah* "fonte", polla (Caracausi 1993, p. 589; Pellegrini 1990, p. 286); Quarara dall'arabo *qâdûs* "fonte" (Amari 1880-1881, p. 813).

Un quadro più chiaro si comincia a delineare a partire dall'XI e soprattutto durante il XII secolo (*Fig. 113*), quando nel nostro territorio si assiste alla ripresa del popolamento rurale. Sono attivi quattro insediamenti (nn. 6, 20, 34 e 55) che hanno restituito tegole con smagrante vegetale (*malta celamidarum*), che sembrano comparire a partire da XII secolo <sup>168</sup>.

Di essi l'insediamento n. 6, cui va collegata l'UT 7 (probabilmente un nucleo dell'abitato ubicato oltre il vallone) si trova in un'area aperta, lungo le dolci pendici occidentali di una collinetta sulla cui spianata sommitale sorge la Chiesa di San Marco, e potrebbe essere interpretato come un casale <sup>169</sup>.

Quanto all'insediamento individuato in località Montalbano (n. 20), pur avendo restituito preesistenze di età preistorica, arcaica, classica e tardo-antica, sembra vivere il suo momento di maggiore floridezza tra l'XI e la metà del XIII secolo. L'abitato sorge ai piedi di uno sperone roccioso pressoché inespugnabile. Di ottima qualità il materiale fittile rinvenuto in superficie, che comprende pentole, tegami, olle, piatti e bacini invetriati, anfore da trasporto e macine. Numerosi reperti si trovano anche lungo il pendio meridionale dell'altura, dove, tra l'altro, sono documentate tegole con smagrante vegetale, queste ultime rinvenute anche sulla piccola spianata sommitale, da cui si domina la valle del fiume Milicia. Il luogo dovette essere scelto soprattutto per la sua conformazione morfologica: soltanto queste ragioni possono spiegare l'occupazione dell'altura, il cui unico lato accessibile e abitabile si presenta accidentato e scosceso. Altri fattori non meno importanti vanno ricercati nell'abbondanza d'acqua e di risorse naturali quali il ferro e l'argilla, mentre una capillare rete viaria collegava il nostro sito ad altri centri coevi. Lungo la RT 123 che continua il percorso della RT 139, le ricerche di Liliana Igraffia hanno individuato due abitati medievali<sup>170</sup>; la RT 530 costituisce un'agevole via di comunicazione con il casale di Cefalà Diana; la RT 537 permette il collegamento con l'abitato individuato su Monte Falcone (UT 34).

A questo punto ci chiediamo se quest'abitato possa essere identificato con il sito d'altura di Calatameta, attestato dalle fonti storiche, che sembra trovarsi in quest'area <sup>171</sup>. In un documento del 1131, in cui Roberto di Milia vende alcune terre all'abate Giovanni di Lipari e a Roberto di Venosa, priore di S. Sofia di Vicari, leggiamo che *calata anneht* si trova lungo la *via publica* che va a Palermo <sup>172</sup>. Nel 1320 il feudo di Calatameta (*tenimentum terrarum* <sup>173</sup> *vocatum Catalanece*) che confina con quello di Misiliali o Montagna di Cane, viene ricordato a proposito di Nicolò de Rickis, abitante di Ciminna, che si lamenta di non poter pascolare i propri animali all'interno del feudo. Nel 1337 Perrono di Mastrangelo vende l'erba e le stoppie del feudo di Calatameta, sito nella contrada di Monte Cane <sup>174</sup>. Un documento del 1626 attesta che il feudo di Montagna di Cane confina con quello di Bocina e della Suvarita <sup>175</sup>. Per quel che concerne il toponimo *Qal'at al-'Hammah*, *qal'at* allude a una fortezza, a una rocca, a un castello, <sup>176</sup> o, ancora, a un'altura protetta da pareti rocciose <sup>177</sup>, mentre *al-'Hammah* si riferisce a una fonte d'acqua calda, a dei bagni <sup>178</sup> come a Calathameth nella provincia di

<sup>&</sup>lt;sup>168</sup> Burgio 2002, p. 167 e nota 311.

<sup>&</sup>lt;sup>169</sup> Rizzo 2004, p. 128.

<sup>&</sup>lt;sup>170</sup> Ingraffia 2006-2007.

<sup>&</sup>lt;sup>171</sup> Bresc-D'Angelo 1972, p. 396; Maurici 1998, p. 70.

<sup>&</sup>lt;sup>172</sup> White 1984, pp. 396-397. Per la terminologia con cui nei documenti di età normanna e sveva si fa riferimento alla strada, Arcifa 1995, pp. 27-28.

<sup>&</sup>lt;sup>173</sup> Nei documenti del XIV secolo l'espressione *tenimentum terrarum* si riferisce a feudi privi di popolazione e di strutture stabili di insediamento, Maurici 1998, p. 45.

<sup>&</sup>lt;sup>174</sup> Queste notizie, tratte dagli *Acta Curiae* I, sono riportate in Ciccarelli 2001, pp. 13, 15, nota 9.

<sup>&</sup>lt;sup>175</sup> La notizia è riportata dal notaio Francesco la Vignera (Sez. Archivio di Stato di Termini Imerese, vol. 5441, c. 379), *ibidem*, p. 13, nota 9.

<sup>&</sup>lt;sup>176</sup> Pellegrini 1972, pp. 316-317.

<sup>&</sup>lt;sup>177</sup> Maurici 1998, p. 21.

<sup>&</sup>lt;sup>178</sup> Pellegrini 1972, p. 301.

Trapani <sup>179</sup>. Ed è proprio l'assenza di sorgenti sulfuree che potrebbe inficiare la nostra identificazione, sebbene l'area sia molto ricca d'acqua, che eventualmente poteva essere riscaldata.

Un quadro differente si riscontra a Monte Falcone (n. 34), dove, di contro alla discreta quantità di tegole con *malta celamidarum*, ritrovate sulla cima e sulle pendici settentrionali del rilievo, che parlano a favore di un abitato di modeste dimensioni, non si è rinvenuta ceramica invetriata. Gli unici frammenti diagnostici sono rappresentati da due olle databili genericamente tra il X e il XII secolo, e da due anfore del tipo Brucato 4a e 4c. Gli scavi, condotti dalla Sovrintendenza dei Beni Culturali e Ambientali di Palermo, che hanno interessato un settore della necropoli riguardante l'insediamento indigeno, hanno portato alla luce una seconda fase d'uso di età medievale, che utilizza modificandole alcune tombe a fossa coperte dallo stesso tipo di coppi rinvenuti nell'abitato.

Infine, vanno segnalati i rinvenimenti sporadici di contrada Suvarita (UT 45), che sembrerebbero attestare l'interesse per lo sfruttamento delle risorse del bosco<sup>180</sup>.

Il XIII secolo rappresenta il declino del popolamento rurale sparso. Le guerre saracene intraprese da Federico II segnano la fine degli insediamenti fortificati e la crisi definitiva dei casali <sup>181</sup>. Tutti i nostri siti, infatti, non sembrano sopravvivere. Il dato trova riscontro anche nei territori limitrofi al nostro, come testimoniano le prospezioni delle Serre di Capezzana e la scomparsa del casale di Cefalà Diana <sup>182</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>179</sup> Pesez 1995, pp. 187-189.

<sup>&</sup>lt;sup>180</sup> Per la diffusione del bosco di querce e la sua importanza, CORRAO 1989, pp. 145-146.

<sup>&</sup>lt;sup>181</sup> Maurici 1995, p. 7.

<sup>&</sup>lt;sup>182</sup> Maurici 1983, p. 76.

# Abbreviazioni e bibliografia

AAMTAdvances in Archaeological Method and Theory. ACalcArcheologia e Calcolatori. ACeAgri Centuriati. International Journal of Landscape Archaeology. Acta Curiae I F. Pollaci Nuccio, D. Gnoffo (Edd.), Acta Curiae felicis urbis Panormi I. Registri di lettere, gabelle e petizioni 1274-1321, Palermo 1982. Agora XII B.A. Sparkes, L. Talcott, The Athenian Agora XII. Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Century B.C., Princeton 1970. O. Belvedere, A. Burgio (Edd.), Carta Archeologica e Sistema Informativo Ter-Agrigento ritoriale del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento, in corso di stampa. Albanese Procelli 1996 R.M. Albanese Procelli, Appunti sulla distribuzione delle anfore commerciali nella Sicilia arcaica, in Kokalos LII, 1996, pp. 91-137. ALBANESE PROCELLI 2003 R.M. Albanese Procelli, Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione, Milano 2003. Allegro 1982 N. Allegro, Louteria a rilievo da Himera, in Secondo Quaderno Imerese, pp. 115-166. Allegro-Vassallo 1992 N. Allegro, S. Vassallo, Himera. Nuove ricerche nella città bassa, in Kokalos XXXVIII, 1992, pp. 79-150. Amari 1880-1881 M. Amari, Bibilioteca Arabo-Sicula, I-II, Torino-Roma 1880-1881. Амісо 1855-1856 V. Amico, Dizionario topografico della Sicilia (tradotto dal latino ed annotato da G. Di Marzo), I-II, Palermo 1855-1856. Anello 1986 P. Anello, Il trattato del 405/4 a.C. e la formazione della "eparchia" punica di Sicilia, in Kokalos XXXII, 1986, pp. 115-179. P. Anello, Rapporti dei Punici con Elimi, Sicani e Greci, in Kokalos XXXVI-Anello 1990-1991 XXXVII, 1990-1991, pp. 175-213. P. Anello, I Cartaginesi in Sicilia nel IV sec. a.C., in Spanò Giammellaro 2005, Anello 2005 pp. 551-565. AnnPisa Annali della Classe di Lettere e Filosofia della Scuola Normale Superiore di Pisa. Archaeonautica Archaeonautica. Archelogia e Territorio AA. Vv., Archeologia e Territorio (Beni Culturali Palermo), Palermo 1997. Arcifa 1995 L. Arcifa, Viabilità e politica stradale in Sicilia (sec. XI-XIII), in *Federico*, pp.

27-33.

ARDIZZONE 2001

F. Ardizzone, Rapporti commerciali tra la Sicilia occidentale ed il Tirreno centromeridionale nell'VIII secolo alla luce del rinvenimento di alcuni contenitori da trasporto, in G.P. Brogiolo (Ed.), *Il Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Brescia, 28 settembre-1 ottobre 2000), Firenze 2001, pp. 402-407.

ASSic

Archivio Storico Siciliano.

Athenaeum

Athenaeum. Studi di letteratura e Storia dell'Antichità pubblicati sotto gli auspici dell'Università di Pavia.

Atlante I

AA. Vv., Atlante delle forme ceramiche I: Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (medio e tardo impero), Roma 1981.

Atlante II

AA. Vv., Atlante delle forme ceramiche II: Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero), Roma 1985.

Baucina

AA. Vv., Baucina. Storia Arte Cultura, Bagheria 2010.

**BEJOR 1986** 

G. Bejor, Gli insediamenti della Sicilia romana: distribuzione, tipologie e sviluppo da un primo inventario dei dati archeologici, in A. Giardina (Ed.), *Società romana e Impero tardoantico*. III. *Le merci, gli insediamenti*, Roma-Bari 1986, pp. 463-519.

Belvedere 1994

O. Belvedere, La ricognizione sul terreno, in *JAT* IV, 1994, pp. 69-84.

Belvedere 1998

O. Belvedere, Organizzazione fondiaria e insediamenti nella Sicilia di età imperiale, in *XLII Corso di Cultura sull'arte Ravennate e Bizantina*, (Ravenna, 22-26 marzo 1997), Ravenna 1998, pp. 33-59.

Belvedere 2001

O. Belvedere, Il territorio di Himera e il problema della *chora* coloniale in Sicilia, in *Problemi della* chora *coloniale dall'Occidente al Mar Nero*, *Atti del XL Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 29 settembre-3 ottobre 2000), Taranto 2001, pp. 707-755.

Belvedere 2004

O. Belvedere, Dal medioevo alla tarda antichità: gli esiti di una ricerca, in Rizzo 2004, pp. 1-12.

Belvedere 2010

O. Belvedere, Contatto culturale e interrelazioni tra Greci e indigeni nel territorio di Himera, in *Grecs et indigenes de la Catalogne à le Mer Noire*, *Actes des rencontres du programme européen Ramses* 2 (2006-2008), Paris 2010, pp. 55-62.

Belvedere-Burgio c.d.s. A

O. Belvedere, A. Burgio, La prospezione archeologica, in *Agrigento*, pp. 51-60.

Belvedere-Burgio c.d.s. b

O. Belvedere, A. Burgio, Anfore e ceramiche comuni da fuoco da *Thermae Himeraeae* (Sicilia) e dal suo Hinterland, in *LRCW* 4, in corso di stampa.

Belvedere et alii 2004

O. Belvedere, A. Burgio, G. Ciraolo, G. La Loggia, A. Maltese, D. Rametta, Telerilevamento di aree archeologiche mediante dati iperspettrali MIVIS, in *ACe* 1, 2004, pp. 199-215.

Belvedere et alii 2005

O. Belvedere, A. Burgio, R.M. Cucco, D. Lauro, Relazione tra geomorfologia, processi post-deposizionali e visibilità del suolo nella lettura dei dati di prospezione archeologica, in *ACalc* 16, 2005, pp. 129-152.

BONIFAY 2004 M. Bonifay, Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique, BAR S1301, Oxford 2004. Bordonaro 2010 G. Bordonaro, Il territorio di Baucina dalla preistoria al medioevo, in *Baucina*, pp. 1-15. BORDONARO 2011 G. BORDONARO, Monte Falcone e Monte Carrozza. Un insediamento indigeno al confine tra il mondo fenicio-punico e quello greco, in Forma Urbis XVI, 10, 2011, pp. 40-48. BORDONARO c.d.s. G. BORDONARO, I reperti, in Agrigento [CD-ROM]. Borruso 2004-2005 S. Borruso, Contributo alla conoscenza della biodiversità e del paesaggio vegetale della Riserva Naturale Orientata "Serre di Ciminna" ed aree limitrofe, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Palermo, Anno Acc. 2004-2005. Bresc-D'Angelo 1972 H. Bresc, F. D'Angelo, Structure et évolution del l'habitat dans la région de Termini Imerese (XIIe – XIVe siècles), in MEFRM 84, 1972, pp. 363-402. J.M. Pesez (Ed.), Brucato. Historie et archéologie d'un habitat médiéval en Sici-Brucato le, I-II, Roma 1984. Brugnone 2001 A. Brugnone, Terravecchia di Cuti. Pesi da telaio, in Di Terra in Terra. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo. Catalogo della Mostra, Palermo 1993, pp. 53-58. **BTCGI** G. Nenci, G. Vallet (Edd.), Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche, Pisa-Roma 1977-. **Burgio** 1989 A. Burgio, Prospezione archeologica a Serra di Puccia, in SicA XXII, 69-70, 1989, pp. 61-89. Burgio 2002 A. Burgio, Resuttano (IGM 260 III SO), Forma Italiae 42, Firenze 2002. Burgio 2008 A. Burgio, Il paesaggio agrario nella Sicilia ellenistico-romana. Alesa e il suo territorio (Studi e Materiali 12), Roma 2008. Caldarella et alii 2009 O. CALDARELLA, L. GIANGUZZI, S. ROMANO, S. FICI, The vascular flora of Nature Reserve "Pizzo Cane, Pizzo Trigna e Grotta Mazzamuto" (NW Sicily), in Webbia 64, 1, pp. 101-151. Campisi 2003 L. CAMPISI, La ceramica indigena dipinta con decorazione geometrica, in *Monte* Maranfusa, pp.157-228. Caracausi 1993 G. Caracausi, Dizionario onomastico della Sicilia, I-II, Palermo 1993. Caracausi 2006 V. Caracausi, Studio geologico-tecnico del territorio comunale per la formazione del Piano regolatore generale del Comune di Baucina ai sensi dell'art. 5 della L.R. n°65/1981, Relazione geologica, Carta idrogeologica, Carta geomorfologica, Carta pericolosità geologiche.

CATALANO et alii 2010 R. CATALANO, G. AVELLONE, M. GASPARO MORTICELLI, G. LO CICERO, Note illustrative della Carta Geologioca d'Italia alla scala 1:50.000. Foglio 608 "Caccamo" e carta geologica allegata. ISPRA – Servizio Geologico d'Italia, 2010. Celuzza-Regoli 1982 M.G. CELUZZA, E. REGOLI, La Valle d'Oro nel territorio di Cosa, in *DialA* 4,1, 1982, pp. 31-62. CICCARELLI 2001 D. Ciccarelli, Dalla masseria al principato. Documenti per la storia di Baucina, Palermo 2001. Ciccarelli 2010 D. CICCARELLI, Frammenti di storia di Baucina, in *Baucina*, pp. 17-44. **CIRRINCIONE 2007-2008** P. CIRRINCIONE, Geomorfologia dell'area di Pizzo Trigna, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Palermo, Anno Acc. 2007-2008. Colle Madore S. Vassallo (Ed.), Colle Madore. Un caso di ellenizzazione in terra sicana, Palermo 1999. Conspectus AA.Vv., Conspectus Formarum Terrae Sigillatae Italico Modo Confectae, Bonn 1990. Corrao 1989 P. Corrao, Boschi e legno, in G. Musca (Ed.), Uomo e ambiente nel Mezzogiorno normanno e svevo, Bari 1989, pp. 135-164. CORRETTI-CAPELLI 2003 A. CORRETTI, C. CAPELLI, Entella. Il granaio ellenistico (SAS 3). Le anfore, in Atti delle Quarte Giornate internazionali di studi sull'area elima (Erice, 1-4 dicembre 2000), Pisa 2003, I, pp. 287-351. Cracco Ruggini 1982-1983 L. Cracco Ruggini, Sicilia III/IV secolo: il volto della non-città, in Kokalos XXII-XXIII, 1982-1983, pp. 477-493. **Cucco 1995** R.M. Cucco, Due insediamenti di età romana nel territorio ad Est del fiume Imera, in Kokalos XLI, 1995, pp. 139-182. D'ANGELO 1976 F. D'ANGELO, Ceramica d'uso domestico della Sicilia medievale proveniente dalla Zisa (Palermo XII secolo), in Atti del IX Congresso Internazionale della Ceramica, (Albisola, 28-31 maggio 1976), Albisola 1976, pp. 53-61. D'ANGELO 1989 F. D'Angelo, Malta per tegole, in SicA XXII, 69-70, 1989, pp. 55-59. D'ANGELO-GAROFANO 1995 F. D'ANGELO, I. GAROFANO, Scavi al convento della SS. Trinità (Magione) di Palermo, in *Federico*, pp. 335-341. DE CESARE et alii 1995 M. DE CESARE, C. MICHELINI, A. MOLINARI, M.A. VAGGIOLI, Segesta. Ceramice e vetri, in Federico, pp. 213-232. Del Vais 1997 C. Del Vais, La Montagnola di Marineo. Ceramica comune di età ellenistica, in Archeologia e Territorio, pp. 187-196. **DENARO** 1995 M. Denaro, La distribuzione delle anfore ellenistico-romane in Sicilia (III a.C.-III d.C.), in *Kokalos* XLI, 1995, pp. 183-208.

DENARO 1997A M. Denaro, Segesta. SAS5. Tipologia delle anfore, in Atti delle Seconde Giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina, 22-26 ottobre 1994), Pisa-Gibellina 1997, I, pp. 537-548. Denaro 1997b M. Denaro, La Montagnola di Marineo. La ceramica medievale, in Archeologia e Territorio, pp. 209-223. DE SIMONE 2003 R. DE SIMONE, Oggetti fittili, terrecotte, metalli, oggetti in pietra, astragali d'osso, in Monte Maranfusa, pp. 347-378. DialA Dialoghi di Archeologia. Di Leonardo 2007 L. DI LEONARDO, Il pizzo, in F. SPATAFORA-S. VASSALLO (Edd.), Memorie dalla Terra. Insediamenti ellenistici nella valle della Sicilia centro-settentrionale. Catalogo della Mostra (Caltavuturo, 19 ottobre-2 dicembre 2007), Palermo 2007, pp. 65-67. DI PIETRO 1900 S. DI PIETRO, Baucina. Cenni storici civili religiosi, in La Sicilia sacra II, Palermo 1900, pp. 208-220. DI SANDRO 1986 N. Di Sandro, Le anfore arcaiche dallo scarico Gosetti a Pithecusa, Napoli 1986. DI STEFANO 1988-1989 C.A. Di Stefano, Insediamenti indigeni ellenizzati in territorio palermitano, in Gli Elimi e l'area elima, Atti del Seminario di studi (Palermo-Contessa Entellina, 25-28 maggio 1989), ASSic, s. IV, XIV-XV, 1988-1989, pp. 247-258. Entella G. Nenci (Ed.), Alla ricerca di Entella, Pisa 1993. **F**амà-Тоті 2005 M.L. FAMÀ, M.P. TOTI, Materiali inediti della collezione "G. Whitaker" di Mozia, in Spano Giammellaro 2005, pp. 615-630. Federico C.A. DI STEFANO, A. CADEI (Edd.), Federico e la Sicilia. Dalla terra alla corona, I-II. Catalogo della Mostra (Palermo, 16 dicembre 1994-30 novembre 1995), Siracusa 1995. FIEROTTI-DAZZI-RAIMONDI G. Fierotti, C. Dazzi, S. Raimondi, Carta dei suoli della Sicilia, Palermo 1988. 1988 Forma Urbis Forma Urbis. Itinerari nascosti di Roma antica. GARGINI 1992 M. Gargini, La ceramica indigena a decorazione geometrica dipinta da Entella, in Atti delle Giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina, 19-22 settembre 1991), Pisa 1992, I, pp. 353-362. GIACCONE 1963-1964 G. GIACCONE, Rilevamento geologico del territorio del Comune di Baucina, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Palermo, Anno Acc. 1963-1964. GIACCONE 2010 G. GIACCONE, Ecologia del paesaggio nel Comune di Baucina, in Baucina, pp. 69-92. GRECO 1993-1994 C. Greco, Baucina: esplorazioni archeologiche 1991, in Kokalos XXXIX-XL, 1993-1994, pp. 1135-1145.

GRECO 1997 C. Greco, Materiali dalla necropoli punica di Solunto: studi preliminari. Anfore puniche, in Archeologia e Territorio, pp. 57-69. **HAYES** 1972 J.W. HAYES, Late Roman Pottery, London 1972. Himera I A. Adriani, N. Bonacasa, C.A. Di Stefano, E. Joly, M.T. Manni Piraino, G. Schmiedt, A. Tusa Cutroni, Himera I. Campagne di scavo 1963-1965, Roma 1970. Himera II N. Allegro, O. Belvedere, N. Bonacasa, R.M. Bonacasa Carra, C.A. Di Stefa-NO, E. EPIFANIO, E. JOLY, M.T. MANNI PIRAINO, A. TULLIO, A. TUSA CUTRONI, Himera II. Campagne di scavo 1966-1973, Roma 1976. Himera III.1 V. Alliata, O. Belvedere, A. Cantoni, G. Cusimano, P. Marescalchi, S. Vassal-LO, Himera III.1, Prospezione archeologica nel territorio, Roma 1988. Himera III.2 O. Belvedere, A. Bertini, G. Boschian, A. Burgio, A. Contino, R.M. Cucco, D. LAURO, Himera III.2, Prospezione archeologica nel territorio, Roma 2002. Himera V N. Allegro (Ed.), L'abitato, Isolato II. I Blocchi 1-4 della Zona A, Palermo 2008. Ingraffia 2006-2007 L. Ingraffia, Carta archeologica del territorio della Traversa, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Palermo, Anno Acc. 2006-2007. JATJournal of Ancient Topography/Rivista di Topografia Antica. **JOHNS 1992** J. JOHNS, Monreale Survey. L'insediamento umano nell'alto Belice dall'età paleolitica al 1250 d.C., in Atti delle Giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina, 19-22 settembre 1991), Pisa 1992, I, pp. 407-420. Karthago III F. RACHOB (Ed.), Die deutschen ausgrabungen in Karthago, III, Mainz 1999. **KEAY 1984** S. Keay, Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean, BAR S196, Oxford 1984. **Kokalos** Kokalos. Studi pubblicati dall'Istituto di Storia Antica dell'Università di Palermo. La Rosa 1988-1989 V. La Rosa, Nuovi centri indigeni nella media valle del Platani, in Kokalos XXXIV-XXXV, 1988-1989, II, pp. 551-557. Lauro 1997 D. Lauro, Cozzo Sannita: un insediamento indigeno e punico-ellenistico lungo il corso del fiume San Leonardo, in Archeologia e Territorio, pp. 349-360. **Lauro 2009** D. LAURO, Sambuchi (IGM 259 IV SE), Forma Italiae 45, Firenze 2009. L'età di Federico II S. Scuto (Ed.), L'età di Federico II nella Sicilia Centro Meridionale, Atti delle giornate di Studio (Gela, 8-9 dicembre 1990), Agrigento 1991. LINDHAGEN 2006 A. LINDHAGEN, Caleacte. Production and exchange in a north Sicilian town, c. 500 BC-500 AD, Lund 2006. **LRCW** Late Roman Coarse Wares.

Maurici 1983 F. Maurici, Le due Cefalà, in SicA XVI, 51, 1983, pp. 71-80. Maurici 1992 F. Maurici, Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni, Palermo 1992. Maurici 1995 F. Maurici, Per una storia dell'insediamento nella Sicilia federiciana, in Federico, pp. 3-25. Maurici 1998 F. Maurici, L'insediamento medievale nel territorio della provincia di Palermo, Palermo 1998. Maurici 1999 F. Maurici, Breve storia degli arabi in Sicilia, Palermo 1999. MAURO 1993-1994 G.F. Mauro, Evoluzione stratigrafico-sedimentaria dei dintorni di Ciminna, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Palermo, Anno Acc. 1993-1994. Mazza 1980-1981 M. MAZZA, Economia e società nella Sicilia romana, in Kokalos XXVI-XVII, 1980-1981, pp. 292-353. **MEFRA** Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité. **MEFRM** Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge. Meligunis Lipára XI L. Bernabò Brea, M. Cavalier, F. Villard (Edd.), Meligunis Lipára XI. Gli scavi nella necropoli greca e romana di Lipari nell'area del terreno vescovile, Palermo 2001. Molinari 1997 A. Molinari, Segesta II. Il castello e la Moschea (Scavi 1989-1995), Palermo Monte Maranfusa F. Spatafora (Ed.), Monte Maranfusa. Un insediamento nella media Valle del Belice. L'abitato indigeno, Palermo 2003. Montevago G. CASTELLANA (Ed.), Dagli scavi di Montevago e di Rocca di Entella un contributo di conoscenze per la storia dei Musulmani della Valle del Belice dal X al XIII secolo, Atti del Convegno Nazionale (Montevago, 22-28 ottobre 1990), Agrigento 1992. **MOREL** 1981 J.P. Morel, Céramique Campanienne. Les Formes, Roma 1981. Mozia M.L. Famà (Ed.), Mozia. Gli scavi nella zona A dell'abitato, Bari 2002. Ostia III AA. Vv., Ostia III (Studi Miscellanei 21), Roma 1973. Papa c.d.s. a M.A. PAPA, La piattaforma GIS e il sistema schedografico, in *Agrigento*, pp. 25-Papa c.d.s. b M.A. PAPA, Il sistema di posizionamento GPS e la sua integrazione con il GIS, in Agrigento, pp. 36-41. Pellegrini 1972 G.B. Pellegrini, Gli arabismi nelle lingue neolatine: con particolare riguardo all'Italia, Brescia 1972.

regioni, fiumi, monti spiegati nella loro origine e storia, Milano 1990. Pesez 1995 J.M. Pesez, Calathameth, in *Federico*, pp. 187-188. PLOG-PLOG-WAIT 1978 S. Plog, F. Plog, W. Wait, Decision Making in Modern Surveys, in AAMT 1, 1978, pp. 383-417. **POLITO 2000** A. Polito, La circolazione della sigillata liscia in Sicilia, in *Quaderni Messina* 1, 2, 2000, pp. 65-102. **POLITO 2010** A. Polito, La terra sigillata italica liscia dal Quartiere Ellenistico-Romano di Agrigento, Roma 2010. **POLIZZI 1997** C. Polizzi, Materiali dalla necropoli punica di Solunto: studi preliminari. Anfore greche da trasporto, in Archeologia e Territorio, pp. 95-103. Quaderni Messina Quaderni di Archeologia. Università di Messina. Quaderni del Museo Archelogico Regionale "Antonino Salinas". Quaderni Salinas RAMON TORRES 1995 J. RAMÒN TORRES, Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterràneo central y occidental, Barcelona 1995. Ricerche a Pompei M. Bonghi Jovino (Ed.), Ricerche a Pompei. L'insula 5 della Regio VI dalle origini al 79 d.C. (campagne di scavo 1976-79), Roma 1984. **Rizzo 1995** F.P. Rizzo, La katoikia di Strabone e l'oppidum di Plinio, una "colonia" di veterani a Palermo, in Kokalos XLI, 1995, pp. 375-398. Rizzo 2004 M.S. Rizzo, L'insediamento medievale nella Valle del Platani (Studi e Materiali 11). Roma 2004. Rizzo 2005 M.S. Rizzo, L'insediamento rurale nella Valle del Platani tra tardo antico e alto medioevo, in G. Volpe, M. Turchiano (Edd.), Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo, Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia, 12-14 febbraio 2004), Bari 2005, pp. 641-647. Rizzo-Zambito 2010 M.S. Rizzo, L. Zambito, Ceramiche comuni ed anfore dal villaggio tardoantico di Cignana (Naro-Agrigento, Sicilia, Italia), in *LRCW* 3, Oxford 2010, pp. 293-300. Santamaria 1995 C. Santamaria, L'épave Dramont « E » à Saint-Raphaël (Ve siècle ap. J.-C.), in Archaeonautica 13, Paris 1995. SCHMIEDT 1970 G. Schmiedt, Sguardo all'antica situazione geo-topografica di Himera, in Himera I, pp. 21-49. Secondo Quaderno Imerese N. Allegro, O. Belvedere, N. Bonacasa, J. De Waele, C.A. Di Stefano, A. Guli, V. Tusa, A. Tusa Cutroni, Secondo Quaderno Imerese (Studi e Materiali 3), Roma 1982.

G.B. Pellegrini, Toponomastica italiana. 10.000 nomi di città, paesi, frazioni,

Pellegrini 1990

SEMERARO 1997 G. Semeraro, έν νηυσί. Ceramica greca e società nel Salento arcaico, Lecce-Bari 1997. Settefinestre A. Ricci (Ed.), Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana. 3. La villa e i suoi reperti, Modena 1985. SicASicilia Archeologica. SPANÒ GIAMMELLARO 2000 A. Spanò Giammellaro, I Fenici in Sicilia: modalità insediamentali e rapporti con l'entroterra. Problematiche e prospettive di ricerca, in Fenicios y Territorio. Actas del II Seminario Internacional sobre Temas Fenicios (Guardamar del Segura, 9-11 aprile 1999), Alicante 2000, pp. 295-335. A. Spanò Giammellaro (Ed.), Atti del V congresso internazionale di studi fenici e SPANÒ GIAMMELLARO 2005 punici (Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000), Palermo 2005. Spatafora 1997 F. Spatafora, Ricerche e prospezioni nel territorio di Corleone: insediamenti preistorici e centri indigeni, in Atti delle Seconde Giornate Internazionali sull'area elima (Gibellina, 22-26 ottobre 1994), Pisa-Gibellina 1997, III, pp.1273-1286. Spatafora 2000 F. Spatafora, Indigeni, Punici e Greci in età arcaica e tardo-arcaica sulla Montagnola di Marineo e nella valle dell'Eleuterio, in Atti delle Terze Giornate internazionali di studi sull'area elima, (Gibellina-Erice-Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997), Pisa 2000, II, pp. 895-918. Spatafora 2010 F. Spatafora, Indigeni e Greci negli emporia fenici della Sicilia, in Bollettino di Archeologia on line I 2010/ Volume speciale A/A5/4, International congress of classical Archaeology, Meeting between cultures in the ancient Mediterranean (Roma 2008). http:151.12.58.75/archeologia/bao document/articoli/4 SPATAFORA.pdf Studia Ietina II H.P. ISLER (Ed.), Der Tempel der Aphrodite. La ceramica proveniente dall'insediamento medievale: cenni e osservazione preliminari (Studia Ietina II), Zürich 1984. R.B. Caflisch, Die Firniskeramik vom Monte Iato, Funde 1971-1982 (Studia Ie-Studia Ietina IV tina IV), Zürich 1991. Studia Ietina V S. Ritter Lutz, Die mittelalterliche Keramik mit Bleiglasur. Funde der Grabungen 1971-1980 (Studia Ietina V), Zürich 1991. Studia Ietina VIII B. Hedinger, Die frühe Terra sigillata vom Monte Iato, Sizilien (Ausgrabungen 1971-1988) und frühkaiserzeitliche Fundkomplexe aus dem Peristylhaus 1 (Studia Ietina VIII), Lausanne 1999. **TARDO** 1997 V. TARDO, Materiali dalla necropoli punica di Solunto: studi preliminari. Ceramica d'importazione e di tradizione greca, in *Archeologia e Territorio*, pp. 75-93. **TERMINI 1997** A. TERMINI, La Montagnola di Marineo. Le anfore, in Archeologia e Territorio, pp. 157-169.

O. Belvedere, A. Burgio, R. Macaluso, M.S. Rizzo, Termini Imerese. Ricerche di

topografia e di archeologia urbana, Palermo 1993.

Termini Imerese

**Traina** 1994 G. Traina, Paesaggi tardoantichi: alcuni problemi, in G. Francovich, G. Noyé (Edd.), La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia, Atti del convegno internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992), Firenze 1994, pp. 85-98. Tusa Cutroni 1971 A. Tusa Cutroni, Rinvenimenti monetali ad Himera e nel suo territorio nel periodo arcaico. Loro significato, in La monetazione arcaica di Himera fino al 472 a.C., Atti del II Convegno Internazionale di Numismatica, supplemento XV-XVI, Napoli 1971, pp. 69-83. Valentino 1997 M. VALENTINO, La Montagnola di Marineo. Pesi da telaio e oscilla, in Archeologia e Territorio, pp. 197-207. Vassallo 1990 S. Vassallo, S. Caterina Villarmosa, Forma Italiae 34, Firenze 1990. Vassallo 1992 S. Vassallo, s.v. Monte Falcone, in BTCG X, 1992, p. 341. Vassallo 1996a S. VASSALLO, Coppe tipo "Iato K480". Tipologia e diffusione, in Quaderni Salinas, 2, 1996, pp. 91-113. Vassallo 1996b S. Vassallo, s.v. Pizzo di Ciminna, in BTCGI XIV, 1996, pp. 30-32. Vassallo 1997 S. VASSALLO, I Monti Sicani orientali in età arcaica, in Atti delle Seconde Giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina, 22-26 ottobre 1994), Pisa-Gibellina 1997, III, pp. 1355-1378. Vassallo 2000 S. Vassallo, Abitati indigeni ellenizzati della Sicilia centro-occidentale dalla vitalità tardo-arcaica alla crisi del V sec. a.C., in Atti delle Terze Giornate internazionali di studi sull'area elima, (Gibellina-Erice-Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997), Pisa 2000, II, pp. 983-1008. Vassallo 2003 S. Vassallo, Himera, necropoli di Pestavecchia: un primo bilancio sulle anfore da trasporto, in Kokalos XLV, 2003, pp. 329-383. Vassallo-Greco 1992 S. Vassallo, C. Greco, Testimonianze di età romana nella provincia di Palermo, in Atti delle Giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina, 19-22 settembre 1991), Pisa 1992, pp. 702-723. **VERA 1995** D. Vera, Dalla "villa perfecta" alla villa di Palladio: sulle trasformazioni del sistema agrario in Italia fra Principato e Dominato, in Athenaeum LXXXIII, 1995, pp. 189-211; 331-356. VERA 1997-1998

D. Vera, Fra Egitto e Africa, fra Roma e Costantinopoli, fra annona e commercio: la Sicilia nel Mediterraneo tardoantico, in Kokalos XLIII-XLIV, 1997-1998, I.1,

pp. 33-73.

Vera 1999 D. Vera, Massa Fundorum. Forme della grande proprietà e poteri della città in

Italia fra Costantino e Gregorio Magno, in MEFRA 111, 2, 1999, pp. 991-1025.

Webbia Webbia. Journal of Plant Taxonomy and Geography/Rivista di Sistematica e Fito-

geografia.

**WHITE 1984** L.T. White, Il monachesimo latino nella Sicilia normanna, Catania 1984.

Wilson 1979	R.J.A. Wilson, Brick and Tiles in Roman Sicily, in A. Mc Whirr (Ed.), <i>Roman and Brick and Tile. Studies in Manifacture, Distribution and Use in Western Empire</i> BAR S68, Oxford 1979, pp. 11-43.
WILSON 1980-1981	R.J.A. Wilson, Eraclea Minoa. Ricerche nel territorio, in <i>Kokalos</i> XXVI-XXVII, 1980-1981, II.1, pp. 656-667.
Wilson 1999	R.J.A. Wilson, Iscrizioni su manufatti siciliani in età ellenistico-romana, in <i>Ann-Pisa</i> , s. IV, Quaderni 2, Pisa 1999, pp. 531-555.

## INDICE TOPOGRAFICO

86, 90, 98, 99.

Costa Ilice, 15, 69, 86, 94.

Africa, 95, 96.	Contrada		
Agrigento, 85, 95, 21, 24 n39.	- Acqua la Fico, 16, 20, 21 n26, 37, 38, 86, 92, 94.		
Balza Falcone, 84 n79.			
Baucina, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 19, 20, 21, 22	– Acqua Santa, 21.		
25, 37, 40, 42, 47, 48, 56, 60, 63, 71, 72, 74, 75, 85, 88, 94, 95.	- Balatelle, 16, 21, 22, 44, 47, 88, 92.		
	- Bocinella, 14, 19.		
Bolognetta, 12, 13, 85.	– Cangialosi, 20, 52.		
Buonfornello, 50, 87.	- Cannizzaro, 16, 20, 55.		
Caccamo, 12.	- Casachedda, 85.		
Calatameta, 98.	, and the second		
Calathameth, 98.	– Celsa, 14, 20, 44, 72.		
Cartagine, 88, 89.	- Chiarello, 17, 21, 30, 40, 47, 48, 56, 94.		
-	- Ciauso, 44, 55, 88, 17.		
Casa/e	- Cuba, 21 n26, 40, 58.		
– Cirrincione, 40.	- Ficilignu, 20, 21, 39.		
– di Panza, 57.	- Fruscillo, 13, 20, 21, 22.		
– Vecchie Traversa, 87.			
Cassaro di Castronovo, 85.	- Margio, 16, 21, 40, 42, 43, 44, 65, 88, 92.		
Casteldaccia, 12, 13, 15.	- Noce, 16, 37, 72.		
Castellazzo di Poggioreale, 87.	– Pizzillo di Scarpa, 20.		
	– Quarara, 20.		
Cefalà Diana, 15, 98, 99.	- Rini, 20, 21, 22.		
Chiesa	- San Marco, 16, 42, 43, 65.		
- San Marco, 42, 44.			
– Santa Croce, 67.	- Scarpa, 14, 19, 20.		
Cignana, 95.	– Suvarello, 20.		
Cimina 12 16 95 97 1106	- Suvarita, 14, 19, 20, 30, 51, 52, 57, 70, 71,		

Ciminna, 12, 16, 85, 87 n106.

Colle Madore, 83, 84, 84 n79, 85 n96, 87.

Costantinopoli, 95.

Cozzo

- Cannatino, 90.

- Chiarello, 14, 48, 57.

- Finocchiaro, 16, 20, 21, 30.

- Malamoneta, 21, 60, 72, 81, 88.

- Sannita, 85, 85 n89.

- Spolentino, 85.

- Suvarita, 51, 90.

Entella, 87.

Eraclea Minoa, 90 n 122, 93 n136.

Fiume

- Belice, 85.

- Buffa, 15, 63.

- Eleuterio, 21.

- Imera, 90 n122, 93 n136.

- Milicia, 13, 14, 60, 63, 81, 85.

- San Leonardo, 14, 22 n33, 81, 85, 86.

- Sosio, 85.

- Torto 80, 90 n122.

Fontana di Marbera, 25.

Golfo di Palermo, 50, 87.

Grotta Affumata, 56, 80.

Himera, 21, 81, 83, 84, 85, 86, 87, 88.

Liste della Margana, 85.

Masseria Suvarita, 16, 70.

Mediterraneo, 95.

Misiliali, 98.

Montagna dei Cavalli, 85, 87.

Montagnola di Marineo, 85 n96, 87.

Montalbano, 14, 21, 52, 54, 79, 86, 96, 98.

Monte/i

- Babbaluceddu, 85.

- Cane, 94, 16, 21, 72.

- Carrozza, 11, 15, 21, 24, 25, 25 n45, 27, 30, 39, 58, 59, 60, 64, 65, 73, 74, 79, 80, 81, 82, 83, 85, 86, 87, 88, 94, 96.

- Croce, 16, 21, 72, 94.

- di Trabia, 13, 14, 15, 16, 21, 31, 49, 52, 55, 69, 70, 84, 86, 90, 95.

- Falcone, 11, 15, 21, 25, 25 n45, 30, 34, 37, 39, 43, 46, 47, 60, 63, 64, 65, 67, 80, 81, 82, 84, 85, 86, 87, 88, 90, 96, 98, 99.

- Frumento, 20, 40, 46, 92.

– Iato, 84, 87, 92 n133.

- Maranfusa, 85 n96, 87.

- San Calogero, 50, 87.

- Torre, 16, 21, 30, 41, 44, 48, 71, 88, 96.

Mozia, 84 n78, 88.

Palermo, 15, 21, 60, 81, 91, 98.

Passo Garretta, 13.

Piano

- Battaglia, 14, 19, 49, 50, 87.

- Ceuso, 14, 19, 55, 70.

- di Lastri, 55.

Pizzo

- Cane, 21.

- Chiarastella, 15, 84.

- dell'Aquila, 14, 20, 25, 52.

- della Trigna, 20, 21, 25, 30, 49.

- di Casa, 85.

- di Ciminna, 85 n89, 87.

- di Montalbano, 20, 50, 52, 55, 87.

- Pipitone, 85.

Portella

- di Campisi, 55.

- di Ventimiglia, 15, 54, 67, 69, 70, 94.

Ragusa, 93 n136.

Resuttano, 93 n136.

Rocca di Vicari, 85.

Roma, 95.

Selinunte, 85, 88.

Serra di Puccia, 84, 87.

Serre di Capezzana, 99.

Sicilia, 83, 84 n82, 88, 89, 90, 92 n118, 93, 95, 96

Solunto, 21, 81, 84, 85, 87 n111, 88.

Sorgente

- Acqua Amara, 47, 92.

- Acqua la Fico, 39.

- Cuba, 40, 41.

– Zotta di Favara, 15, 69.

Termini Imerese, 92 n133, 95.

Terravecchia di Cuti, 84 n79, 85 n96.

Torrente

- Roccella, 90 n122, 93 n136.

- Sercia, 13, 19, 20, 21, 60.

Trivio Balatelle, 44, 47, 58.

Valle del Platani, 96.

Vallone

- Cannizzaro, 14, 15, 19, 20, 48, 63, 96.

- Favara, 13, 70.

- Finàita, 13.

- Fruscillo, 60.

- Margio, 16, 47, 63.

- Norizza, 13.

- Suvarita, 13, 71.

Ventimiglia di Sicilia, 12, 13, 16, 47, 87.

Villafrati, 12, 40, 48.

Finito di stampare in Palermo nel Dicembre 2011 dalla Punto Grafica Mediterranea s.r.l. tel +39 091 6303336

Università degli Studi di Palermo



Laboratorio di Topografia antica